



**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

INSEDIAMENTO
COSTRUIRE IN
PUBBLICITÀ

fasta

0984 854042 • info@publist.it

RIFIUTI Luce verde dal Metroconsiglio. E Fuda punta sull'impianto di Melicuccà

C'è l'ok al Piano d'ambito del ciclo integrato



Il sindaco metropolitano Carmelo Versace e il segretario metropolitano Nucera. Sopra, montagne di rifiuti al rione Marconi

IL Consiglio metropolitano ha approvato il Piano d'Ambito per la gestione del Ciclo integrato dei rifiuti.

Via libera dall'Aula di Palazzo Alvaro anche allo schema di accordo per la realizzazione di impianti di compostaggio modulari. Un traguardo che ha reso orgoglioso il sindaco metropolitano ff Versace tanto da affermare: "La Metrocity sta facendo la propria parte, sui rifiuti abbiamo una visione strategica che guarda lontano", mentre il delegato all'ambiente Fuda torna a chiedere: "La Regione riconosca l'autonomia dell'Ente per la gestione di questo settore. Con Melicuccà risparmio di 40mila euro al giorno". Ma torniamo ai lavori d'aula: il Consiglio metropolitano approvando il Piano d'Ambito definitivo per la gestione del Ciclo integrato dei rifiuti sul territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria ATO RC (e lo schema di accordo per la realizzazione di impianti di compostaggio modulari) ha nei fatti compiuto un passaggio ritenuto di fondamentale importanza nel quadro delle politiche che lo stesso Ente sta portando avanti con l'obiettivo di riorganizzare nel medio e lungo periodo il settore Rifiuti in chiave sostenibile e funzionale. Dall'Aula "Leonida Repaci" di Palazzo "Corrado Alvaro", inoltre, è arrivato anche il **diso verde** per altri provvedimenti la quali devoluzione di un mutuo per la realizzazione di una struttura sportiva nel Comune di Molechio e la salvaguardia degli equilibri di bilancio per l'esercizio finanziario 2023 (ai sensi dell'Art. 193 del Dlgs n° 267/2000).



PROLUNGATO L'ORARIO DI LAVORO

«Metrocity aumenta a 25 ore il monte ore di ex Lsu-Lpu

PROLUNGATO a 25 ore l'orario di lavoro agli ex Lsu-Lpu stabilizzati dalla Città Metropolitana, Versace: "Impegno rispettato, la Metrocity sempre dalla parte dei lavoratori". Il sindaco facente funzioni ha adottato la delibera che prevede una somma di 18mila euro per ognuno dei lavoratori ex Lsu-Lpu stabilizzati da Palazzo Alvaro. Il sindaco facente funzioni della Città Metropolitana di Reggio Calabria Carmelo Versace ha adottato con propria delibera il prolungamento dell'orario di lavoro per i lavoratori part time ex Lsu-Lpu stabilizzati già stabilizzati nei mesi scorsi. La delibera, molto attesa dal bacino degli ex Lsu-Lpu stabilizzati da Palazzo Alvaro, ha effetti su un totale di 30 lavoratori, assunti a tempo indeterminato, il cui orario di lavoro viene prolungato da 18 a 25 ore settimanali, per un importo superiore di 18mila euro per ognuna delle unità professionali. Soddisfazione è stata espressa dal sindaco facente funzioni Carmelo Versace che in una nota ha comunicato pubblicamente l'importante novità che riguarda ben 30 dipendenti di Palazzo Alvaro. "Si tratta di un impegno rispettato nei confronti di queste persone che quotidianamente si spendono al servizio della comunità metropolitana, costituendo un importante valore aggiunto per il lavoro degli uffici della Metrocity. Un obiettivo - ha aggiunto Versace - che rientrava tra gli indirizzi del sindaco Giuseppe Falcomatà e che ha prodotto, nel tempo, prima la stabilizzazione di questi lavoratori, che sono rientrati a pieno titolo tra il personale a tempo indeterminato della Città Metropolitana, e adesso l'aumento delle ore con il conseguente scatto stipendiale". "Da sempre quest'Amministrazione ha dimostrato, su preciso impulso del Sindaco, di tenere molto al tema del lavoro. In questi anni sono centinaia i lavoratori stabilizzati. E se si guarda al lavoro promosso anche dal Comune sul tema delle partecipate addirittura parliamo di migliaia di persone nella nostra città. Un bacino importante che non solo costituisce una risorsa in termini occupazionali per il nostro territorio, ma che rappresenta il cuore pulsante della macchina amministrativa al servizio della comunità metropolitana". "A queste famiglie - ha concluso Versace - giunga un grande in bocca al lupo da parte dell'amministrazione della Città Metropolitana, affinché l'aumento delle ore lavorative sia un auspicio per la loro attività di servizio e che consenta procedimenti ed attività burocratiche sempre più veloci ed efficaci al servizio della nostra comunità metropolitana".

Via libera anche ai punti integrativi dell'odg, ovvero l'approvazione dello schema di Convenzione tra la Città Metropolitana e l'Università Mediterranea Dipartimento DICEAM, per l'estensione della gestione dei corsi d'acqua, valorizzazione delle fasce fluviali e programmi di gestione dei sedimenti riguardanti la fiumara Laverde, l'approvazione dello schema di convenzione con Arpacal per il finanziamento del monitoraggio e acquisizione dei dati finalizzata alla elaborazione della carta della vulnerabilità e, conseguentemente, alla definizione delle aree di salvaguardia definitiva della sorgente Vina e infine variazione di bilancio (ex art. 175 del D.lgs. 267/2000) e variazione al programma biennale degli acquisti di forniture e servizi 2022-2023.

Piano d'ambito rifiuti. "Il felice esito dei lavori di oggi in consiglio, - ha commentato il Sindaco metropolitano ff. Carmelo Versace - in particolare sul provvedimento che riguarda il Piano d'ambito, rappresenta un punto d'orgoglio per questa amministrazione che suggella un percorso avviato ormai da diverso tempo e su cui stiamo lavorando con grande impegno e determinazione nel solco dell'indirizzo tracciato dal Sindaco Giuseppe Falcomatà e che oggi sta proseguendo grazie all'azione incisiva del consigliere Fuda e di tutti gli uffici del Settore che ringrazio". Restano ancora sul tema le incognite legate alla nuova normativa regionale, "tuttavia - ha puntualizzato Versace - era importante che la Città metropolitana andasse avanti rispetto al proprio ambito di competenza e agli obiettivi che l'Aula aveva fissato".

Adesso dopo il provvedimento licenziato dall'aula, è stato precisato nel corso dei lavori consiliari, seguirà l'ordi-

nanza per l'apertura del sito di Melicuccà, esclusivamente come centro di stoccaggio, "che arriva - ha rimarcato il Sindaco metropolitano facente funzioni - dopo le importanti determinazioni di Arpacal sulla sicurezza del sito che rassicura quanti hanno sollevato interrogativi negli ultimi tempi ma anche noi amministratori che abbiamo il dovere di porre sempre al centro la sicurezza dei cittadini e dell'ambiente. Ripetiamo sempre che Melicuccà rappresenta una soluzione che va collocata nella più ampia strategia in materia di ciclo integrato dei rifiuti. Siamo perfettamente consapevoli che la discarica non sia una soluzione definitiva, perché al centro di tutto c'è lo sviluppo e l'incentivo alla raccolta differenziata nel quadro delle stringenti e ineludibili prescrizioni comunitarie. C'è la volontà e l'impegno, in questa direzione, dei Comuni del territorio metropolitano come dimostrano i rilevanti passi in avanti compiuti da tante amministrazioni in questi mesi".

Il Piano prevede l'organizzazione su tutto il territorio metropolitano, del ciclo integrato dei rifiuti con specifiche sezioni dedicate all'impiantistica e alla scelta delle modalità di raccolta, ha poi spiegato il delegato all'Ambiente Salvatore Fuda, "altra cosa importante è la diversa impostazione delle Aro, rispetto a quanto previsto dalla disciplina re-

gionale, con l'inserimento della Greca-nica. Uno strumento che nasce al culmine di una lunga e complessa fase di concertazione con i Sindaci e gli amministratori dei territori. Il piano prevede inoltre tutta la programmazione della Città metropolitana in materia di PNRR che vedrà la luce nei prossimi mesi e che servirà a rafforzare il sistema di trattamento della parte differenziata dei rifiuti. Ribadiamo inoltre la richiesta alla Regione Calabria di mantenere un'autonomia o comunque una competenza diretta in materia di gestione dei rifiuti come avviene per la Città metropolitana d'Italia. Tra l'altro, il territorio metropolitano reggino è il più infrastrutturato dal punto di vista degli impianti, con l'unico termovalorizzatore della regione. E sul piano finanziario stiamo dando prova di buona gestione, se pensiamo che nel biennio 20-21 su circa 55 milioni di euro la Città metropolitana ne ha incassati oltre 53 al marzo del 2022, segno evidente anche della partecipazione e della nuova consapevolezza che sta animando i Comuni". E da ultimo il tema del contenimento dei costi, "poiché il sito di Melicuccà - ha sottolineato Fuda - ci consente di risparmiare circa 40mila euro al giorno. Un dato non ininfluente viste anche le esose tariffe cui siamo stati costretti quando abbiamo dovuto attingere a conferimenti fuori regione".



Il consiglio metropolitano L'aula ieri ha approvato due importanti provvedimenti per la fragile filiera dei rifiuti

Il disco verde definitivo del Consiglio metropolitano al documento di programmazione

Rifiuti, ecco il piano d'ambito

Approvata la convenzione con l'Arpacal che "apre" Melicuccà allo stoccaggio

Eleonora Delfino

Il disco verde dell'aula al piano d'ambito che diventa definitivo. Un consiglio metropolitano incentrato sul tema della gestione della filiera dei rifiuti quello che ieri mattina ha approvato assieme al documento di programmazione che definisce le linee guida sulla fragile filiera sul territorio, la convenzione con Arpacal. L'ente funzionale della Regione dovrà, da primo di agosto e per un anno, monitorare e acquisire i dati sul trend pluviometrico e a dare il parere definitivo sulle aree di salvaguardia definitive della sorgente Vina. Quindi tutti i passaggi preliminari per l'adozione dell'ordinanza che apre le porte dell'impianto di Melicuccà allo stoccaggio dei rifiuti.

Nonostante le grosse incognite che pesano sul settore che sta vivendo una profonda riforma voluta dalla legge regionale che riporta a Catanzaro tutte le decisioni della filiera dei rifiuti, la Città Metropolitana continua a lavorare, (fino all'ultimo

giorno utile dicono il sindaco Carmelo Versace e il consigliere delegato Salvatore Fuda) approvando un documento di pianificazione che mancava, il Piano d'ambito. I prossimi passaggi? Il piano esecutivo e poi l'individuazione di un unico gestore unico, che nei 4 aro in cui è suddiviso il territorio dovrà operare per raggiungere un ambizioso traguardo: il 65% della raccolta differenziata. Obiettivo che consentirà la riduzione percentuale degli scarti complessivi del 20% e quindi l'adozione di una tariffa incentivante.

Ed è proprio per questo che l'imperativo è quello di ridurre la quantità degli scarti attraverso la differenziata. Una istanza che viene ribadita da tempo e che vede ad oggi pochi comuni virtuosi sul territorio reggino. Attorno a questo e al potenziamento dell'impiantistica si articola l'architettura del Piano d'Ambito.

Un documento costruito con i sindaci nel corso di un lungo lavoro di concertazione condotto con il prezioso apporto dell'Ufficio tecni-

co guidato dall'ingegnere De Matteis.

Il sindaco facente funzioni Versace non nega la soddisfazione per il risultato: «Il felice esito dei lavori in consiglio, per il provvedimento che riguarda il Piano d'ambito, rappresenta un punto d'orgoglio per questa amministrazione che suggella un percorso avviato ormai da diverso tempo e su cui stiamo lavorando con grande impegno e determinazione nel solco dell'indirizzo tracciato dal sindaco Giuseppe Falcomatà e che oggi sta proseguendo grazie all'azione incisiva del consigliere Fuda e di tutti gli uffici del Settore che ringrazio».

A entrare nelle pieghe del Piano è il delegato Fuda che sottolinea: «Im-

Il documento che suddivide il territorio in 4 Aro prevede di arrivare al 65% di raccolta differenziata

portante è la diversa impostazione delle Aro, rispetto a quanto previsto dalla disciplina regionale, con l'inserimento della Grecanica. Uno strumento che nasce al culmine di una lunga e complessa fase di concertazione con i Sindaci e gli amministratori dei territori. Il piano prevede inoltre tutta la programmazione della Città metropolitana in materia di Pnrr che vedrà la luce nei prossimi mesi e che servirà a rafforzare il sistema di trattamento della parte differenziata dei rifiuti. Ribadiamo inoltre la richiesta alla Regione Calabria di mantenere un'autonomia o comunque una competenza diretta in materia di gestione dei rifiuti come avviene per le Città metropolitane d'Italia. Tra l'altro, il territorio metropolitano reggino è il più infrastrutturato dal punto di vista degli impianti, con l'unico termovalorizzatore della regione. E sul piano finanziario stiamo dando prova di buona gestione, se pensiamo che nel biennio 20-21 su circa 55 milioni di euro la Città metropolitana ne ha incassati oltre 53 al marzo del 2022, se-

gno evidente anche della partecipazione e della nuova consapevolezza che sta animando i Comuni.

Una serie di attività e interventi che non solo miglioreranno l'efficienza del servizio, ma comporteranno anche una riduzione dei costi. Un esempio? «Il sito di Melicuccà ci consente di risparmiare circa 40 mila euro al giorno. Un dato non indifferente viste anche le esose tariffe cui siamo stati costretti negli ultimi mesi in cui abbiamo dovuto attingere a conferimenti fuori regione».

Nel corso della seduta è stata anche approvata la Convenzione tra la Città Metropolitana e il dipartimento Dicaem dell'Università Mediterranea per l'estensione della gestione dei corsi d'acqua, valorizzazione delle fasce fluviali e programmi di gestione dei sedimenti riguardanti la fiumara Laverde, la quali devoluzione di un mutuo per la realizzazione di una struttura sportiva nel Comune di Molochio e la salvaguardia degli equilibri di bilancio per l'esercizio finanziario 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera in commissione Ambientale allo stralcio della legge

La Regione corre per accentrare tutto

Approvato a maggioranza il provvedimento della giunta A breve il consiglio

Le modifiche al Piano regionale dei rifiuti, già messe nero su bianco a marzo dalla Cittadella, sono state approvate a maggioranza con l'astensione del consigliere Ferdinando Laghi a Palazzo Campanella: il provvedimento di iniziativa della Giunta è stato approfondito dalla Commissione Ambiente, con l'audizione del dg del dipartimento regionale e del dirigente dell'Uoa "Transizione ecologica, acqua e rifiuti". Il che significa che ben presto il Piano stralcio dei rifiuti voluto dalla Giunta Occhiuto passerà all'esame del Consiglio regionale e, una volta che - com'è pre-

sumibile - sarà approvato, costituirà il nuovo riferimento legislativo per la gestione dei rifiuti calabresi. Nel corso della seduta Laghi ha sottolineato che «sui rifiuti, si ha aumentato dei costi. Inoltre, anche dal punto di vista tecnologico si va contro ciò che si sta dichiarando, perché il prodotto che viene fuori è sempre FOS. Infine, non è da sottovalutare l'aspetto ambientale». Espresse perplessità sul revamping dell'inceneritore di Gioia Tauro, e sulla Vas che, al contrario di quanto previsto, ritiene essere assolutamente indispensabile, anche in fase iniziale. Dopo l'intervento del presidente della commissione Pietro Raso è toccato a Psqualina Straface esprimere gratitudine e soddisfazione: «Il piano è datato di anni, e non piace a nessuno». Ha ringraziato il presiden-

te per aver portato in discussione un argomento che interessa tutta la popolazione calabrese e poi ha risposto ai quesiti posti dal consigliere Laghi in merito al raddoppio dell'inceneritore di Gioia Tauro e all'assoggettabilità della Vas.

Nel settore dei rifiuti, dopo un lungo commissariamento e un paio di miliardi di euro spesi tutta la regione e il reggino in particolare arranca: il target del 65% di differenziata andava centrato dieci anni fa ma oggi siamo ancora al 52%. Il nuovo governo regionale ha chiarito che vede come una svolta rispetto al passato l'ammodernamento e il raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta Comune-Teknoservice-Ecologia Oggi

Gestione del servizio rsu A Roma discusso il ricorso

Il Consiglio di Stato depositerà a breve la decisione definitiva

È stato discusso dalla quarta sezione del Consiglio di Stato l'appello presentato dal Comune e quello di Teknoservice in relazione alla sentenza del Tribunale amministrativo regionale che aveva bocciato l'operato della commissione di gara giudicando che doveva essere premiata l'offerta di "Ecologia oggi" rispetto a quella della ditta piemontese.

Motivo del contendere è l'appalto per il servizio di igiene urbana in città e di differenziata con un im-

porto di oltre 20 milioni di euro. Si tratta di un appalto che tiene in sospeso la città e in particolare il servizio da mesi dopo la decisione del Comune di interrompere i rapporti con Avr che a sua volta era rimasta in sella dopo l'adozione da parte del sindaco di ordinanze contigibili e urgenti per non interrompere il servizio. Da allora solo problemi perché se da mesi Teknoservice sta espletando la raccolta tutto resta a metà dal momento che il Consiglio di Stato non ha consentito alla firma del contratto. Adesso si attende la pronuncia di merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"An den diss nell

«Mare, dovrebbe chiavere tutto Pe zatura, tà" È pr frazioni accoglie stra ter prima ra"».

Con talia-se: roga su rifiuti e delle st: vare a " kters e nali e s liani di sa colm un dar co, che scappa scarich della ci quifere penetra no abus senso c alcun i loro rif sotto i gli».

Anco anche: colta si tipo di di effet ziata c ecologia so sepa positi propri lato il mome ta a po do via di rifi in Itali media ti urb imma di spa: domir educa ed il C stione i, aree v uman ro tra

Nel ve cri movit sfunzi del se © RIPROD

a.n. Degra non ta

Comune e Città Metropolitana sono guidati da reggenti che devono affrontare i vecchi problemi: dal caos rifiuti all'areoporto, dalle opere incompiute ai rapporti con le periferie

«Impegno al top, siate sereni»

S

Alfonso Naso

ono passati otto mesi da quando Paolo Brunetti e Carmelo Versace reggono le sorti del Comune e della Città Metropolitana. Un tempo sufficiente per tracciare un primo bilancio. Partiamo dal Comune.

Sindaco Brunetti, un primo resoconto.

«Sono solo otto mesi ma sembrano molti di più. È stato un periodo certamente intenso ma grazie alla programmazione che era già stata attivata nei mesi e negli anni scorsi siamo andati avanti senza particolari scossoni amministrativi, proseguendo sul sentiero tracciato dal mandato elettorale conferito al sindaco Falcomatà. Personalmente, con tutti i limiti del caso, ho cercato di mettere a disposizione le mie competenze e la mia esperienza per la prosecuzione di questo percorso. Ringrazio il sindaco per avermi conferito l'onore di rappresentare la mia città. Ogni volta che indosso la fascia mi rendo conto dell'importanza di ciò che facciamo. Anche se, ormai mi conoscete, non sono abituato ad esprimere giudizi sul mio operato. Preferisco che a giudicare siano i cittadini, ai quali abbiamo sempre chiesto di accompagnarci in questo percorso».

Molti lavori pubblici sono ancora a rilento che cosa si sta programmando?

«Si condivide purtroppo ci sono cantieri e procedimenti amministrativi che vanno velocizzati al più presto. L'assessore Albanese sta facendo un gran lavoro, si vedono i tanti interventi disseminati in tutti i quartieri della Città. Ma vogliamo fare di più e meglio. Purtroppo le condizioni di contesto non aiutano. In questi ultimi due anni è cambiato il mondo. La pandemia, la crisi internazionale, le difficoltà nella produzione dei materiali, l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei carburanti. Tutto questo è certamente un ostacolo, ma non vogliamo sottrarci alle responsabilità. Obiettivo dei prossimi mesi è far ripartire tanti cantieri ed aprirne di nuovi. Con il Pnrr abbiamo messo in programma tante nuove infrastrutture».

Il bilancio ha rappresentato uno scoglio in questi mesi, sia il rendiconto che adesso il previsionale, avete fatto accertamenti sui ritardi nei residui così come annunciato?

«Si quella del bilancio è la partita più importante. Un argomento un po' tecnico che magari viene percepito come lontano dai cittadini, ma il bilancio è la carta d'identità dell'Ente. In questi mesi abbiamo fatto un lavoro enorme, proseguendo sul percorso tracciato in precedenza. I conti della città sono sempre più in salute, questo è certo. Negli ultimi otto anni quest'amministrazione ha sanato un buco multimilionario, riattivando una macchina che non solo era ferma, ma anche smontata. Sui ritardi abbiamo chiesto di verificare eventuali responsabilità, questioni che saranno affrontate immediatamente dopo l'approvazione del bilancio di previsione. Certo è che l'ente paga il prezzo di una dotazione organica ridotta al lumicino, anche su questo contiamo al più presto di pubblicare i bandi di concorso per delle figure essenziali, utili per il buon andamento dell'amministrazione».

Il "Patto per Reggio" resta un rebus ma i fondi sono stati inseriti in bilancio che cosa può succedere?

«Non esiste assolutamente nulla di cui temere. Il nostro settore bilancio ha lavorato in maniera scrupolosa, confrontandosi quotidianamente con le massime istituzioni nazionali in materia di finanza degli Enti locali. Noi siamo per la stabilità del Governo, lo abbiamo detto, ma non solo per il Patto per Reggio, ma per i tanti procedimenti in corso che devono godere di un'interlocuzione nazionale solida ed efficace. Il "Patto per Reggio" è già realtà, non c'è da preoccuparsi. Ci sarebbe piaciuto firmarlo con il premier Mario Draghi, ma il mutato scenario comunque non cambia la sostanza finanziaria non sarebbe in alcun modo inficiata perché il provvedimento è stato definito».



Primo bilancio Su Paolo Brunetti e Carmelo Versace l'onere di traghettare Comune e Metro City

«Falcomatà manca, sospensione ingiusta»

● Un occhio alle dinamiche politiche del due enti. A Palazzo San Giorgio la maggioranza più volte ha mostrato crepe che in passato forse erano mascherate, pensa che alle prossime elezioni questa coalizione di centrosinistra possa ancora dire la sua? «Su questo aspetto voglio essere molto chiaro. So che le vicende politiche interessano molto gli addetti ai lavori, di sicuro un po' meno i cittadini. Ma noi pensiamo a lavorare. Le beghe di bottega gli spifferi e i sotterfugi ci interessano poco. E d'altronde non c'è nemmeno granché di tempo per

occuparsene con tutto il da fare che abbiamo. Io mi confronto quotidianamente con la maggioranza e posso affermare con certezza che la coalizione è in piena salute, anzi negli ultimi mesi si è addirittura allargata. E credo sia un buon auspicio per le prossime elezioni, anche se - le dico francamente - in questo momento le elezioni sono l'ultimo dei nostri pensieri».

● Sulla Metro City, sul ruolo che deve avere e sulle prospettive future dell'ente di Palazzo Alvaro Versace ha le idee chiare: «Naturalmente si può fare di più e meglio,

ma il "secondo tempo" è iniziato con un piglio diverso e di questo se ne sono accorti tutti. Naturalmente oggi siamo di fronte alla difficoltà posta dall'ingiusta sospensione del sindaco, che in parte ostacola questo percorso di condivisione, ma grazie alla disponibilità dei colleghi consiglieri metropolitanati, stiamo facendo il massimo per proseguire il percorso. Speriamo presto di poter tornare ad avere in campo il nostro capitano. Nel frattempo la nostra squadra continua a giocare con il modulo che ormai conosce a memoria».

Da quando rivede metropolitano, i stessi problemi, cosa è stato fatto

«Sono certamente dell'azione amministrativa. Sul tema dell'ae abbiamo avuto l'impossibilità di regionale nella sua interlocazione finestre che però buono. Sul piano Metropolitano r in campo un lav l'intero settore e impianti e sul ra attingendo a rse l'intero circuito. interrompere q condiviso la scel ricentralizzare il per un territorio sacrifici aveva fir equilibrio».

Come sono i rap

«Vorrei dire buo dimostrano che siamo trovati di più dettate da u piuttosto che da cooperazione is dei rifiuti e dell' anche su altri as celebrazioni del sostanza ammir delle deleghe. L di una tendenza fortemente il ne intendiamo assi intenzione fare . Piuttosto ci piac cose».

Una delle quest del territorio m

fondi dei Contr quali ancora si i può fare per rec tanto rincorso e «È quello che ci l'esclusione del Comune di Regg comuni del nos gravissimo ed ir qualche settima sottosegretario i proverà a recup questo il punto. individuare altr progetti che son dell'altro. Il pro chiaro e per que agli atti. Attendi l'agenzia per la r rispondano con caso inoltrere

Che cosa si può più la Metro Cit

«La domanda è degli obiettivi d affidato alle ele: parte del progra scorsa consilia zero, con la diffi alla Città Metro organismi, le att Ora la Città Met all'impulso dat Ente più matur rinaldato i rapj presente sui ten quotidianamen I problemi resta non gioca a favo Sono tanti otto fatti concreti da Versace sono pc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150

i milioni attesi dal "Patto per Reggio" L'inquinilo di Palazzo San Giorgio tranquillizza sui fondi

30

I giorni trascorsi da quanto la Metro City è stata esclusa dal circuito finanziario del Cis

Da quando riveste la carica di sindaco metropolitano, lei, Versace, ha ereditato gli stessi problemi, su tutti aeroporto e rifiuti. Che cosa è stato fatto e cosa c'è da fare?

«Sono certamente due dei pilastri principali dell'azione amministrativa sul nostro territorio. Sul tema dell'aeroporto purtroppo ad oggi non abbiamo avuto la possibilità di agire, impossibilitati dal fatto che la gestione regionale nella sostanza ha chiuso le porte ad una interlocuzione concreta, se non per alcune finestre che però non hanno prodotto nulla di buono. Sul piano dei rifiuti invece la Città Metropolitana negli ultimi due anni ha messo in campo un lavoro straordinario, riordinando l'intero settore e lavorando soprattutto sugli impianti e sul rapporto con i Comuni, anche attingendo a risorse del Pnrr per ammodernare l'intero circuito. Sarebbe un peccato oggi interrompere questo percorso. Non abbiamo condiviso la scelta della Regione di ricentrizzare il settore, sarebbe un disastro per un territorio come il nostro che dopo tanti sacrifici aveva finalmente raggiunto un equilibrio».

Come sono i rapporti con la Regione?

«Vorrei dire buoni ma purtroppo i fatti dimostrano che non è così. In più occasioni ci siamo trovati di fronte scelte che sembravano più dettate da un indirizzo politico di parte piuttosto che da una reale e responsabile cooperazione istituzionale. È accaduto sul tema dei rifiuti e dell'aeroporto, come detto, ma anche su altri aspetti di tipo culturale, come le celebrazioni dei Bronzi, ma anche di pura sostanza amministrativa, come il trasferimento delle deleghe. La Regione oggi sembra ostaggio di una tendenza che rischia di penalizzare fortemente il nostro territorio. È chiaro che non intendiamo assistere inermi, ma non è nostra intenzione fare polemica a prescindere. Piuttosto ci piacerebbe entrare nel merito delle cose».

Una delle questioni più dibattute è l'esclusione del territorio metropolitano e della città dai fondi dei Contratti Istituzionali di Sviluppo sui quali ancora si attendono risposte, che cosa si può fare per recuperare questo "tesoretto" tanto rincarso e soprattutto sperato?

«È quello che ci siamo chiesti anche noi. L'esclusione della Metro City, ma anche del Comune di Reggio e di tanti altri importanti comuni del nostro territorio, è un fatto gravissimo ed inspiegabile. A distanza di qualche settimana ancora non mi capisco. La sottosegretaria Nesci si è limitata a dirci che proverà a recuperare altre risorse. Ma non è questo il punto. Non abbiamo problemi ad individuare altre linee di finanziamento per progetti che sono davvero uno più bello dell'altro. Il problema è che vogliamo vederci chiaro e per questo abbiamo richiesto l'accesso agli atti. Attendiamo responsabilmente che sia l'agenzia per la Coesione che la Regione rispondano con tutti i dettagli necessari e se è il caso inoltreremo un ricorso formale».

Che cosa si può fare per avvicinare ancora di più la Metro City ai territori periferici?

«La domanda è molto pertinente perché è uno degli obiettivi del mandato che ci è stato affidato alle elezioni di secondo livello e fa parte del programma del sindaco Falcomatà. La scorsa consiliatura è stata una sorta di mandato zero, con la difficile transizione dalla Provincia alla Città Metropolitana, la creazione degli organismi, le attività istituzionali da avviare. Ora la Città Metropolitana, grazie proprio all'impulso dato dal sindaco Falcomatà, è un Ente più maturo e consapevole. Ha migliorato e rinsaldato i rapporti con i Comuni, è più presente sui territori periferici, interloquisce quotidianamente con associazioni e comitati. I problemi restano, le idee ci sono ma il tempo non gioca a favore dei due amministratori. Sono tanti otto anni e i cittadini vogliono avere fatti concreti davanti agli occhi ma Brunetti e Versace sono positivi».

Giovedì, 21/07/2022 - ore 11:32:23

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata



CASA&LIMA.com



Seguici su

ISSN 2038-0895

HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI
 QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE CONTATTI NEWSLETTER TALKS

Ultime notizie autorizzative DA NON PERDERE Fisco Lavoro Il parere di... Sentenze Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato Pratiche

In Prima Pagina



Ance, Federico Ghella e Michele Pizzarotti rieletti rispettivamente alla guida del Comitato lavori all'estero e del Comitato grandi infrastrutture

Il Comitato grandi infrastrutture è l'organismo al quale partecipano i grandi player del settore delle costruzioni. Mentre del Comitato lavori all'estero fanno parte tutte le aziende che si sono distinte in questi anni per la grande capacità di operare nei principali mercati internazionali

Giovedì 21 Luglio 2022

Tweet

Condividi 0

Condividi



Un nuovo mandato per Federico Ghella e Michele Pizzarotti confermati ai vertici dei comitati per i lavori all'estero e per le grandi infrastrutture e di conseguenza componenti di diritto del Consiglio di Presidenza dell'Associazione, da poco rinnovato con l'elezione della Presidente **Federica Brancaccio**.



LA SOLUZIONE non è una fiera.

il **TUO FUTURO** lo scegli **QUI**

19 - 22 OTTOBRE MILANO CONGRESSI

REGISTRATI per SCEGLIERE la tua EXPERIENCE

COMOLI FERRARI it's **ELETRICA**

Costruire PIÙ

IL PRIMO CONVEGNO DIGITALE DELLA FILIERA DELLE COSTRUZIONI

7-10 FEBBRAIO 2023

EPF Perloggia e Achilli
Iscriviti gratuitamente ora
www.congressi2022.it

BREVI

CONTATORE CONTO TERMICO AL 1° LUGLIO 2022: INCREMENTO DELL'IMPEGNO DI SPESA DI CIRCA 16 MILIONI DI EURO

Dall'avvio del meccanismo (2013) al 1° luglio 2022, sono pervenute circa 541 mila richieste di incentivi e impegnati 1 miliardo e 697 milioni di euro, di cui 565 milioni di euro per interventi realizzati dalla PA, e 1 miliardo e 132 milioni di euro per interventi realizzati da privati

MONITORAGGIO DELLE PERIZIE IMMOBILIARI TRAMITE MODELLI STATISTICI AVANZATI: UNICREDIT E IMMOBILIARE.IT FIRMANO IL PRIMO ACCORDO IN ITALIA

UniCredit è il primo istituto bancario italiano a recepire le direttive europee in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti e Immobiliare.it supporta l'innovazione con le valutazioni immobiliari AVM

EDILIZIA DIGITALE E SOSTENIBILE, SIGLATO UN ACCORDO DI COLLABORAZIONE TRA GBC ITALIA E ASSOBIM

I due organismi si impegnano a operare congiuntamente nella promozione di una serie di attività e iniziative rivolte ai professionisti della filiera

Ghella è vicepresidente dell'omonima azienda di famiglia. Il suo obiettivo, alla guida del comitato lavori all'estero, sarà quello di "proseguire e rafforzare l'importante collaborazione in atto con la Farnesina, per supportare al meglio il percorso di internazionalizzazione delle imprese, aumentando le loro possibilità di accesso ai mercati esteri, e accrescere la competitività del sistema Italia per cogliere le opportunità dei tanti piani di rilancio infrastrutturale in Europa e nel mondo".

Pizzarotti, vicepresidente e membro del Consiglio di amministrazione dell'impresa Pizzarotti & C. S.p.A, nel corso del suo primo mandato ha ampliato la rappresentanza dell'Ance nell'ambito del comparto delle grandi opere pubbliche, concentrandosi prioritariamente sulla tutela contrattuale in una fase di incremento dei prezzi rischioso per il settore. Tra le priorità d'azione, "il rafforzamento delle medie e grandi imprese Ance contribuendo attivamente a un nuovo Codice dei contratti che sia finalmente di supporto allo sviluppo del nostro Paese anche oltre il Pnrr".

Il Comitato grandi infrastrutture è l'organismo al quale partecipano i grandi player del settore delle costruzioni. Mentre del Comitato lavori all'estero fanno parte tutte le aziende che si sono distinte in questi anni per la grande capacità di operare nei principali mercati internazionali.

Leggi anche: "Federica [Brancaccio](#) è la prima donna presidente dell'Ance nazionale"



Se vuoi rimanere aggiornato su
"Costruzioni"

iscriviti alla newsletter di [casaclima.com!](#)

[Tweet](#) [Condividi 0](#) [Condividi](#)

Altre notizie sull'argomento



Draghi: il problema non è il Superbonus ma i meccanismi di cessioni dei crediti senza discriminare e senza discernimento



Produzione nelle costruzioni, a maggio lieve flessione rispetto ad aprile. I livelli rimangono comunque assai elevati



Decreto Aiuti (Legge n. 91/2022): le misure per impianti FER, comunità energetiche e VIA



Infrastrutture e lavori pubblici: online il "Conto Nazionale delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili - Anni 2020-2021"

Tags: [ANCE](#) [IMPRESE DI COSTRUZIONI](#) [GRANDI INFRASTRUTTURE](#) [LAVORI](#) [ESTERO](#)

Ultimi aggiornamenti

COMPONENTI

CASE HISTORY IMPIANTI

FIERE

delle costruzioni con l'obiettivo di diffondere una cultura del progetto sostenibile e della digitalizzazione per il patrimonio immobiliare

RIGENERAZIONE URBANA, IL PRESIDENTE DI AUDIS HA INCONTRATO L'AD DI SISTEMI URBANI F.

Al centro del confronto il progetto "OICR ESG e investimenti urbani", cofinanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Obiettivo a breve è organizzare un gruppo di lavoro mirato a implementare concreti progetti di rigenerazione urbana nelle aree dismesse delle città metropolitane italiane

SBOCCHI OCCUPAZIONALI, FIRMATA AL COMANDO MILITARE DELLA CAPITALE LA CONVENZIONE CON ASSISTAL

Carlini (Assistal): "Le nostre imprese potranno rappresentare per i giovani volontari che hanno terminato il loro servizio nelle Forze Armate, l'inizio di un percorso di inserimento in un diverso mondo del lavoro e di qualificazione professionale all'interno di un settore strategico per l'economia nazionale e per il processo di transizione energetica in atto."

Scopri di più

LA SOLUZIONE
non è una fiera.

il TUO FUTURO lo scegli QUI

19 - 22 OTTOBRE

MILANO CONGRESSI

REGISTRATI per SCEGLIERE la tua EXPERIENCE

COMOLI FERRARI it's ELETTRICA

SAPEVI CHE PUOI
NOLEGGIARE
PRO_SAP?



1/5 5 rate annuali senza interessi

interrompi quando vuoi

dopo 5 anni sarà tuo per sempre

DALLE AZIENDE

VAILLANT GROUP ITALIA RIQUALIFICA LA SEDE DI MILANO IMPRONTATA ALLO HUMAN-SPACE PLANNING

Anac, niente punteggio a opere aggiuntive

Le stazioni appaltanti non possono attribuire punteggi per l'offerta di opere aggiuntive rispetto al progetto esecutivo a base d'asta per evitare distorsioni nella valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. È quanto ha stabilito l'Autorità nazionale anticorruzione, l'Anac (atto del presidente Giuseppe Busia del 10 maggio 2022 n. 3749/2021) che ha esaminato una vicenda concernente le modalità di attribuzione dei punteggi in sede di offerta quando sia data la possibilità ai concorrenti di presentare in tale sede anche opere aggiuntive rispetto al progetto esecutivo posto a base d'asta.

Si era in presenza di un appalto di lavori relativo all'adeguamento sismico di una scuola media per il quale un concorrente aveva presentato numerose offerte definite «aggiuntive», «migliorative» e «migliorative/integrative»; la stazione appaltante aveva assegnato all'offerta tecnica complessiva un punteggio superiore alle altre e questo aveva determinato l'aggiudicazione dell'appalto a favore del concorrente.

L'Autorità anticorruzione ha ricordato che l'Autorità l'art. 95, comma 14-bis del codice appalti, pur non sanzionando il fatto con l'esclusione dell'offerta, vieta espressamente alle stazioni appaltanti di assegnare un punteggio all'offerta tecnica per le aggiuntive ivi previste nell'ipotesi di appalti aggiudicati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, al fine di «evitare distorsioni» e di impedire che detto criterio si trasformi di fatto nel criterio del prezzo più basso, «dissimulandolo mediante l'artificio dell'offerta di elementi aggiuntivi della prestazione».

La ragione di questa impostazione risiede nel fatto, ha detto l'Anac, che la

previsione di opere aggiuntive «appesantisce» l'offerta non già dal punto di vista qualitativo, che rimane invariato, bensì dal punto di vista quantitativo, determinando un accrescimento delle prestazioni oggetto di gara. In questo caso le stazioni appaltanti non devono attribuire alcun punteggio alle offerte aggiuntive, diversamente da quanto accaduto.

Ciò precisato, l'Autorità è entrata nel merito e ha rilevato che alcune delle offerte aggiuntive presentate dal raggruppamento di imprese sono state formulate appositamente per «ovviare a ritenute lacune e/o omissioni progettuali». Si è citato, ad esempio, la realizzazione di una paratia di pali volta a contenere le conseguenze dello scavo da effettuare, che potrebbe compromettere la stabilità della scarpata adiacente al terreno sul quale realizzare l'opera. Per l'Autorità questa prestazione aggiuntiva non può essere però qualificata come «variante sostanziale», che come tale invaliderebbe l'intero progetto esecutivo, né tuttavia può essere considerata alla stregua di una «mera sistemazione esterna», costituendo pur sempre un'opera che necessita di elaborazioni geologiche, strutturali, geografiche ecc., che impongono all'aggiudicatario di attivarsi per l'ottenimento delle relative autorizzazioni.

In definitiva, l'Anac ha concluso invitando il Rup (responsabile unico del procedimento) a valutare nuovamente gli atti di gara e le offerte aggiuntive proposte dal raggruppamento aggiudicatario, nonché «ad effettuare ogni opportuna valutazione in ordine alle lacune/omissioni sintomatiche del possibile ricorrere dell'ipotesi dell'errore progettuale».



Peso:26%

Rito appalti, sentenza semplificata e ricorsi

In caso di ricorso cautelare contro un'esclusione da una gara, respinto in entrambi i gradi, i successivi ricorsi per revocazione e in cassazione non fanno sorgere un diritto potestativo ad impugnare l'aggiudicazione. È quanto ha affermato il Consiglio di Stato sezione terza con la pronuncia del 14 luglio 2022 n. 5966. La vicenda riguarda l'impugnativa di un provvedimento di esclusione da una gara, rigettato in entrambi i gradi, e la successiva impugnazione per revocazione e in cassazione. In sostanza, l'impresa sosteneva di potere impugnare anche il provvedimento di esclusione. I giudici di Palazzo Spada hanno dato torto al ricorrente sostenendo che nel rito speciale accelerato in materia di appalti, la disciplina posta dall'art. 120, comma 6, del codice del processo amministrativo (come modificato dall'art. 4, comma 4, lettera a), decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76 (legge 120/2020, c.d. semplificazioni Pnrr) rende tendenzialmente obbligato, salvo eventi eccezionali tipizzati dalla stessa disposizione che comunque deve valutare il giudice, l'iter processuale che esaurisce il giudizio nell'unica udienza camerale fissata per l'esame della domanda cautelare.

Va quindi escluso, hanno precisato i giudici, che vi sia un diritto potestativo di natura processuale della parte ricorrente, volto alla calendarizzazione della decisione mediante richiesta di rinvio al merito. Inoltre, si legge nella sentenza, il principio del *ne bis in idem* comporta una preclusione da giudicato esterno, funzionale ad evitare la formazione di giudicati in potenziale conflitto fra di loro: tale preclusione opera ancorché la prima sentenza che sia stata pronunciata sulla medesima questione non sia ancora passata in autorità di cosa giudicata. Pertanto se venga impugnato un provvedimento di esclusione di un'impresa dalla partecipazione ad una gara pubblica, e tale impugnativa venga respinta sia in primo grado, sia in grado di appello, la proposizione del ricorso per revocazione e del ricorso per cassazione avverso tale sentenza, non sospesa nella sua efficacia esecutiva, non fa sorgere in capo alla impresa esclusa dalla gara l'interesse ad impugnare l'aggiudicazione successivamente intervenuta in favore di altra impresa.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Il decreto Aiuti modifica la valutazione di impatto ambientale per alcuni tipi di impianti

L'elettrodoto non passa dal Via

Caro materiali: dalle regioni nuovi prezzari entro luglio

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Modifiche alla disciplina di valutazione impatto ambientale (Via) per gli impianti da fonti rinnovabili e alle autorizzazioni per beni immobili tutelati; poteri speciali per il Giubileo 2025; interventi per il caro materiali nelle costruzioni; prorogato a tre anni, decorrenti dal rilascio del permesso di costruire, il termine per l'inizio dei lavori di impianti alimentati da fonti rinnovabili. Sono questi alcuni dei punti toccati dal decreto-legge 50/2022, il cosiddetto decreto Aiuti, convertito nella legge 15 luglio 2022, n. 91.

Innanzitutto vengono semplificate le procedure di autorizzazione per l'installazione degli impianti di energia da fonti rinnovabili e viene integrata e modificata la disciplina della valutazione di impatto ambientale (Via) con una serie di misure fra le quali la soppressione dell'obbligo di Via statale per alcune tipologie di elettrodotti, con ulteriori novelle al Codice dell'ambiente riguardanti in particolare la documentazione da includere nell'istanza di Via e il calcolo della potenza degli impianti eolici e fotovoltaici da considerare ai fini del loro assoggettamento o meno alla procedura di Via.

Importanti le modifiche anche all'art. 15 del Dpr n. 380/2001 (Testo unico dell'edilizia), con il prolungamento a tre anni dal rilascio del permesso

di costruire del termine entro cui devono iniziare i lavori per la realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili autorizzati con il procedimento di cui all'art. 12 del D.Lgs. n. 387/2003.

Nel decreto si prevede poi il trasferimento al commissario straordinario per il Giubileo 2025, per il periodo del suo mandato e con riferimento al territorio di Roma capitale, delle competenze regionali in materia di rifiuti previste dal Codice dell'ambiente, con il potere di provvedere tramite ordinanze in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale, fatto salvo il rispetto delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e delle disposizioni del codice dei beni culturali (la famosa disposizione sul termovalorizzatore di Roma, fra i motivi della crisi di governo).

Il provvedimento estende, inoltre, la previsione della necessità del permesso di costruire anche agli interventi di ristrutturazione edilizia che abbiano ad oggetto immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale e le bellezze panoramiche e i punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, qualora gli interventi comportino demolizione e ricostruzione con modifiche della sagoma o dei prospetti o del sedime o delle caratteristiche planivolumetriche e tipologiche dell'e-

dificio preesistente oppure incrementi di volumetria.

In tema di contratti pubblici, molto rilevanti, e foriere di qualche difficoltà attuativa e interpretativa, le disposizioni finalizzate a fronteggiare gli aumenti eccezionali dei prezzi dei materiali da costruzione, dei carburanti e dei prodotti energetici, nonché ad assicurare la realizzazione degli interventi finanziati in tutto o in parte con le risorse del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) e del Pnc (piano nazionale complementare), fra cui l'obbligo di adozione dei nuovi prezzari da parte delle regioni entro fine mese che comunque finiranno di applicarsi entro fine anno per i progetti posti a base di gara approvati entro il 31 dicembre 2022.

Ai concessionari di lavori pubblici si consente, inoltre, di aggiornare, utilizzando il prezzario di riferimento più recente, il quadro economico o il computo metrico del progetto esecutivo, in corso di approvazione o approvato alla data di entrata in vigore del decreto, in relazione al quale risultino già esplesate le relative procedure di affidamento, ovvero si prevede l'avvio delle relative procedure di affidamento entro il 31 dicembre 2023.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:37%

L'importanza dell'infrastruttura della Ragioneria è stata evidenziata dalla Corte conti

Siope+ cruciale per il Pnrr

Per la rendicontazione degli incassi e dei pagamenti

DI EDOARDO CAPULLI

Per gli obblighi e i meccanismi di rendicontazione sul Pnrr e i Piani complementari, emerge l'importanza di Siope+. A dirlo è la "Relazione sullo stato di attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza di marzo 2022, della Corte dei conti. Gli enti pubblici che non hanno a pieno regime il loro meccanismo Siope, potrebbero trovarsi in difficoltà proprio sulle rendicontazioni Pnrr. Tutti gli altri enti dovranno comunque stare molto attenti a individuare le codifiche più appropriate. È infatti importante evitare errori nelle registrazioni degli incassi e dei pagamenti collegati al Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc). Il rischio infatti è che salti la lettura della rendicontazione, da parte degli organismi di controllo, cosa che potrebbe compromettere l'esito del monitoraggio.

A fianco delle spese per il Pnrr, le pubbliche amministrazioni sono chiamate a svolgere servizi o effettuare investimenti collegati al Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc), finanziato con risorse nazionali per complessivi 30.622,46 milioni di euro per gli anni dal 2021 al 2026, con l'obiettivo di integrare e potenziare i contenuti del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il Pnc gode delle stesse misure di semplificazione e accelerazione in vigore per il Pnrr. Serve a finanziare progetti creati con obiettivi di realizzazione precisi, evitando il burocratico e inefficiente riparto delle risorse.

In merito al Pnc si parla di una sorta di classifica di qualità, in cui pesano gli obiettivi iniziali, intermedi e finali, le tempistiche dei progetti affidati alle amministrazioni, la revoca del finanziamento per le inadempienze, i meccanismi premiali per le amministrazioni con le migliori prestazioni nell'impiego delle risorse.

Siope+ è un'infrastruttura informatica sviluppata dalla Banca d'Italia per conto della Ragioneria Generale dello Stato (Rgs). Opera con gli ordinativi informatici conformi allo standard Opi di Agid.

Dopo un'iniziale sperimentazione, l'avvio a regime di Siope è stato nel 2006 per le regioni, le province, i comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti e le Università. Nel 2007, Siope si è allargato ai comuni sopra i 20.000 abitanti, alle Comunità montane, alle Unioni di Comuni, ai Consorzi di enti locali. Si è esteso agli enti di ricerca dal 1° luglio dello stesso anno. Le strutture come le aziende sanitarie, quelle ospedaliere, i policlinici universitari, gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) pubblici sono partiti il 1° gennaio 2008, seguiti dagli enti di previdenza pubblici il 1° luglio, mentre le agenzie sanitarie regionali dal 1° gennaio 2011. A seguire gli enti gestori di parchi e aree marine protette e le Camere di commercio industria artigianato e agricoltura dal 1° gennaio 2012.

Il 9 giugno 2016 è stato quindi emanato un nuovo decreto del ministro dell'economia e delle finanze di aggiornamento di Siope dal 1° gennaio 2017,

anche agli enti e agli organismi in contabilità finanziaria delle regioni, delle province autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali e agli organismi strumentali degli stessi enti.

Dell'8 agosto 2019 è il nuovo decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze per le Autorità amministrative indipendenti, dell'elenco delle amministrazioni pubbliche dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 196/2009. Restavano fuori la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali e l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca. Siope e il suo successore Siope+, è oggi previsto per tutti gli enti dell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche.

Si tratta di tutte le amministrazioni ex Art.1, comma 2, del dlgs n. 165/2001, che fa riferimento a tutti gli enti pubblici non economici nazionali o regionali e locali, l'Aran, il Coni, le Agenzie ex dlgs n. 300/1999, come quella delle entrate, del demanio, dei trasporti.

Se si confronta oggi l'elenco degli aderenti al Siope con quello delle pubbliche amministrazioni, c'è ancora un po' strada da fare. Un caso evidente è quello delle Arpa, ossia della Agenzie regionali per l'ambiente, molte delle quali ancora non collegate al Siope, altre appena uscite dalla fase di sperimentazione.

L'utilità che possiamo trarre



da questi fatti è legata all'idea di velocizzare i meccanismi di messa in opera di Siope+ in tutte le p.a. magari per fare un test generale di messa a punto dei codici per le rendicontazioni, prima della partenza.

— © Riproduzione riservata — ■

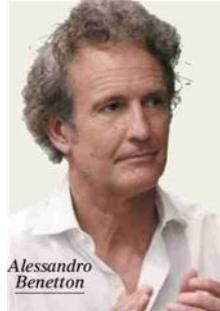


Peso:41%

In Atlantia è corsa a tre per la poltrona di Bertazzo

LA HOLDING DEI BENETTON

Deugeni a pagina 11



Alessandro Benetton

Corsa a tre per il dopo Bertazzo

GLI HEAD HUNTER AVVIANO L'ESAME DELLE CANDIDATURE PER IL NUOVO CEO DI ATLANTIA

Spuntano i primi nomi per il ruolo di ad della holding infrastrutturale dei Benetton. Il profilo manageriale che sembra avere più chance è quello di Piergiorgio Peluso

DI ANDREA DEUGENI

A Piazza Affari c'è chi giura che Alessandro Benetton ed Enrico Laghi, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Edizione, la cassaforte societaria della famiglia di Ponzano Veneto che gestisce un impero finanziario da quasi 12 miliardi di euro, abbiano già in tasca il nome del successore di Carlo Bertazzo in Atlantia.

Dopo che martedì 20 luglio la holding infrastrutturale che gestisce le partecipazioni autostradali e aeroportuali ha ufficializzato i colloqui in corso con il top-manager per una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, quello che *MF-Milano Finanza* può rivelare è che l'esame delle candidature per il nuovo amministratore delegato è già partito, con tanto di società di head hunting incaricata di sondare le figure più adeguate di candidati da sottoporre al board per la guida di Atlantia. La società sarà delistata in autunno dopo

l'opa lanciata da Edizione e dal fondo Blackstone.

I nomi sono al vaglio e non c'è ancora nulla di definitivo, visto che il gruppo ha ancora tre mesi a disposizione, avendo Bertazzo dato la disponibilità al principale azionista (con il 33,1%) per guidare la società fino a ottobre, al completamento cioè dell'opa da 12,7 miliardi. In ambienti finanziari circolano alcune candidature, fra cui una forte: è quella di Piergiorgio Peluso, manager bocconiano molto quotato a Piazza Affari e poliedrico, in quanto dopo i primi passi in Mediobanca e Capitalia, in passato è stato a capo sia del corporate e investment banking italiano di Unicredit sia alla direzione generale di Fondiaria-Sai prima della fusione con Unipol, per andare ad assumere poi la direzione finanziaria di Tim.

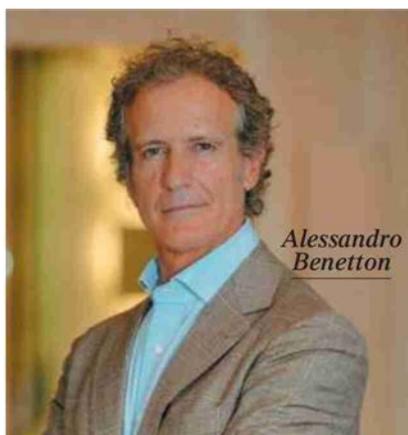
Gli altri nomi che circolano, invece, sono quelli di due interni: Maurizio Basile, consigliere di Atlantia e senior advisor

di Cdp con un passato in Anas, Fs e Aeroporti di Roma e Tiziano Ceccarani, attuale chief financial officer di Atlantia. Secondo gli accordi di governance con Blackstone, partner finanziario scelto dai Benetton per blindare la controllata e a cui andrà il 35% del capitale post-offerta, la nomina del presidente e del ceo spetteranno a Edizione, mentre quella del cfo al fondo Usa. Le designazioni però dovranno ricevere il gradimento di tutti i soci. Al momento da Blackstone fanno sapere di non avere visibilità sulle scelte della famiglia di Ponzano, ma è difficile che in un passaggio come questo (la risoluzione del contratto del ceo arriverà in cda il 4 agosto) l'emergere di candidature forti non sia condiviso. In-



Peso:1-3%,11-32%

tanto nel primo semestre, grazie al ritorno alla normalità del traffico, Getlink, la concessionaria che gestisce il tunnel della Manica - di cui Atlantia possiede il 15,5% - ha ritrovato la redditività: il fatturato è salito del 77% a 577 milioni di euro, l'ebitda è triplicato a 309 milioni e la società è tornata in utile per 52 milioni. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,11-32%

CON LA PROSSIMA TORNATA ELETTORALE

TOCCA A NOI NON FAR RIPETERE GLI ERRORI DELLA LEGISLATURA PIÙ PAZZA DEL MONDO

di **ERCOLE INCALZA**

Non immaginavamo di dover vivere quasi cinque anni all'interno di un impianto istituzionale così lontano da ogni logica accettabile del governo del Paese. Il Paese in modo quasi plebiscitario aveva riconosciuto una forza dominante ai Cinquestelle.

a pagina VIII

LA LEGISLATURA PIÙ PAZZA DEL MONDO È FINITA: NON RIPETIAMO GLI STESSI ERRORI

Ora tocca a noi evitare che si riproduca una legislatura sommatoria di schieramenti incapaci ed inadatti, quindi spero che questa lunga esperienza che neppure una grande personalità come Mario Draghi ha potuto incidere sulla reale crescita, offra a noi elettori una convinta presa d'atto di cosa debba essere il Paese nei prossimi quattro anni, in quelli che allo stato sono gli anni in cui dovremo attuare le riforme e le opere del PNRR e sarà bene che le forze politiche ci raccontino cosa intendano fare sia di ciò che ormai sarà il Piano B

di **ERCOLE INCALZA**

Non immaginavamo di dover vivere quasi cinque anni all'interno di un impianto istituzionale così lontano da ogni logica accettabile del governo del Paese. Il Paese in modo quasi plebiscitario aveva riconosciuto una forza dominante ad un Movimento estraneo ad ogni logica e ad ogni storia di tipo "politico", un Paese che aveva consentito ad un Movimento di superare la soglia del 33% dell'intero Parlamento, un Paese che aveva anche riconosciuto al Centro Destra un adeguato consenso elettorale. Il Partito Democratico aveva anche tentato di offrire al Movimento 5 Stelle possi-

bili forme di collaborazione per costruire insieme una coalizione capace di dare stabilità al governo del Paese; un tentativo già sperimentato nel 2013 e poi naufragato.

Nel 2018, quindi, dopo assurde e inconcepibili altalene del leghista Matteo Salvini, altalene davvero patetiche e incomprensibili, si pervenne ad una coalizione davvero anomala non perché si aggregavano due schieramenti portatori di storie e di principi completamente distanti ma perché lo schieramento di Matteo Salvini aveva raggiunto risultati elettorali positivi grazie all'apporto sostanziale dei voti di Forza Italia e di Fratelli

d'Italia. Non ce ne siamo forse mai resi conto abbastanza ma nel 2018 è nata una coalizione completamente estranea da ogni correlazione tra consenso elettorale e formazione di governo. È come se il Parlamento avesse interpretato, non riuscendoci, un possibile assetto politico non coerente però al mandato elettorale.

Né possiamo dimenticare che la mediocrità dei due schieramenti



esplose quando sia l'onorevole Di Maio che il senatore Salvini chiesero l'impeachment del Presidente della Repubblica; cioè, purtroppo, la nostra memoria storica è corta e, quindi, facilmente abbiamo dimenticato che qualora il Presidente Mattarella si fosse dimesso avremmo dovuto, per la prima volta nella storia della Repubblica, fare ricorso al Presidente della Corte Costituzionale.

Con grande sofferenza, quindi, nacque questa, ripeto ancora una volta, anomala esperienza di Governo. Io non voglio ricordare la serie di incomprensioni esplose dopo appena un mese dall'inizio del Governo giallo-verde, mi limiterò solo ad indicare le rilevanti distanze nel comparto delle infrastrutture quali, solo a titolo di esempio, la realizzazione della Trans Adriatic Pipeline (TAP), la realizzazione delle tratte ferroviarie ad alta velocità Milano - Genova (Terzo valico dei Giovi) e Verona - Vicenza - Padova, la realizzazione del nuovo tunnel ferroviario Torino - Lione; gli scontri su tali scelte e sulla possibilità di dare attuazione alle stesse fu talmente virulenta da portare Salvini ad uscire dal Governo anche perché, forse molti lo hanno dimenticato, due rappresentanti della Lega l'Onorevole Edoardo Rixi ed il Senatore Armando Siri, rispettivamente Vice Ministro e Sottosegretario al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, non erano stati minimamente coinvolti nelle attività dello stesso Dicastero.

Poi dopo questa scontata crisi, dopo questa quasi obbligata rottura che senza dubbio mise in evidenza la limitata dimensione di chi governava i due schieramenti, assistemmo ad un altro quasi analogo epilogo questa volta tra due forze politiche che non avevano e non hanno, nel loro DNA, le condizioni per dare vita a coalizioni governative. E, ancora una volta, la nostra memoria storica corta ci ha fatto dimenticare la nomina del Direttore Carlo Cottarelli a Presidente del Consiglio, ci ha fatto dimenticare che il Direttore Cottarelli era tornato, dopo una setti-

mana, dal Presidente Mattarella con una lista di Ministri per garantire un Governo al Paese e per poter poi andare a nuove elezioni, e, sempre la memoria storica corta, ci ha fatto dimenticare il blocco di tale soluzione a valle di una telefonata dei leader del Partito Democratico e del Movimento 5 Stelle con la quale chiesero al Presidente della Repubblica prima 24 ore poi 72 ore di tempo per dare vita ad un Governo Giallo-Rosa.

La sofferenza con cui nasceva questa nuova coalizione testimoniava, sin dall'inizio, il ricorso ad un obbligato accordo pur di evitare una verifica elettorale che avrebbe fatto vincere una destra di nuovo unita e pronta a governare il Paese. Poi, anche in questo caso, è esploso, in modo evidente, la chiara incapacità di uno schieramento come quello del Movimento 5 Stelle di essere all'interno del Governo e, anche in questo caso, la paura di un arrivo del Centro Destra nel Governo del Paese, ha portato di nuovo le forze presenti nel Parlamento, escluse quelle di Fratelli d'Italia, a dare vita ad un Governo capace di assicurare almeno le condizioni necessarie per non perdere le risorse previste nel PNRR.

Ho voluto fare questa sintetica cronistoria per testimoniare, ancora una volta, quanto sia stata negativa la esperienza di questa Legislatura; una esperienza che ha cercato in tutti i modi di rincorrere soluzioni, di rincorrere coalizioni e aggregazioni tutte prive di una motivata linea strategica comune. E scopriamo, almeno nel comparto delle infrastrutture, due gravi risultati: il mancato avvio di nuove opere e l'assenza di interventi nel Mezzogiorno del Paese.

In realtà in oltre quattro anni non si è fatto altro che dare continuità al vuoto di attività, al vuoto di decisioni procedurali come ad esempio quella del Codice Appalti, ed anche negli ultimi 17 mesi sotto la guida del Presidente Draghi, sia il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti che la Ministra del Mezzogiorno sono stati attenti a fornire gli impegni per un futuro

che purtroppo non si è mai trasformato in presente e mai ha dato vita a ciò che nel comparto delle infrastrutture è l'unico indicatore concreto e cioè l'apertura dei cantieri.

Ora tocca a noi evitare che si produca una Legislatura sommaria di schieramenti incapaci ed inadatti; io sono sempre dell'avviso che dieci incapaci messi insieme non danno origine ad un soggetto capace e, quindi, spero che questa triste e lunga esperienza di incapaci, questa lunga esperienza che neppure una grande personalità come Mario Draghi abbia potuto incidere sulla reale crescita, offra al Paese, a noi elettori una convinta presa d'atto di cosa debba essere il Paese nei prossimi quattro anni, si in quelli che allo stato sono gli anni in cui dovremo attuare le riforme e le opere del PNRR e sarà bene che le forze politiche ci raccontino cosa intendano fare sia di ciò che ormai sarà il Piano B, sia di ciò che saranno le procedure per utilizzare le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 e 2021 - 2027, sia di ciò che non si è fatto finora nel Mezzogiorno e, soprattutto, i vari schieramenti politici dovrebbero tutti impegnarsi ad istituire un unico Dicastero per l'attuazione del PNRR e delle azioni strategiche nel Mezzogiorno del Paese. Un unico Dicastero che, nel rispetto di quanto chiesto più volte dalla Unione Europea, disponga di una unica governance.

Gli altri Dicasteri come quello delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili o quello del Mezzogiorno hanno svolto solo una attività mediatica senza garantire, come detto prima, nessun avanzamento misurabile di ciò che erano le aspettative del Paese e, quindi, è bene non restino ancora organismi delegati alla attuazione di finalità e di obiettivi che, come ho ribadito più volte, dovrebbero addirittura rientrare nelle competenze della Presidenza del Consiglio.

Ripeto ora tocca a noi evitare che possa riverificarsi l'assurdo incontro tra realtà politiche che perseguono la loro crescita e non quella del Paese.

Xxxxxxx

Si inizia con il tentativo di Cottarelli, poi un governo giallo-verde, c'è la crisi del Papeete, poi il governo giallo-rosa e infine l'avvento finalmente di Draghi, durato troppo poco





Salvini e Conte, l'inizio della legislatura più pazza del mondo



Peso: 1-4%, 8-79%, 9-12%

Lo evidenzia la relazione della Commissione europea sullo stato di diritto del 2022

Italia, corruzione in espansione

A risentirne è la Pubblica amministrazione. Pnrr a rischio

DI EMANUELE FISICARO

Il 16 luglio 2022 la Commissione europea ha pubblicato la Relazione sullo Stato di diritto del 2022. Nel capitolo dedicato al nostro Paese, l'incipit: in Italia la corruzione è in espansione soprattutto nella Pubblica Amministrazione e il Pnrr è a rischio. Si aggrava, insomma, la posizione dell'Italia. Nel Corruption Perceptions Index (Cpi) di Transparency International per il 2021, l'Italia raggiunge il punteggio di 56/100 e si colloca al 13° posto nell'Unione Europea e al 42° su scala globale. Di fatto, la percezione del fenomeno corruttivo è notevolmente aumentata negli ultimi cinque anni.

L'Unione Europea, come ogni anno, fa il punto sugli Stati aderenti all'Ue e lo fa con una panoramica sulle tendenze in tutta l'Unione. Il rapporto ha analizzato gli sviluppi raggiunti dall'Italia nei quattro settori chiave dello Stato di diritto: sistemi giudiziari; quadro anticorruzione; pluralismo e libertà dei media e bilanciamento istituzionale dei poteri.

Con particolare riferimento al sistema di contrasto alla corruzione, la Commissione rileva che, sebbene da luglio 2021 l'Italia abbia adottato strategie anticorruzione, tuttavia la corruzione continua a rappresentare uno dei maggiori problemi. L'Unione Europea sottolinea che, nell'ambito degli im-

pegni del Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), l'Italia ha visto l'adozione di una serie di riforme ma, allo stato, esse non sono sufficienti, tanto che è a rischio l'attuazione stessa del Pnrr.

Di conseguenza, la Commissione ha elaborato per l'Italia le seguenti raccomandazioni: rispetto degli impegni assunti nell'ambito del Pnrr, digitalizzazione del sistema giudiziario, repressione dei reati di corruzione anche attraverso la digitalizzazione e l'interconnessione dei registri, regolamentazione del conflitto di interessi e disciplina delle attività di lobbying per istituire un registro, vigilanza sulla pratica di canalizzare le donazioni attraverso fondazioni e associazioni politiche e introduzione di un unico registro elettronico per le informazioni sul finanziamento dei partiti e delle singole campagne. La Commissione, inoltre, rileva che - nonostante le diverse proposte legislative volte a rafforzare la prevenzione della corruzione - le iniziative sugli interventi normativi in tema di protezione degli informatori, conflitti di interesse e lobbying sono sospesi. Nello specifico, le regole sul finanziamento dei partiti politici e delle singole campagne mostrano forti lacune, così come la pratica di incanalare le donazioni ai partiti politici attraverso fondazioni e associazioni, che costituisce un serio ostacolo alla responsabilità pubblica, poiché le tran-

sazioni sono difficili da rintracciare e non esiste un unico registro comune.

In Italia, la corruzione è sempre più utilizzata dalla criminalità per infiltrarsi nell'economia legale. Alla luce di tale dato, la maggiore preoccupazione è rappresentata dai rischi connessi con l'attuazione del Pnrr, con particolare attenzione agli appalti pubblici e alle misure anticorruzione. Nonostante vi sia collaborazione tra le procure e la polizia finanziaria, tuttavia, nelle aree in cui si verificano la maggior parte dei casi di corruzione, le misure risultano insufficienti, e ciò appare evidente soprattutto nella pubblica amministrazione e negli appalti pubblici, con crescenti vulnerabilità nei settori delle energie rinnovabili e dell'edilizia.

I rischi di corruzione legati alla pandemia di Covid-19, poi, rimangono ancora elevatissimi, mentre la criminalità economica ricorre sempre più a pratiche corruttive per raggiungere i propri scopi illeciti. I maggiori rischi durante la pandemia Covid-19 si sono trasformati, nel corso del 2021, in un aumento della corruzione e dei reati correlati.

— © Riproduzione riservata — ■

La sede della Commissione europea di Bruxelles



Peso:40%

Da ieri sul sito dell'Anac un portale con 70 indicatori a beneficio di cittadini e imprese

Corruzione, al Sud rischio top

Enna, Crotone e Palermo in cima. Milano la più virtuosa

DI FRANCESCO CERISANO

La provincia italiana a maggior rischio corruttivo è Enna, seguita da Crotone, Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Reggio Calabria, Catania, Caserta, Napoli e Siracusa. Milano guida invece la classifica delle province virtuose (seguita da Bologna, Modena, Ancona, Belluno, Trento, Parma, Monza-Brianza, Lecce e Padova) dove la probabilità per le imprese e per gli operatori del settore di incorrere in fenomeni di corruzione è più bassa.

A provare a misurare per la prima volta il rischio corruttivo lungo lo Stivale è stata l'Anac che ha messo insieme quattro parametri (livelli di istruzione, benessere economico, capitale sociale e criminalità su base provinciale) per partorire un valore (chiamato Indice composito di contesto) che prova a quantificare in modo oggettivo la situazione in ciascun territorio, abbandonando la logica della percezione soggettiva della corruzione che ha da sempre caratterizzato le tradizionali classifiche in materia.

Da ieri l'autorità guidata da **Giuseppe Busia** ha lanciato all'interno del proprio sito internet istituzionale www.anticorruzione.it un nuovo portale dedicato alla misurazione del rischio corruzione con l'obiettivo di fornire agli operatori gli strumenti per verificare il rischio di ogni città o provincia italiana. Accedendovi, chiunque potrà visionare il proprio territorio d'in-

teresse e, sulla base di indicatori scientifici, suddivisi in tre filoni tematici (di contesto, di appalto e comunali), si potrà stabilire quanto sia alto il rischio che si possano verificare fatti di corruzione. In totale gli indicatori saranno 70, di cui 48 di contesto (suddivisi tra 23 indicatori articolati in quattro ambiti: istruzione, economia del territorio, capitale sociale e criminalità, e ulteriori 25 indicatori). Anac ha inoltre individuato 17 indicatori sugli appalti, incentrati sulla banca dati nazionale dei contratti pubblici, e 5 indicatori relativi ai comuni sopra i 15.000 abitanti. Sono stati presi in esame i dati su criminalità, istruzione, capitale sociale, economia del territorio, scioglimento per mafia, reddito pro-capite e ricorso frequente ai contract splitting (cioè la suddivisione dei contratti).

Il progetto s'inserisce tra le iniziative per il miglioramento dell'efficacia della lotta contro la corruzione ed è stato finanziato dal Programma Operativo Nazionale "Governance e Capacità istituzionale 2014-2020", con l'Anac a svolgere un ruolo centrale di coordinamento.

Utilizzando le informazioni contenute in varie banche dati, a cominciare dalla banca dati Anac sugli appalti (60 milioni di contratti censiti negli ultimi dieci anni), l'Autorità ha individuato questa serie di alert di rischio corruzione che rilevano e segnalano le anomalie. Gli indicatori sono inseriti su base territoria-

le e saranno aggiornati con regolarità. Si tratta, spiega l'Anac, di campanelli d'allarme, che segnalano situazioni potenzialmente problematiche. Nessun giudizio definitivo e nessuna sentenza di condanna inappellabile ma, un richiamo a investire in termini di prevenzione e/o di indagine, orientando l'attenzione dei watchdog della società civile.

"In Italia, come in altri Paesi, persiste un'assenza di dati scientifici sul fenomeno corruttivo e una carenza di informazioni territoriali rilevate in modo sistematico che possano fungere da ingredienti per la costruzione di un sistema di misurazione validato scientificamente", ha osservato il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia. "Da questi presupposti è nato il Progetto di Misurazione territoriale del rischio di corruzione che potrà essere un punto di riferimento internazionale, dal momento che nessun Paese è ancora riuscito nella non facile impresa di fornire in maniera strutturata e al più ampio pubblico possibile indicatori di rischio corruzione". Il Progetto è stato realizzato attraverso la collaborazione con esperti, ricercatori e accademici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dell'Università Sapienza di Roma, dell'Istat, dell'Università degli studi di Perugia, Siena, Bologna, Pisa, Torino e Milano-Bicocca.



Peso:78%

Province a maggior rischio di corruzione

	Provincia	Indice composito di contesto
1	Enna	115,8185
2	Crotone	115,064
3	Palermo	114,585
4	Caltanissetta	114,16575
5	Agrigento	113,86575
6	Reggio Calabria	113,7435
7	Catania	112,5025
8	Caserta	112,28175
9	Napoli	111,75875
10	Siracusa	110,561

Province a minor rischio di corruzione

	Provincia	Indice composito di contesto
1	Milano	90,57425
2	Bologna	91,88575
3	Modena	92,10825
4	Ancona	92,18525
5	Belluno	92,39275
6	Trento	92,4335
7	Parma	92,4985
8	Monza e della Brianza	92,52575
9	Lecco	92,66925
10	Padova	93,003



Peso:78%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Dichiarazioni

Dai lavori a cavallo ai bonus differenti dal 110%, slalom tra visti e sconti

Luca De Stefani

— a pag. 26

Bonifici parlanti fatti nel 2021, dubbi su quando serve il visto di conformità

Detrazioni nel modello Redditi. Le Entrate devono chiarire quali sono i pagamenti su cui serve la verifica formale effettuata dall'intermediario. Non è necessaria l'attestazione di non ultimazione

Pagina a cura di

Luca De Stefani

Per i lavori a cavallo d'anno, tra il 2021 e il 2022, con acconti nel 2021 per il 110%, ma senza invio dell'opzione per la cessione del credito o sconto in fattura entro il 29 aprile 2022, la detrazione della prima rata di cinque nel modello Redditi o 730 per il 2021 può essere indicata senza l'attestazione di non ultimazione lavori (a differenza dell'ecobonus ordinario iniziato prima del 6 ottobre 2020), senza le asseverazioni dei requisiti tecnici e senza le asseverazioni di congruità delle spese. Serve, invece, il visto di conformità «a decorrere dal 12 novembre 2021», ma vi sono ancora dubbi per individuare quali di questi pagamenti necessitano del visto. Si auspica che vengano chiariti nella parte 2 della consueta circolare delle Entrate sui dichiarativi, che deve ancora uscire nonostante che sia scaduto il termine del 30 giugno 2022 per i pagamenti del saldo 2022 e dell'acconto 2021 per Redditi 2022 e che 730 precompilato e modello Redditi PF precompilato possano essere inviati già dal 31 maggio scorso.

Mancata opzione

I contribuenti che entro la fine del 2021 non hanno raggiunto il Sal di almeno il 30% dei lavori agevolati con il super bonus del 110% - o che si sono visti rifiutare la cessione del credito a terzi per motivi non imputabili alla correttezza degli adempimenti per l'agevolazione - non hanno potuto cedere a terzi il credito d'imposta per

gli acconti effettuati nel 2021 o scontare in fattura il credito delle eventuali fatture emesse dall'impresa, tramite invio alle Entrate della relativa comunicazione di opzione entro il 29 aprile 2022. Ora, però, fino alla data di invio dei modelli Redditi 2022 o 730 2022, possono detrarre questi importi in tali dichiarazioni.

Pertanto, per questi lavori a cavallo d'anno, tra il 2021 e il 2022, del super bonus (eco, sisma, barriere architettoniche, fotovoltaico, accumulo e colonnine) con acconti pagati nel 2021, la prima rata di cinque della detrazione per questi pagamenti va imputata nei modelli reddituali da presentare quest'anno per il 2021.

A questi fini e a differenza di quanto previsto per l'ecobonus ordinario con lavori iniziati dal 6 ottobre 2020 dall'articolo 4, comma 1-quater del decreto 19 febbraio 2007, per il super bonus non è necessario che si attesti che i lavori non erano ultimati alla fine del 2021, in quanto questa autodichiarazione non è prevista dal decreto requisiti tecnici del Mise del 6 agosto 2020.

Per la detrazione nel modello Redditi o 730, non serve neanche l'asseverazione dei requisiti tecnici, la quale andrà presentata per il super ecobonus (il fotovoltaico, l'accumulo e le colonnine, trainati al 110% dal super ecobonus) all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori. Per il super sisma bonus, invece, andrà presentata allo Sportello unico dell'edilizia (Sue) del Comune. Questa asseverazione non è prevista per il fotovoltaico e i sistemi di accumu-

lo, trainati dal super sisma bonus. Attenzione che l'asseverazione di riduzione di rischio sismico (non obbligatoriamente misurata in classi di rischio) va depositata al Sue obbligatoriamente prima dell'inizio dei lavori (allegato B).

Non sono necessarie per beneficiare del super bonus del 110% neanche le asseverazioni di congruità delle spese. Peraltro, lo stesso vale per i bonus diversi dal 110%, per i quali queste asseverazioni sono obbligatorie solo in caso di opzione per la cessione del credito o lo «sconto in fattura».

Visto di conformità

Per il visto di conformità in dichiarazione dei redditi per il super bonus del 110%, le istruzioni al modello Redditi PF 2022 e la circolare n. 16/E/2021, lo richiedono per le spese «sostenute» e le fatture emesse dal «12 novembre 2021, quindi, basandosi su un inedito «criterio di cassa e di fatturazione» ed escludendo, così, le fatture emesse prima del 12 novembre 2021, ma pagate da questa data in poi. La circolare 27 mag-



Peso: 1-1%, 26-39%

gio 2022, n. 19/E, paragrafo 1.1.1, invece, applica il «criterio della sola fatturazione» (non si cita il principio di cassa), includendo così i pagamenti effettuati prima del 12 novembre 2021 (ad esempio, ad ottobre 2021) con fattura differita emessa successivamente (nell'esempio, il 15 novembre 2021).

La questione dovrà essere chiarita

dalla consueta circolare annuale relativa ai dichiarativi, che è stata per ora pubblicata solo in parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La circolare 16/E/2021 si basa su cassa e fatturazione mentre la 19/E/2022 considera solo quest'ultima

L'OPPORTUNITÀ

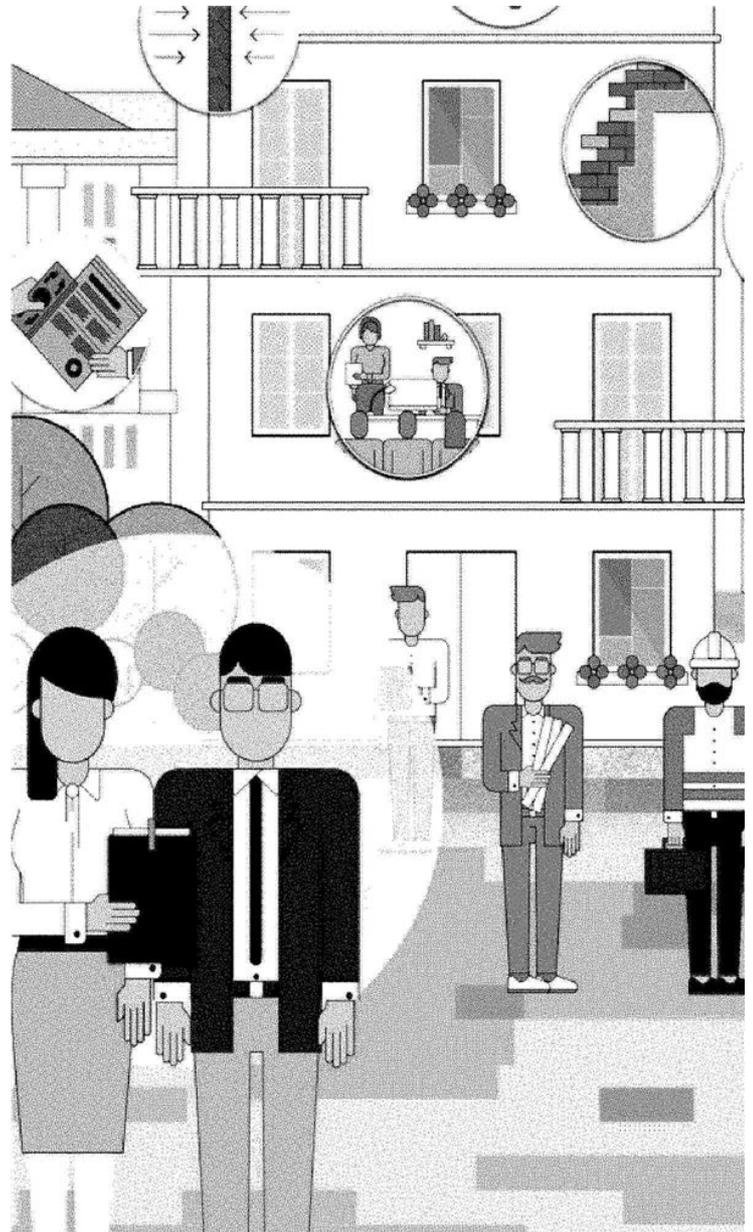
La preclusione

I contribuenti che entro la fine del 2021 non hanno raggiunto il Sal (stato di avanzamento dei lavori) di almeno il 30% dei lavori agevolati con il super bonus del 110% - o che si sono visti rifiutare la cessione del credito a terzi per motivi non imputabili alla correttezza degli adempimenti per l'agevolazione - non hanno potuto cedere a terzi il credito d'imposta per gli acconti effettuati nel 2021 o scontare in fattura il credito delle eventuali fatture emesse

dall'impresa, tramite invio alle Entrate della relativa comunicazione di opzione entro il 29 aprile 2022

Il «ripescaggio»

Ora, però, fino alla data di invio dei modelli Redditi 2022 o 730 2022, chi aveva dovuto rinunciare a queste possibilità può portare in detrazione proprio da queste dichiarazioni gli importi che non aveva potuto scontare in fattura o sui quali non aveva potuto fruire del credito d'imposta



Peso:1-1%,26-39%

Asseverazione e visto non richiesti nemmeno per gli altri bonus

Beneficio diretto

Niente visto di conformità o asseverazione di congruità delle spese per la detrazione diretta nel modello Redditi o nel 730 dei bonus edili diversi da quelli agevolati con il super bonus del 110%.

Visto di conformità

Non è necessario il visto di conformità per la detrazione diretta nel modello Redditi dei bonus edili diversi dal superbonus. Per i bonus non agevolati al 110%, che sono anche potenzialmente cedibili o scontabili in fattura (cioè per il bonus casa rilevante, il bonus casa acquisti, il bonus box auto dal 2022, l'ecobonus, il sisma bonus, il bonus facciate, gli impianti fotovoltaici, i sistemi di accumulo, le colonnine di ricarica di veicoli elettrici al 50% fino al 31 dicembre 2021 e l'eliminazione delle barriere architettoniche nel 2022 al 75%, se non trainata al 110%), il visto è necessario, invece, per le comunicazioni inviate alle Entrate «a decorrere dal 12 novembre 2021» (tranne nei casi in cui la fattura, i pagamenti e l'accordo stipulato tra il cedente e il cessionario siano precedenti a tale data). Si veda la tabella degli adempimenti, pubblicata sul Sole 24 Ore il 1° marzo 2022.

Congruietà e bonus non 110%

Per i bonus non agevolati con il superbonus del 110%, l'asseverazione di «congruità delle spese sostenute» è obbligatoria per l'ecobonus ordinario e il bonus facciate eco, se i lavori sono iniziati dal 6 ottobre 2020 in poi e se sono terminati. L'asseverazione, infatti, serve per l'utilizzo diretto in dichiarazione della detra-

zione alla fine dei lavori, in quanto è contenuta nell'asseverazione dei requisiti che il tecnico deve rilasciare (circolare del 29 novembre 2021, numero 16/E, paragrafo 1.2 e articolo 8 del decreto requisiti tecnici del Mise del 6 agosto 2020).

In questi casi, non è necessario utilizzare l'allegato B del decreto asseverazioni del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020. Quest'ultima asseverazione non va inviata all'Enea, a differenza di quella per il super ecobonus (vademeccum Enea sull'ecobonus ordinario del 25 gennaio 2021 e nota di chiarimento dell'Enea del 18 febbraio 2021).

Invece, dal 12 novembre 2021, solo per le cessioni del credito o «sconto in fattura» l'asseverazione di congruità delle spese è obbligatoria anche per tutti i bonus non al 110%, cedibili o scontabili in fattura. In questi casi, va predisposta in carta libera, se non compresa nell'asseverazione dei requisiti tecnici di fine lavori. In particolare, è obbligatoria per le comunicazioni trasmesse dal 12 novembre 2021, tranne se, prima di questa data, contemporaneamente la fattura era già stata emessa, l'eventuale saldo della stessa era già stato pagato e l'accordo tra cedente e cessionario era già stato stipulato. Non serve comunque per le opere in edilizia libera o di importo complessivo non superiore a 10.000 euro (esclusioni, però, non applicabili per il bonus facciate).

La congruità non serve poi per il sisma bonus acquisti (ordinario o super), perché è un'agevolazione rapportata al prezzo della singola unità immobiliare acquistata

con atto pubblico e non è collegata con le spese sostenute dall'impresa. Per questi motivi, questa esenzione potrebbe riguardare anche il bonus casa acquisti e il bonus box auto acquisti dal 2022.

Detrazione

Il costo per il rilascio, richiesto dal 12 novembre 2021, del visto di conformità e dell'asseverazione di congruità delle spese, previsto per l'opzione per la cessione del credito o lo «sconto in fattura» per tutti i bonus edili non al 110%, per i quali questa opzione è possibile, sono detraibili con le percentuali dei relativi bonus minori, non solo per le spese sostenute dal 2022, come previsto dalla norma modificata dalla Legge di Bilancio 2022, ma «anche per le spese sostenute dal 12 novembre 2021 al 31 dicembre 2021». A prevederlo è l'articolo 3-sexies del decreto legge 30 dicembre 2021, numero 228 (decreto milleproroghe 2021), come modificato dalla sua legge di conversione 25 febbraio 2022, numero 15, oltre che una risposta interpretativa dell'agenzia delle Entrate del 25 gennaio 2022.

Questi interventi legislativi e di prassi si sono resi necessari, in quanto questi costi sarebbero stati detraibili, in base alla Legge di Bilancio 2022, solo dal primo gennaio 2022, cioè dalla data di entrata in vigore dell'articolo 121, comma 1-ter, lettera b), del decreto legge 34/2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti obbligatori se si decide di optare per cessione del credito o sconto in fattura



Peso: 19%

Officina Meccanica Gualco e LoadMec

Nova Foam, polistirolo riciclato simil-legno per l'edilizia ecologica

Una macchina che dal riciclo del polistirolo crea un prodotto simile al legno da utilizzare in ambito edilizio. Si chiama Nova Foam ed è nata grazie alla collaborazione di due aziende brianzole associate CNA Lombardia: Officina Meccanica Gualco e LoadMec. Si ottiene così un materiale (di EPS riciclato) duraturo nel tempo, che non necessita di manutenzioni, può essere personalizzato nei colori e, con l'aggiunta di un additivo, può anche avere caratteristiche antibatteriche. Utilizzabile anche in arredamento per interni o esterni, per la pavimentazione stile parquet e risulta meno infiammabile del legno. «Le caratteristiche proprie si addicono ai più svariati utilizzi in

sostituzione del legno; questo prodotto non assorbe umidità, non degrada né le caratteristiche fisiche né estetiche e non è aggredibile da insetti o batteri», ha sottolineato Mario Gualco, titolare dell'azienda Gualco e presidente regionale di CNA Produzione.

Se sostituito alle attuali plastiche e dei legnami in commercio, contribuirebbe ad impattare meno sull'ambiente, perché da un lato, crea nuovo valore da scarti da smaltire senza andare ad intaccare le risorse naturali, dall'altro, diminuisce l'emissione di CO₂ nell'atmosfera. «La nostra realtà — affermano i proprietari della Loadmec Luca e Daniela Manuguerra — punta a creare innovazione sempre in collaborazione con il grup-

po Gualco e nuovi partners». La Nova Foam ha già attirato l'attenzione di investitori americani che hanno deciso di acquistare l'impianto e proporlo negli Usa.

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditori



● Mario Gualco (a sinistra), titolare dell'azienda Gualco e Luca Manuguerra, proprietario della Loadmec

31
chilogrammi
L'anidride carbonica risparmiata per ogni chilogrammo di polistirolo riciclato



Peso:17%

L'exploit del mattone logistico

Settore estremamente dinamico nel primo semestre con investimenti per 1,8 miliardi (+147% rispetto a un anno prima) e 38 operazioni concluse, di cui 28 di valore superiore a 50 milioni

DI NICOLA CAPUZZO

Eancora un mercato immobiliare logistico da record quello che secondo Savills si è sviluppato in Italia nel primo semestre del 2022. Gli investimenti hanno infatti raggiunto quota 1,8 miliardi di euro (+147% rispetto allo stesso periodo del 2021 e +290% rispetto alla media degli ultimi 5 anni), pari al 30% dei volumi complessivi del semestre. Il settore si è anche confermato come estremamente dinamico, con 38 operazioni, di cui 13 relative a portafogli. Sotto il profilo geografico è stata ancora netta in questo senso la prevalenza del Nord Italia, che ha pesato per l'85% dei volumi. Centrale in particolare il mercato di Verona (31% dei volumi e 6 operazioni, tra cui la più importante del semestre ovvero la vendita del

portafoglio logistico di Oppeano), al fianco di quelli di Milano, Bologna e Novara.

In linea con i trend storici, rileva Savills, il mercato italiano ha continuato a essere dominato dai capitali stranieri (il 97% del totale), perlopiù costituito da investitori istituzionali.

Le operazioni di importo inferiore a 50 milioni di euro sono state le più frequenti (28 su 38) e hanno interessato il 40% dei volumi totali, ma 5 di quelle concluse nei primi sei mesi del 2022 sono state di grandi dimensioni (oltre 100 milioni di euro) e da sole hanno rappresentato il 42% degli investimenti semestrali.

Anche dal lato delle locazioni il mercato ha registrato numeri record, dato che l'assorbimento ha superato quota 1,5 milioni di metri quadrati, un dato superiore sia rispetto a quello del primo semestre dello scorso anno (+13%) sia alla media degli ultimi cinque anni (+59%). In questo ambito sono state registrate 88 operazioni, di cui 32 relative a immobili di superficie inferiore ai

10mila metri quadrati (solo quattro invece relative a magazzini di oltre 50mila metri quadrati). Metà dello spazio è andato a operatori 3PI, mentre dal punto di vista dei settori, i più attivi sono stati quelli di retailer, e-commerce, corrieri, settore farmaceutico e grocery. Guardando invece le locazioni dal punto di vista geografico, quello settentrionale resta il mercato più ambito. In particolare il cluster Pavia-Piacenza ha pesato per il 27% dei take-up, seguito da Milano (17%) e Roma (14%). Aree emergenti sono invece quelle di Bergamo, Brescia e Tortona.

Lo slancio positivo del settore ha inoltre portato a un boom di nuove iniziative. Entro la fine del 2023 sono attesi oltre 1,7 milioni di metri quadrati di nuovi sviluppi, corrispondenti a 39 progetti. La Lombardia fa da traino (con il 38% del totale), seguita da Emilia-Romagna, Piemonte, Lazio e Veneto. La maggior parte dei progetti (72%) ha natura speculativa. In questo contesto, rileva Savills, non è sorprendente che gli affitti di immobili pri-

me siano cresciuti anche nel secondo trimestre nei contesti più importanti: Milano e Roma si attestano sui 59 euro/metro quadro, seguite da Verona (51 euro/mq), Piacenza (49 euro/mq), Novara (46 euro/mq) e Torino (46 euro/mq). I costi crescenti suggeriscono inoltre che queste cifre sono destinate ad aumentare.

Passando ai rendimenti netti, il report evidenzia che quelli prime sono ancora ai minimi (3,90%), ma anche che nei prossimi mesi si potrà osservare una leggera decompressione nei principali mercati. «Il mercato continua a mostrare caratteristiche resilienti: il volume di investimenti, gli spazi affittati e i nuovi sviluppi hanno raggiunto livelli mai osservati prima» ha commentato Carlo Walder, responsabile della divisione Industrial & Logistics di Savills. «L'Italia rimane una destinazione interessante, offrendo rendimenti prime superiori rispetto ad altri paesi e canoni in continuo aumento». (riproduzione riservata)



Peso: 39%

«Cambi di linea sul Pnrr mettono a rischio il piano e la nostra credibilità»

L'intervista. Irene Tinagli. Presidente commissione Affari economici Parlamento Ue e vicesegretario Pd

Giorgio Santilli

«La mia preoccupazione sull'attuazione del Pnrr non è soltanto che non si riescano a rispettare milestones e target fissati per il prossimo 31 dicembre, con il rischio di perdere la rata collegata, ma più in generale che un cambio radicale di governo e di linea politica possa rimettere in discussione il processo di riforme e di investimenti legati al Piano di ripresa e resilienza. Se così fosse, sarebbe a rischio non solo una rata del Piano ma l'intero impianto del Pnrr che oggi, più che mai, diventa l'indice della nostra credibilità nell'Unione europea e anche la principale fonte di risorse per sostenere gli investimenti e la crescita economica nei prossimi mesi e anni». Irene Tinagli, presidente della commissione Affari economici del Parlamento Ue e vicesegretario Pd, vive «con sgo-mento» la crisi politica italiana da Washington, dove si trova per una missione della commissione che incontrerà le più importanti istituzioni finanziarie americane. Le abbiamo chiesto un punto di vista sulle principali partite in corso fra Italia e Ue, a partire dai rischi di attuazione del Pnrr.

Presidente Tinagli, perché è preoccupata per la nostra tenuta sull'intero Pnrr?

Mi spiego con l'esempio della concorrenza. È una buona notizia se il Parlamento italiano riesce comunque ad approvare il disegno di legge, come ci si sta accordando, sia pure con lo stralcio della norma sui taxi. Ma questo non basta perché entro il 31 dicembre bisogna fare anche tutti i decreti attuativi e una maggioranza che cambiasse linea su questi e imponesse una revisione rispetto a quanto concordato con Bruxelles produrrebbe inevitabilmente un blocco del Piano. Sono riforme cui l'Europa guarda con molta attenzione. Altro esempio,

il fisco. I condoni che propone la Lega non sono molto coerenti con le misure di lotta all'evasione fiscale che stanno molto a cuore a Bruxelles. Poi, c'è il tema della governance.

In che senso?

C'è una governance del Pnrr molto strutturata che finora ha lavorato bene e ha consentito di accelerare. Un nuovo governo la confermerebbe? Oppure deciderebbe modifiche e avvicendamenti? Questo rallenterebbe di molto il lavoro e, ancora, creerebbe allarme nella commissione Ue.

Torniamo alle scadenze del 31 dicembre: il regolamento Pnrr non prevede una deroga per i Paesi che affrontino il periodo elettorale?

Il regolamento Pnrr prevede non una deroga automatica per i periodi elettorali ma soltanto una clausola generale di flessibilità che va proposta, motivata e negoziata dal Paese con la commissione a fronte di casi oggettivi di difficoltà.

Allarghiamo l'orizzonte. Che impatti potrà avere la crisi politica italiana sul rapporto fra Roma e Bruxelles?

Ci sono partite delicatissime in cui rischia di pesare moltissimo l'assenza di Draghi. Il Repower Eu, anzitutto, il capitolo energetico che andrà a integrare il Next Generation Eu. L'Italia potrà attingere a nuove risorse se presenterà una programmazione di interventi adeguata.

Sull'energia ci sono altre delicatissime decisioni.

Certo, il Consiglio europeo di ottobre avrà all'ordine del giorno la proposta italiana di un tetto europeo al prezzo del gas. Se la commissione Ue ci sta lavorando è solo perché a proporla è stato un premier dell'autorevolezza di Draghi: l'Italia infatti era ed è isolata su questa proposta. Le probabilità di un'approvazione si

riducono ancora.

Poi c'è la riforma del patto di stabilità.

Prima ancora, è in corso la revisione della Macroeconomic Governance: è un passaggio importante, in attesa della riforma del patto di stabilità, per ragionare su un fondo per gli investimenti europei che non è un Next Generation Eu 2 ma comunque uno strumento ulteriore a sostegno di investimenti cofinanziati dalla Ue. Tema delicatissimo perché alcuni Paesi sono molto sensibili a misure che possono favorire l'Italia e chiedono affidabilità al nostro governo. Poi dalla Bce ieri è venuta una conferma.

Quale conferma?

Sempre più l'attuazione del Pnrr sta diventando l'indicatore della credibilità dei singoli Paesi e del nostro in particolare. Già per l'assegnazione dei fondi del Repower Eu avrà un peso essere in regola con l'attuazione del Pnrr. Ieri anche la Bce ha posto l'attuazione del Pnrr fra le quattro condizionalità per attivare lo scudo anti-spread in favore di un Paese che lo chieda.

Torniamo al Pnrr e alla crisi politica in Italia. Proprio per rispondere alle preoccupazioni di cui parlava, Enrico Letta ha proposto alle altre forze politiche di sottoscrivere un patto per rispettare gli impegni del Pnrr.

Ne avevamo parlato nei giorni scorsi, la condivido a pieno.



Peso: 27%

Vediamo cosa risponderanno le altre forze politiche e soprattutto capiamo se alla sottoscrizione di un accordo corrisponda poi un atteggiamento responsabile che non abbiamo visto nella giornata scioccante di lunedì. Mi preoccupa molto la deriva radicale che prima era espressione di un pezzo di centrodestra e ora è di tutto il centrodestra. Questo, in prospettiva, lascia il panorama

politico italiano privo di un partito popolare moderato ed europeista. Questa assenza si sentirà molto nei prossimi mesi proprio in riferimento ai rapporti con l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europarlamento. Irene Tinagli presidente della commissione Affari economici



Peso:27%

Le scelte di Francoforte La Borsa cede lo 0,71%

Lagarde alza i tassi Scudo anti-spread: gli effetti sui mutui

di **Valentina Iorio**

Dopo 11 anni la Banca centrale europea (Bce) ha deciso di innalzare di 50 punti base i tassi di interesse. Ha inoltre approvato il cosiddetto scudo anti-spread. Il rialzo del costo del denaro, il primo dal 2011, è superiore ai 25 punti base attesi dal mercato. L'inflazione nell'eurozona

«resterà fastidiosamente alta» — dicono a Francoforte — oltre il 2022, anche a causa «del deprezzamento» del tasso di cambio dell'euro.

alle pagine **16 e 17**

Primo piano | L'Europa

La svolta della Bce: alza i tassi Si apre lo scudo anti spread

Il differenziale Btp-Bund tocca quota 248. I quattro criteri per intervenire sul mercato

Svolta nella politica monetaria. Ieri, dopo 11 anni, la Banca centrale europea ha deciso di innalzare di 50 punti base tutti i tassi di interesse e ha approvato il cosiddetto scudo anti spread. Entrambe le decisioni sono state prese all'unanimità, ha tenuto a sottolineare la presidente Christine Lagarde. Il rialzo del costo del denaro è stato superiore ai 25 punti base preannunciati a giugno da Francoforte e attesi dai mercati. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib, che in avvio era arrivato a perdere il 2,7 per cento, ha chiuso in calo dello 0,71 per cento, in una giornata segnata dalle tensioni politiche con le dimissioni da presidente del Consiglio di Mario Draghi, oltre che dalla decisione della Bce. Lo spread

tra Btp e Bund, ovvero il differenziale di rendimento tra il titolo decennale emesso dallo Stato italiano e il corrispondente tedesco, è arrivato a segnare un picco a 248 punti base.

«I tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali, sulle operazioni di rifinanziamento marginale e sui depositi presso la banca centrale saranno innalzati rispettivamente allo 0,50 per cento, allo 0,75 per cento e allo 0,00 per cento, con effetto dal 27 luglio 2022», ha spiegato la Bce in una nota. L'orientamento sull'evoluzione dei tassi indicato per settembre non è più valido, ha detto Lagarde, e le decisioni che verranno prese nella riunione dell'8 settembre «di-

penderanno dai dati». «Lavoreremo mese dopo mese e passo dopo passo — ha aggiunto — ma siamo decisamente su un percorso di normalizzazione». Davanti al rischio che l'inflazione possa consolidarsi al di sopra dell'obiettivo del 2 per cento, è necessario correre ai ripari. Le pressioni sui prezzi si stanno espandendo in molti settori. «L'inflazione rimarrà alta per un po' di tempo», accentuata anche dal «deprezzamento dell'euro», ha sottolineato la numero uno di Francoforte. Per quel che riguarda lo scudo



Peso:1-6%,16-27%

anti spread, denominato Transmission Protection Instrument (Tpi), l'attivazione a favore di un Paese si baserà su quattro criteri: la conformità al quadro di bilancio Ue, l'assenza di gravi squilibri macroeconomici, la sostenibilità del debito e l'adozione di politiche solide e sostenibili nel rispetto degli impegni presi con il Recovery e con le racco-

mandazioni della Commissione Ue.

Secondo Vítor Constâncio, ex numero due di Francoforte, la Bce ha trovato un «buon compromesso», concedendo ai nordici un rialzo maggiorato dei tassi in cambio dell'unanimità sullo scudo anti spread. «Ora — ha scritto su Twitter — tutto dipende dalle

politiche del prossimo governo italiano».

Valentina Iorio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

● *La parola*

SPREAD

Il termine inglese *spread* può essere tradotto in italiano come «divario» o «differenziale». Si misura in punti base e individua la distanza tra il rendimento dei titoli di Stato italiani a dieci anni e i Bund tedeschi (sempre a 10 anni)



Peso:1-6%,16-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

LO SCENARIO

Le condizioni della Bce a Roma

di **Federico Fubini**

Solo il provincialismo di una parte della classe politica italiana — incredibile dopo quasi un quarto di secolo di vita nell'euro — poteva creare un miraggio del genere: l'illusione che quel che succede a Roma resti a Roma.

continua a pagina 16

L'analisi

La decisione di Lagarde e le condizioni di Francoforte per difendere il debito italiano

Torna il vincolo di bilancio. I tempi stretti per le riforme del Pnrr

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Che non sia legato da un rapporto d'influenza reciproca con quanto accade a Bruxelles o Francoforte. Naturalmente è vero il contrario. Fra quel che accade in Italia e nei centri nevralgici dell'Unione europea esiste una relazione riflessiva: ciascuna dimensione modifica l'altra in una serie di rimandi fra le due che possono produrre un equilibrio virtuoso, al meglio, oppure difficoltà e frustrazione da entrambe le parti quando a dominare sono l'ignoranza e l'incomprensione.

La scelta di far cadere il governo di Mario Draghi rientra nel diritto del Parlamento, ma è stata presa come se questa relazione di mutuo scambio non esistesse. Per questo si sente parlare così poco di alcu-

ni fattori così ingombranti da imporsi inevitabilmente sulla campagna elettorale e sul governo che verrà.

Il primo riguarda la Banca centrale europea, che ieri ha alzato i tassi per la prima volta dal 2011. L'inflazione preoccupa quindi la Bce continuerà ad alzare i tassi, anche se non è chiaro per quanto. Proprio mentre aumentava il costo del denaro del doppio rispetto a quanto annunciato in giugno, la presidente Christine Lagarde ha parlato di «nubi» sull'economia. L'umore dei consumatori dell'area euro è il più nero da quando viene misurato e la frenata internazionale in corso fa sì che i 30 materiali e materie prime fondamentali della globalizzazione — dal petrolio al litio, dall'acciaio, al cotone, al grano — nell'ultimo mese siano scesi di prezzo. Tutti, nessuno escluso.

Per ora però siamo entrati in una stretta monetaria che contribuisce a far salire i rendi-

menti del debito italiano — dunque il costo di sostenerlo — nel pieno di una crisi di governo. Lagarde ieri ha presentato uno «strumento» di protezione — un piano di acquisti — se i titoli di Stato finissero sotto un attacco «disordinato e ingiustificato». Il meccanismo è pensato per l'Italia. Ed è sottoposto a condizioni perché possa scattare. Inoltre, per il fatto stesso di esistere quale ipotesi, può inibire lo scatenarsi di una tempesta finanziaria. Perché l'ingranaggio sia credibile occorre però che le condizioni poste dalla Bce ven-



Peso:1-2%,16-62%

gano rispettate dal Paese potenzialmente beneficiario. Ed esse vanno al cuore dell'agenda di qualunque governo si formi in autunno.

In primo luogo un Paese che voglia aver diritto allo «scudo» della Bce non dev'essere sottoposto a una procedura di Bruxelles per deficit eccessivo. O almeno deve darsi da fare per uscirne. Ciò non sembra rilevante oggi dato che il Patto di stabilità resta sospeso, invece lo è: da mesi la Commissione Ue sta chiedendo all'Italia (anche con Mario Draghi premier) di ridurre la spesa pubblica in proporzione alle dimensioni dell'economia e su questo punto può ancora aprire una procedura. Se dunque la revisione delle pensioni in autunno fosse fatta con i costi di «Quota 100» nel 2018, allora il rapporto fra Roma, Bruxelles e Francoforte entrerebbe in tensione e con esso forse anche la stabilità finanziaria dell'Italia. Non proprio ciò di cui si sente

il bisogno, in mezzo a una pandemia senza fine e alle conseguenze di una guerra.

Le altre condizioni della Bce recapitano poi un messaggio che l'intera classe politica non ha capito. Vale per il prossimo governo come sarebbe valso per Draghi: il vincolo di bilancio sta tornando. È finita la stagione dei bonus a pioggia da decine di miliardi di euro e altri simili miracoli. Il pagamento degli interessi sul debito occuperà sempre più spazio in bilancio, dunque ce ne sarà meno per il resto. Inoltre la Bce intende valutare e giudicare la tenuta e la traiettoria finanziaria di qualunque Paese possa beneficiare dei suoi interventi, dunque far scendere deficit e debito ridiventa importante.

Qui entra in gioco un secondo fattore dell'interazione fra l'Italia e il resto d'Europa, perché in questi mesi si stanno disegnando le nuove regole di bilancio. Si profila un compromesso che renda meno asfissiante

la tabella di marcia di calo del debito, in cambio però le misure per chi viola sarebbero meno aggirabili. Se ora il prossimo governo italiano desse l'impressione di rifiutare i vincoli (o magari l'euro stesso), per reazione altri Paesi chiederebbero regole più soffocanti.

Anche un terzo fattore del gioco fra l'Italia e l'Europa è saltato fuori ieri nelle parole di Christine Lagarde: chi vuol essere protetto dallo «scudo» della Bce deve anche dimostrarsi puntuale nelle riforme indicate dal Piano di ripresa. E anche questo ha un significato concreto, una volta declinato a Roma. Il Parlamento per esempio deve approvare la legge delega sulla Concorrenza entro l'estate, altrimenti non ci sarà tempo per preparare e votare i decreti attuativi entro l'anno. A quel punto il Paese perderebbe una rata del Recovery da 19 miliardi, prevista a dicembre. Inutile dire che la legge di Con-

correnza e i molti interessi che tocca sono fra i tabù infranti per i quali Draghi è stato appena giubilato. A meno che anche questo non sia stato puro teatro politico e alla resa dei conti tutti, ma proprio tutti, capiscano l'ovvio: quel che accade a Roma non si ferma a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.5

miliardi di euro
Per gli analisti ogni 100 punti di maggiore tasso di interesse si traducono in un aumento della spesa per interessi sul debito pubblico di 2,5 miliardi nel 2023, 7 miliardi nel 2024 e 10,1 miliardi nel 2025



Al vertice La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde



Peso:1-2%,16-62%

TELECOM

Rete unica, Vivendi alza il prezzo Ora l'accordo è più difficile

Il mercato teme che senza la spinta alla digitalizzazione impressa da Draghi e Colao il progetto vada in soffitta. Lettera del socio francese a Labriola con una valutazione fino a 34 miliardi

di Sara Bennewitz

MILANO – La crisi di governo manda a tappeto le azioni di Telecom Italia (-4,55%) che aggiornano il nuovo minimo a 0,22 euro, e poi a mercati chiusi è arrivata la bocciatura sulla qualità del debito di Moody's (che scivola a B1 da Baa3). Il mercato ieri scommetteva che senza la spinta alla digitalizzazione imposta dal Pnrr di Mario Draghi e del ministro dell'innovazione Vittorio Colao, il progetto di una rete unica andrà in soffitta. Tanto più che il deputato di Fratelli D'Italia Alessio Butti, l'esperto di telefonia del partito di Giorgia Meloni, da tempo si oppone al fatto che la Cassa Depositi e Prestiti - azionista sia di Open Fiber (60%) sia di Tim (9,9%) - investa nuove risorse pubbliche per fare "un regalo" agli investitori.

In ambienti vicini alla Cdp regna la calma, gli advisor stanno studiando l'operazione e, governo o meno, si lavora per presentare un'offerta non vincolante a fine agosto, con l'obiettivo che questa riceva il gradimento del cda di Tim, per poi negoziare i dettagli di quella vincolante entro il 31 ottobre. In proposito, fonti finanziarie riferiscono che, attraverso il suo advisor Rothschild, Vivendi avrebbe fatto arrivare all'attenzione del cda guidato da Pietro Labriola una nuova valutazione della rete. Interpellate, Tim e Vivendi hanno preferito non commentare.

Il colosso francese - primo socio di Tim con il 24% - aveva lasciato

intendere di aspettarsi una valutazione di 31 miliardi e avrebbe chiesto a un esperto indipendente di fare una stima della Netco alla luce del piano di Labriola dello scorso 7 luglio: da quest'analisi, che è stata invitata a tutto il board di Tim, emerge una valutazione compresa tra 31 e 34 miliardi, superiore sia a quanto stimato dagli analisti (17-21 miliardi) sia dagli advisor indipendenti della stessa Tim (25 miliardi).

Secondo Banca Imi, i tempi della rete unica nella migliore delle ipotesi ora si allungheranno, senza contare che il progetto deve sempre avere l'ok dell'Antitrust Ue (altri 12-18 mesi), che potrebbe imporre dei correttivi tali da far diminuire il valore del progetto. Gli analisti sono però concordi nel dire che Open Fiber è il soggetto che può offrire la valutazione più alta, perché è quello che ha più sinergie da estrarre dalla fusione con la Netco di Tim. Se invece il partner dell'operazione fosse un soggetto finanziario, la convenienza sarebbe minore per mancanza di sinergie, ma non ci sarebbe un rischio antitrust.

Anche la posizione di Kkr e di Macquarie, che insieme a Cdp e Open Fiber hanno firmato la lettera d'intenti per la rete unica, hanno visioni differenti. Il fondo Usa, socio al 37,5% della rete secondaria di Tim, ha una sua valutazione dell'intera Netco, e a un determinato prezzo e con una determinata governance è disposto a investire al fianco di Open Fiber, scambian-

do la sua quota in Fibercop in una quota della rete unica. Se la valutazione fosse molto alta, Kkr prosaicamente sarebbe più incline a passare all'incasso. Nel 2020 Kkr ha valutato Fibercop 7,9 miliardi e male che vada può far conto già su un'interessante plusvalenza dato che, dopo gli investimenti fatti in questi mesi, la rete secondaria è stata già valutata almeno 10 miliardi.

Il caso è diverso per Macquarie, che nel 2021 ha rilevato il 40% di Open fiber al fianco di Cdp: il fondo australiano vede interessanti opportunità nella rete unica a cominciare da sinergie stimate in poco meno di 5 miliardi di euro.

Senza una guida politica, tuttavia, mettere attorno al tavolo da un lato Cdp, Open Fiber e Macquarie e dall'altro Tim, Kkr e Vivendi si fa sempre più complicato. Anche perché ammesso e non concesso che si trovi una governance condivisa e si superi il vaglio dell'antitrust Ue, sarà difficile trovare un prezzo e un punto di equilibrio che accontenti tutti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%

Le tappe

La nomina

Lo scorso 21 gennaio Tim ha nominato ad Pietro Labriola, il quale ha annunciato la volontà di separare (e di vendere) la rete del gruppo dai servizi di tlc

Memorandum

Il 29 maggio Cdp, Open Fiber, Kkr e Macquarie hanno firmato una lettera d'intenti per arrivare alla formulazione di un'offerta per rilevare la rete di Telecom Italia

L'offerta

Le parti, che hanno firmato un'esclusiva, entro il 31 ottobre dovrebbero far arrivare a Tim la loro offerta vincolante



ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI



FOTOGRAMMA

▲ Ai vertici

Sopra Pietro Labriola, ad di Tim. Nella foto in basso Dario Scannapieco che nel 2021 è stato nominato ad di Cdp con un mandato triennale



Peso:50%

LA CRISI ENERGETICA

Putin riapre il gas ma prepara altri tagli Stoccaggi al 70%

Il flusso del Nord Stream riattivato solo al 40% della capacità
Orbán chiede a Mosca di vendere più metano all'Ungheria

di **Carlotta Scozzari**

MILANO – La Russia, dopo dieci giorni di manutenzione, riapre i rubinetti del gas inviato da Gazprom in Europa con il gasdotto Nord Stream, che passa dal Mar Baltico e approda in Germania. Una decisione che potrebbe celare l'ennesima mossa strategica, nella guerra economica sul metano condotta dal Paese di Vladimir Putin in parallelo a quella in Ucraina. I flussi sono tornati ai livelli antecedenti la manutenzione, al 40%, stazionando però ben al di sotto della piena capacità.

Già a metà giugno Mosca aveva ridotto le forniture, proprio a causa dei problemi tecnici legati alla turbina inviata in Canada e bloccata dalle sanzioni occidentali. Nel frattempo, quella turbina, come dichiarato dal vice cancelliere tedesco, Robert Habeck, è rientrata in Germania ed è ora in viaggio per la Russia. Bisognerà vedere se giungerà a destinazione entro il 26 luglio, quando, come sottolineato due giorni fa da Putin, un'altra turbina finirà in riparazione. Da qui il rischio di nuovi tagli, prospettati dallo stesso presidente russo incolpando della situazione le sanzioni, copione ormai col-

laudato. Un'incertezza che in Europa ha fatto chiudere anche ieri i prezzi del gas in leggero rialzo.

Bruxelles, dal canto suo, mette in conto una chiusura totale dei rubinetti: «Dobbiamo prepararci», ha messo in guardia due giorni fa la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, presentando il piano che prevede di ridurre del 15% i consumi di gas. Il progetto incontra, però, l'opposizione di alcuni Paesi membri, soprattutto quelli meno dipendenti da Mosca e/o avanti negli stoccaggi di gas in vista della stagione fredda. Spagna, Grecia e Portogallo hanno manifestato perplessità e anche l'Italia non pare entusiasta. Il tutto mentre l'Ungheria del filoputiniano Viktor Orbán, con uno scarto di lato per «garantirsi l'approvvigionamento energetico», ha chiesto alla Russia di acquistare 700 milioni di metri cubi di gas in più. Mosca e Budapest «intendono sviluppare progetti congiunti nell'energia e nei trasporti», ha detto il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ricevendo il suo omologo, Peter Szijjarto.

Intanto, il metano in arrivo in Italia segue il flusso di quello europeo. «Gazprom - ha spiegato ieri mattina l'Eni - ha comunicato per la giornata la consegna di volumi di gas pari

a circa 36 milioni di metri cubi, a fronte di 21 nei giorni scorsi». Anche in questo caso è stata ripristinata la situazione prima della manutenzione del Nord Stream, quando Mosca aveva già ridotto le forniture. Considerando gli altri compratori oltre a Eni, ieri in Italia sono arrivati quasi 54 milioni di metri cubi di gas russo da Tarvisio (Udine), transitando principalmente per l'Ucraina e in parte per il Nord Stream. Tenendo conto di tutti i fornitori, ieri sulla rete italiana sono stati immessi 234 milioni di metri cubi di gas (fonte Snam), a fronte di una domanda di 171. La differenza ha alimentato gli stoccaggi, che al 19 luglio risultavano essere al 68,6% della capacità (fonte Gie), rispetto al 65% della media europea. La domanda di gas è superiore alla scorsa settimana, per il combinato disposto dei condizionatori accesi per il caldo e del maggior numero di impianti chiamati a sopperire allo stop delle centrali idroelettriche provocato dalla siccità. A dimostrazione di quanto stiano pesando anche i problemi legati al cambiamento climatico.



▲ Tra Europa e Russia
Il premier ungherese Orbán



Peso: 34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

C'è futuro per il Pnrr?

Senza Draghi tre possibilità: una in continuità, una brutta, una catastrofica. Le ricadute sull'Ue

Bruxelles. La caduta del governo di Mario Draghi e l'incertezza delle elezioni anticipate come minimo rimettono in discussione il calendario degli esborsi del Recovery fund all'Italia. Un ciclo elettorale, in teoria, non rappresenta niente di drammatico. Le elezioni legislative e i cambi di maggioranza fanno parte della normale vita democratica di ciascuno stato membro dell'Unione europea. Le scadenze del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sono spalmate su oltre un quinquennio, con due esborsi semestrali. In una situazione normale, lo scenario peggiore a cui un paese andrebbe incontro è un ritardo nei versamenti delle sovvenzioni e dei prestiti,

il tempo necessario ad andare al voto, formare una maggioranza in Parlamento e installare un governo con i pieni poteri per riprendere il cammino dei "target" e delle "milestone" (obiettivi e traguardi in termini di riforme e investimenti, ndr) previsti dal Pnrr. Una richiesta di pagamenti slitta di un paio di mesi e tutto rientra nella normalità. Ma, agli occhi di Bruxelles, l'Italia non è un caso normale. Ed è la ragione per cui l'improvvisa caduta di Draghi solleva così tante preoccupazioni. I futuri esborsi del Recovery fund potrebbero slittare di mesi o anni. Un nuovo governo contrario alle riforme previste dal Pnrr potrebbe spin-

gere l'Ue a bloccare gli aiuti. Nello scenario peggiore, la Commissione europea potrebbe perfino chiedere di rimborsare 25 miliardi di euro di aiuti già versati. *(Carretta segue a pagina quattro)*

Se il Pnrr fallisce in Italia, per l'Ue sarà un'esperienza conclusa

(segue dalla prima pagina)

Nel Pnrr non c'è niente di politico. Le sovvenzioni e i prestiti del Recovery fund non dipendono dal colore del governo o dalla maggioranza in Parlamento. Il Pnrr è come un contratto firmato da un paese e basato sulle performance: gli esborsi sono condizionati alla realizzazione di "target" e "milestone" sulla base del calendario concordato tra Roma e Bruxelles. Se a Roma dovesse tornare un governo contrario alle riforme contenute nel Pnrr, il contratto potrebbe saltare. E' tutto previsto dal regolamento che ha istituito lo Strumento di ripresa e resilienza (la Recovery and Resilience Facility), che altro non è che il Recovery fund. Se non viene realizzata gran parte dei "target" e delle "milestone", il governo non può presentare una domanda di pagamento. Se lo fa senza aver messo in pratica riforme e investimenti, la Commissione non effettuerà il pagamento. Se un nuovo governo chiedesse la modifica del Pnrr, dovrebbe negoziare i nuovi "target" e "milestone" con la Commissione e ottenere un nuovo via libera da parte degli altri governi. In caso di marcia in-

dietro su riforme o investimenti già approvati, la Commissione bloccherebbe i successivi pagamenti: 21 miliardi a dicembre 2022, 18 miliardi a giugno 2023, 21 miliardi a dicembre 2023, e così via fino a 21 miliardi a giugno 2026.

Con l'Italia guidata da Draghi finora è andato tutto secondo i piani. Il governo e il Parlamento hanno rispettato tutti i "target" e "milestone". La Commissione ha versato 25 miliardi di prefinanziamento a settembre del 2021. Roma ha poi chiesto due pagamenti da circa 21 miliardi (il secondo è in via di approvazione). "In termini di performance, l'Italia finora ha fatto molto bene, meglio di altri paesi", spiega al Foglio una fonte dell'Ue. Ma il calendario del Pnrr in parte è stato costruito attorno alla scadenza naturale della legislatura. Le riforme più significative e politicamente difficili sono state calendarizzate fino alla fine di quest'anno. "Il prossimo Parlamento le approverà? E quando?", dice la fonte dell'Ue: "In ogni caso ci sarà maggiore attenzione al rispetto di milestone e target da parte dell'Italia". Ci sono tre scenari. Il primo è quello normale, di un ritardo limitato negli esborsi previ-

sti per dicembre del 2022. Il secondo è di un negoziato difficile con un nuovo governo, forse su un nuovo Pnrr, che potrebbe portare a un rinvio molto più lungo dei prestiti e delle sovvenzioni. Il terzo è quello di un conflitto totale che porterebbe alla rottura del contratto del Pnrr. Solo in quel caso, la Commissione sarebbe chiamata a chiedere indietro il prefinanziamento, oltre a bloccare tutti gli ulteriori esborsi. Ma non è solo una questione di soldi: il secondo e terzo scenario metterebbero fine all'ipotesi di un Recovery fund permanente. L'Italia è il principale beneficiario di quello attuale e dal suo successo dipende la possibilità di replicare in futuro uno strumento di debito comune dell'Ue.

David Carretta



Peso: 1-6%, 4-12%

Riforme urgenti Le tutele Ue, una sferzata per uscire dal tunnel

Angelo De Mattia

Sono trascorsi undici anni nei quali non vi è stata alcuna manovra al rialzo dei tassi di interesse. Ieri questo periodo d'oro, limitatamente a tale aspetto, è terminato. E la campana suona per tutti. Il primo impatto sui mercati, pur in un contesto di volatilità, è stato sostanzialmente positivo: misureremo nei prossimi giorni la tenuta di tale atteggiamento.

Ma non si può sottovalutare che l'aumento dei tassi di 50 punti base è maggiore di

quello previsto (25 punti) perché si sono aggravati i rischi e che l'inflazione ha raggiunto l'8,6% mentre secondo le stime resterà elevata per un tempo non breve: influiscono pesantemente i prezzi dei prodotti energetici, degli alimentari e il cambio con il dollaro, nonché i "colli di bottiglia" per molti prodotti, a cominciare dai beni industriali.

Il mandato conferito dal Trattato Ue impone all'Istituto di Francoforte di agire per riportare l'inflazione al 2%, con l'obbligo di operare quando se ne discosta al di sopra

(come nel nostro caso) o al di sotto, in una prospettiva di non breve termine.

Ma l'arma fondamentale che la Bce ha deciso - probabilmente anche in bilanciamento dell'aumento dei tassi - è lo scudo anti-frammentazione (noto come anti-spread) della politica monetaria, il Transmission Protection Instrument (Tpi). Lo si potrebbe considerare una sorta di "whatever it takes" - la famosa dichiarazione londinese di Draghi sulla difesa dell'euro - (...)

Continua a pag. 20

L'editoriale

Le tutele Ue, una sferzata per uscire dal tunnel

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

(...) riveduta e adattata alla nuova situazione. Lo strumento sarà utilizzato, a discrezione del Consiglio direttivo della Bce, per contrastare dinamiche di mercato ingiustificate e disordinate che mettano a repentaglio la stabilità monetaria nell'area.

E riguarderà, in particolare, gli interventi in acquisto dei titoli pubblici per il legame che hanno con la politica monetaria. Non esistono speciali restrizioni ex ante per accedere a tale protezione, ma l'ammissibilità al Tpi è pur sempre legata a quattro criteri da osservare dagli Stati interessati: non essere soggetti a procedure per debito eccessivo, assenza di

gravi squilibri macroeconomici, sostenibilità fiscale e politiche macroeconomiche altrettanto sostenibili.

Come accennato, avendo presente la regola di non mettersi mai contro una Banca centrale, i riflessi dell'annuncio di questa misura - le cui caratteristiche andranno comunque analizzate in modo approfondito - sono stati immediatamente positivi per gli spread e per i rendimenti dei titoli pubblici.

Sarebbe però un grave errore immaginare che lo scudo tranquillizzi tutti e sia un nulla-osta per non darsi carico delle sfide che incombono al Paese, sottolineate con forza dal Capo dello Stato, a cominciare dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, dal contrasto della pandemia, dagli

impatti della guerra in Ucraina e dalle altre emergenze economiche e sociali, da affrontare da tutte le forze politiche, pur in una dialettica elettorale che non sconfini oltre gli interessi del Paese e pur nei limiti costituzionali della nuova situazione.

Vanno poi tenute presenti le posizioni e le attese delle istituzioni europee, di quelle estere nonché dei mercati, ma prima ancora degli italiani, che potrebbero ritenere, si spera errando, precluse ormai le vie delle



Peso:1-8%,20-15%

riforme che il governo Draghi non è riuscito a portare a termine.

Il ragionamento possibile («se non vi è riuscito lui, allora chi potrà riuscire?») va prevenuto, dando però le prove dell'impegno e non cullandosi sulla protezione della Bce, la quale comunque chiede un raccordo con una politica economica rigorosa - specie per un Paese che vanta un debito intorno al 152% del Pil - che sappia bilanciare la restrizione monetaria senza cadere nel lassismo, impiegando freno e

acceleratore. Insomma, le decisioni della Bce sono una sferzata per il nostro Paese affinché offra una dimostrazione all'altezza della nuova misura monetaria. E, sia pure come "spes contra spem", bisogna crederci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,20-15%

L'INTERVISTA

Pierre Moscovici

“L'Italia è solida, ce la farà ma è ora di tagliare il debito”

L'ex commissario Ue: il prossimo governo raccolga l'eredità di Draghi per Roma è fondamentale sostenere la crescita con i conti ordine

MARCO BRESOLIN
MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«Le condizionalità legate al nuovo strumento anti-frammentazione della Bce ci ricordano che anche quando le regole europee di bilancio sono sospese, come in questa fase, abbiamo una disciplina condivisa da rispettare. Il prossimo governo dovrà raccogliere il messaggio lasciato in eredità da Draghi: quello di un'Italia forte, credibile, che deve continuare il suo percorso di riforme». L'ex commissario europeo agli Affari Economici Pierre Moscovici ha seguito con attenzione gli sviluppi della crisi politica in Italia e l'annuncio di Francoforte sull'aumento dei tassi d'interesse. «Evito sempre di commentare le decisioni della Bce, tuttavia le comprendo – premette Moscovici, che oggi è il primo presidente della Corte dei Conti francese –. Questo aumento di 50 punti base faceva parte degli scenari possibili: la Bce ha ritenuto che il forte aumento dell'inflazione richiedesse un segnale chiaro e ha mostrato la sua determinazione ad agire».

L'Italia non ha mai brillato per disciplina sui conti pubblici: senza Draghi c'è il rischio di deragliare?

«Non voglio speculare su ciò che può succedere in Italia sul piano politico o economico. So che l'Italia è una grande economia, la terza dell'Eurozona, ed è essenziale che resti un attore solido. Ciò significa

che le riforme lanciate come contropartita positiva per avere una grossa fetta del Next Generation EU sono più che mai necessarie. Ci sarà un nuovo contesto politico, ma conosco bene il vostro Paese: so che ha l'arte di superare le crisi politiche e dovrà esser così anche stavolta. Certo, questa era senza dubbio evitabile, ma ora ciò che conta è superarla».

Fratelli d'Italia è il primo partito nei sondaggi, Lega e il M5S - che durante la loro esperienza di governo hanno sfidato le regole di bilancio dell'Ue - sono gli artefici della caduta di Draghi: c'è il rischio di tornare alle tensioni del 2018-2019 con Bruxelles?

«Non è stato facile affrontare quella situazione, ma ne siamo usciti. Anche perché quei partiti, dopo diverse peripezie, alla fine hanno intrapreso un cammino percorribile per l'Italia. Ogni volta che penso al vostro Paese mi viene in mente la frase di Galileo Galilei: "Eppur si muove". L'Italia ha saputo superare diverse crisi politiche. È un grande Paese, una grande economia e il suo posto è nel cuore dell'Eurozona. Credo che questo sarà al centro delle scelte dei cittadini quando saranno chiamati al voto. E comunque ci tengo a sottolineare che in Italia ci sono anche partiti estremamente favorevoli all'Euro e alla costruzione europea, come il Partito democratico».

Per Draghi è stato più facile salvare l'Euro che gestire la politica italiana?

«Ho una grande stima e ammirazione per lui, oltre che amicizia. Durante la sua presidenza della Bce sono stato per 5 anni commissario e per 2 ministro delle Finanze: condivido l'opinione di chi dice che ha salvato l'Euro grazie alla forza delle sue parole e delle sue decisioni. Dalla mia posizione attuale, quella di responsabile di un'istituzione francese, l'ho visto agire come primo ministro e credo che il bilancio della sua esperienza di governo vada guardato con molto rispetto. L'Italia ha ritrovato la calma, la serenità politica e ha saputo ritagliarsi un ruolo internazionale: alla presidenza del G20, in Europa e nel mondo, specialmente durante la crisi ucraina. Grazie alla sua credibilità, Draghi ha aiutato l'Europa ad avanzare e a mettere in atto il Next Generation EU. Dobbiamo rendergli omaggio. Dopodiché la politica è così: i partiti hanno dei difetti, ma anche una legittimità e per questo vanno rispettati. Ora spetta a loro trovare delle soluzioni convincenti. Io faccio solo appello alla responsabilità: per il bene dell'Italia, ma anche per



Peso:46%

l'Europa intera».

La crisi energetica, l'inflazione, la crescita che rallenta: in autunno ci sarà un'altra recessione?

«Dopo la crisi economica scatenata dalla pandemia ci aspettavamo alcuni anni di prosperità relativa, ma la ripresa dell'inflazione e l'attacco di Putin all'Ucraina hanno provocato una ricaduta. Per ora c'è un rallentamento della crescita, ma non una recessione. Da parte dei governi e dell'Ue serve una forte vigilanza».

Nel frattempo bisognerà anche riformare il Patto di Stabilità...

«Serve la giusta combinazione di politica monetaria e di politiche di bilancio, in grado di sostenere la crescita e salvaguardare gli investimenti ne-

cessari, garantendo al tempo stesso la sostenibilità dei conti pubblici e dunque la riduzione del debito. Perché quando i tassi aumentano, il carico del debito si appesantisce. Per i Paesi più indebitati come Italia e Francia bisognerà essere ancor più vigili, liberando margini per gli investimenti. Questa è la tabella di marcia per i prossimi anni».

Di fronte all'aumento dei tassi d'interesse è necessario un nuovo strumento europeo di debito comune?

«Non ho mai considerato il Next Generation EU come uno strumento *à la carte*. Credo che sia un'esperienza da portare avanti. Ce ne saranno altre e quando sarà il momento vedremo con quali caratteristiche: condizionalità,

suddivisione tra prestiti e sovvenzioni, utilizzo... Ma prima di tutto ciò che conta è la finalizzazione del Next Generation EU. L'Italia deve incassare ancora più della metà dei fondi che le sono stati assegnati e quindi deve continuare a portare avanti politiche affidabili». —

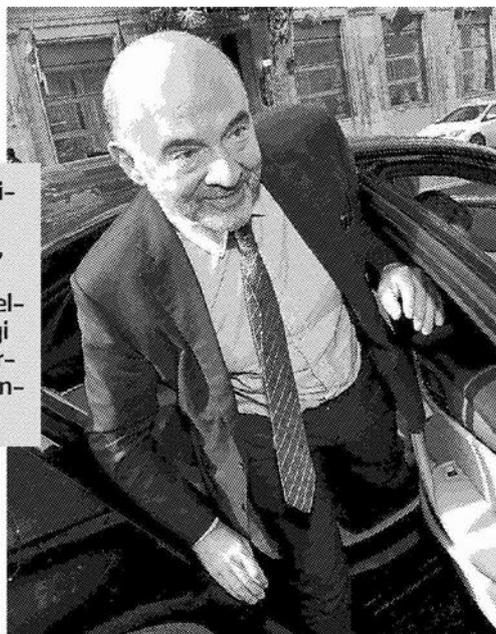
PIERRE MOSCOVICI

EX COMMISSARIO UE ALL'ECONOMIA

L'Italia deve incassare ancora oltre la metà dei fondi del Recovery. Le riforme sono più che mai necessarie

Il Next Generation EU non sarà una tantum: credo che l'Europa avrà nuovi strumenti di debito comune

Pierre Moscovici, ex Ministro dell'economia, delle finanze e della ripresa della Francia. Oggi presiede la Corte dei Conti transalpina



IMAGOECONOMICA



Peso:46%

Concorrenza la vittoria dei taxi

Stralciata
dal ddl sulle
liberalizzazioni
la riforma delle
auto pubbliche

Accantonate
le novità
sull'utilizzo
delle applicazioni
e sulle licenze

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Alla fine l'hanno spuntata loro, i tassisti. Per mandare avanti la nuova legge sulla concorrenza, con le nuove norme sulle concessioni demaniale, il trasporto pubblico, le tlc e le assicurazioni, da mesi all'esame del Parlamento, ieri il governo ha informato i capigruppo della Camera di voler stralciare dell'articolo 10 relativo ad auto bianche ed Ncc. Di fatto è un compromesso quello raggiunto dall'ormai ex maggioranza su uno dei temi in assoluto più divisivi: su proposta dalla capogruppo pd Debora Serracchiani tutti i partiti si sono impegnati a non presentare in aula nuovi emendamenti quando lunedì il ddl andrà in votazione a Montecitorio per poi venire subito rispedito in Senato per l'ok definitivo.

Festeggiano ovviamente i tassisti, che a colpi di scioperi improvvisi e proteste violente hanno continuato per settimane ad insistere sullo stralcio.

criticando innanzitutto l'uso della legge delega, l'idea di promuovere la concorrenza «anche in sede di conferimento delle licenze» come recitava l'art. 10, e l'indicazione di dover adeguare l'offerta dei loro servizi «mediante l'uso di applicazioni web che utilizzano piattaforme tecnologiche per l'interconnessione dei passeggeri e dei conducenti», ovvero app come Uber e Lyft. Ovviamente festeggia tutto il centrodestra (di governo e non) che sui taxi, come in precedenza sui balneari, ha condotto una

vera e propria battaglia che alla fine ha fatto indispettare pure Draghi. «È una vittoria del buonsenso» affermano i deputati leghisti della Commissione Trasporti Elena Maccanti ed Edoardo Rixi. «Se il governo ci avesse seguito subito avremmo evitato le sabbie mobili in cui si era impantanato il ddl concorrenza». «È grazie a Fratelli d'Italia e a tutto il centrodestra che l'articolo 10 sarà

stralciato – rivendica il capogruppo Fdi Francesco Lollobrigida -. Questo è l'unico modo per difendere il comparto dalla sleale competizione delle multinazionali». Non la pensa allo stesso modo Davide Garglio del Pd secondo il quale, invece, è «solo grazie al senso di responsabilità» dei dem che il ddl Concorrenza verrà votato dall'aula della Camera nei prossimi giorni.

«In questo modo mettiamo in sicurezza la seconda rata dei fondi europei per il Pnrr e portiamo a casa un risultato utile per le imprese e per le città, perché i comuni hanno tante difficoltà e non potrebbero fare a meno dei fondi europei» spiega la presidente della Commissione attività produttive della Camera Monica Nardi (Pd), secondo la quale il gover-



Peso:48%

no (per quanto dimissionario) potrà comunque far marciare la riforma visto che non tutte le norme attuative prevedono un parere delle commissioni parlamentari.

I sindacati, revocato in extremis l'ennesimo sciopero previsto in questi giorni, incassano un risultato che inseguivano da mesi. «Bene lo stralcio – commenta Riccardo Cacchione di Usbtaxi –. Tiriamo un sospiro di sollievo per noi e per tutti gli utenti che si rivolgono a quello che dovrebbe essere un servizio pubblico essenziale». «Ha vinto il servizio pub-

blico bene comune» commenta il coordinatore nazionale di Unica Cgil Taxi, Nicola Di Giacobbe che però ora si aspetta che venga regolamentato l'uso delle app per frenare lo strapotere delle multinazionali. Nettamente contrari alla svolta, invece, i consumatori. Secondo il presidente di Assoutenti Furio Truzzi «ancora una volta lo Stato italiano cede alle violenze e alle pressioni della lobby corporativa dei tassisti, dimostrando una debolezza che non ha eguali nel mondo». —

LE PARTITE APERTE

1
Il ddl liberalizzazioni Per mandare avanti la legge ieri il governo ha informato la camera di voler stralciare l'articolo 10 relativo a taxi ed Ncc

2
La rete unica La strada per la fusione tra la rete di Tim e Open Fiber è tracciata ma per realizzarla serve una forte volontà politica

3
Montepaschi L'istituto senese di cui il Tesoro è il primo azionista deve affrontare un delicato aumento di capitale, poi la privatizzazione

4
Rai Way Secondo gli analisti della banca d'affari Equita sarebbe in bilico anche la combinazione tra Rai Way e EiTowers.



FRANCESCO FOTIA

Le manifestazioni dei tassisti a Roma: ieri hanno ottenuto lo stralcio della norma che li riguardava



Peso:48%

MARIO DRAGHI

Il ringraziamento ai ministri: «Orgogliosi di quanto fatto, ancora operativi»

Barbara Fiammeri — a pag. 4

Draghi in Cdm: rimettiamoci al lavoro

Il governo ancora in azione. L'applauso alla Camera, l'incontro con Mattarella, il ringraziamento ai ministri e l'invito ad andare avanti soprattutto sull'attuazione Pnrr. Perimetro di azione ampio: a fine mese il decreto Aiuti bis, in programma il decreto armi

Barbara Fiammeri

«Ora rimettiamoci al lavoro». Così Mario Draghi si rivolge ai suoi ministri nella riunione svoltasi nel tardo pomeriggio. Il premier appare sereno, la tensione immortalata il giorno prima dalle telecamere nell'Aula del Senato è scomparsa. Il passaggio alla Camera per comunicare che di lì a poco sarebbe salito al Quirinale per rassegnare definitivamente le sue dimissioni al Capo dello Stato è avvenuto in ben altro clima, con i ministri in piedi assieme a mezzo emiciclo (non M5s, non Lega, non Fi) e il premier che dopo essersi guardato attorno si è lasciato andare a una battuta per contrastare la visibile commozione: «Certe volte anche il cuore dei banchieri centrali viene usato...».

C'è ancora un ultimo atto per sentenziare la fine: l'approvazione in Consiglio dei ministri del decreto che fissa al 25 settembre la data delle elezioni. Una riunione che Draghi utilizza per ringraziare ancora una volta i suoi ministri ma anche per mantenere altra la concentrazione. Bisogna infatti accelerare su tutti i fronti aperti. Loro, i ministri, hanno però voluto esprimere a loro volta e singolarmente al premier la propria stima («Grazie per aver regalato all'Italia e all'Europa 17 mesi di speranze e aver trasferito con generosità la sua autorevolezza e la sua credibilità all'intero Paese»), ha detto Renato Brunetta). Ma a tenere banco è ancora il lavoro da fare. Il peri-

metro degli «affari correnti» stavolta è assai ampio e occorre «mantenere la stessa determinazione» mostrata finora. Un invito in linea con quanto già anticipato da Sergio Mattarella.

Il Governo continuerà a fronteggiare le emergenze in corso: pandemia, guerra in Ucraina, inflazione e costo dell'energia oltre naturalmente all'implementazione del Pnrr. Questo significa che si lavorerà non solo alla stesura del prossimo decreto Aiuti, sia pure con un contenuto e un finanziamento meno «corposo» di quanto il premier volesse (dovrebbe essere attorno ai 10 miliardi). Ma anche al quarto decreto Armi per sostenere la resistenza di Kiev e che verrà licenziato a breve. Una scelta che serve anche a riaffermare il posizionamento internazionale dell'Italia a cui gli alleati in Europa e più in generale in Occidente guardano con attenzione a maggior ragione dopo il «tentativo di affievolimento» che qualcuno nella maggioranza aveva portato avanti. Draghi ovviamente finché sarà a Palazzo Chigi parteciperà a tutti gli appuntamenti internazionali. Tra questi quasi certamente l'Assemblea generale dell'Onu a New York e, non è da escludere, l'avvio, a inizio ottobre, a Praga del semestre di presidenza cecca.

Quanto al Pnrr, non solo c'è da approvare riforme come la Concorrenza, decisive per mantenere gli impegni con Bruxelles, ma anche completare l'iter di provvedimenti

altrettanto determinanti come i decreti di attuazione di natura amministrativa. E poi veri e propri atti legislativi quali sono i decreti delegati (si pensi ad esempio alla riforma della Giustizia) che richiedono comunque un passaggio parlamentare. In ballo non ci sono solo i 20 miliardi che arriveranno solo se a fine anno centeremo tutti gli obiettivi. Ma anche gli step successivi che il prossimo governo dovrà onorare, ma su cui si è già cominciato e bisogna ancora lavorare.

Certo si farà quel che si può. Che significa accantonare temi divisivi, con l'auspicio che le forze politiche facciano proprio il monito del Capo dello Stato a dare «un contributo costruttivo», in nome dell'interesse del Paese. È già avvenuto ad esempio sulla Concorrenza (si veda l'articolo pubblicato a pagina 5) dove per garantire il passaggio immediato in commissione è stata stralciata la norma sui taxi e che lunedì andrà in aula. L'obiettivo per Draghi è infatti quello di «favorire il Governo che ci succederà». E per questo assieme al ministro dell'Economia Daniele Franco rispetterà la scadenza per la presentazione della Nadef (27 settembre) che arriverà in concomitanza con le



Peso: 1-2%, 4-34%

elezioni, mentre per la legge di Bilancio si auspica che ci sia già il nuovo esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

94.130

ASSUNZIONI NELLA SCUOLA

Il ministero dell'Istruzione ha reso noto che il ministero dell'Economia ha autorizzato il contingente richiesto per le assunzioni a tempo inde-

terminato di personale docente per la scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado, per l'anno scolastico 2022/23, pari a 94.130 posti. A questi si aggiunge

l'autorizzazione all'assunzione di 317 dirigenti scolastici e al trattenimento in servizio di 44 dirigenti scolastici, per complessive 361 unità a valere sui posti vacanti e disponibili.

LE MISURE APPROVATE

Verso il voto

- Il Cdm ha approvato il decreto di convocazione dei comizi elettorali per le elezioni il 25 settembre 2022, nonché la determinazione della data della prima riunione delle nuove Camere fissata per il 13 ottobre 2022.
- Approvato dal Cdm anche il decreto di assegnazione alle Regioni e alle circoscrizioni Estero del numero dei seggi spettanti per le elezioni per il Senato
- Lo stesso decreto è stato di assegnazione dei seggi è stato varato per le elezioni della Camera

Il premier commosso alla Camera: «Certe volte anche il cuore dei banchieri centrali viene usato»



IMMAGOECONOMICA

«Ora rimettiamoci al lavoro». Così Mario Draghi si è rivolto ieri ai ministri in Cdm



Peso:1-2%,4-34%

LA CRISI E LE ELEZIONI

Italia al voto il 25 settembre

Draghi si dimette, sciolte le Camere. Mattarella, appello ai partiti: «Ci sono urgenze, spero nel contributo di tutti»

di **Marzio Breda, Marco Galluzzo e Monica Guerzoni**

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha sciolto le Camere dopo le dimissioni del premier Draghi. Le elezioni si terranno il 25 settembre. da pagina 2 a pagina 15



Le Camere sono state sciolte, elezioni il 25 settembre
La richiesta alle forze politiche «nell'interesse superiore dell'Italia»

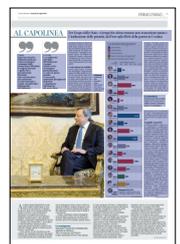
Appello di Mattarella «Ora serve l'aiuto di tutti»

di **Marco Galluzzo**

ROMA Un discorso asciutto, breve, ma che è anche una bussola per i prossimi mesi, prima delle elezioni e per il programma del governo che verrà. Pochi minuti prima del-

le 18, dopo aver sciolto le Camere, ricevuto i presidenti di Camera e Senato, aver ringraziato «Draghi e i suoi ministri per l'impegno profuso in questi diciotto mesi», Sergio Mat-

tarella parla agli italiani, ai cittadini delle fasce più deboli, alle famiglie, alle imprese e tratteggia con un tono deciso, privo di fronzoli, come di solito sono le sue comunicazioni,



Peso:1-24%,2-45%,3-41%

le urgenze, gli obiettivi e la cornice entro la quale il nostro Paese si deve muovere nonostante la crisi dell'esecutivo: sono «tempi, quelli che attraversiamo — è uno dei messaggi — che non consentono pause».

Le priorità

Il capo dello Stato pronuncia parole che sino a qualche settimana fa non aveva previsto e che volentieri avrebbe fatto a meno di pronunciare. Ma il ruolo che ricopre gli impone il dovere della concretezza, l'assenza di valutazioni legate al merito della crisi. E dunque c'è soprattutto da indicare un elenco di priorità, immediate e di medio periodo: cita il Piano di ripresa europeo, la sua «attuazione» e soprattutto «i tempi previsti», che all'erogazione dei finanziamenti sono agganciati; accenna alla crisi della pandemia, che non è finita; mette in testa alle urgenze da affrontare l'inflazione, gli effetti che la guerra «della Russia contro l'Ucraina» ha determinato. Sono almeno tre emergenze che nessun partito, nessuna coalizione futura, e nemmeno il governo in carica per il disbrigo degli affari correnti, che «dispone comunque di strumenti per intervenire», potranno esimersi dall'affrontare.

La data del voto

Il presidente della Repubblica fa un breve riepilogo della crisi: ho sciolto le Camere, sottolinea, perché «vengano indette elezioni entro il termine di settanta giorni», come da Costituzione. Poco più tardi il Consiglio dei ministri fisserà la data del ritorno al voto il 25 settembre (prima riunione delle nuove Camere il 13 ottobre) pochissimi giorni prima della scadenza del limite costituzionale. Campagna elettorale veloce: sia Draghi che Mattarella hanno convenuto sull'urgenza di dare al Paese, prima possibile, un nuovo governo nella pienezza dei suoi poteri.

La decisione inevitabile

Il tono delle parole, la scelta del messaggio, suggeriscono quello che tutti sanno: in cuor suo il capo dello Stato non avrebbe voluto, lui stesso fra le righe lascia intendere che ha lavorato perché una crisi in piena estate, con enormi problemi economici e geopolitici, sarebbe stata da evitare, anche perché «lo scioglimento anticipato del Parlamento è sempre l'ultima scelta da compiere, particolarmente se come in questo periodo, davanti alle Camere vi sono mol-

ti importanti adempimenti da portare a compimento nell'interesse del nostro Paese. Ma la situazione politica ha condotto a questa decisione». Ed è stata una decisione «inevitabile», frutto del voto in Senato che «ha reso evidente il venire meno del sostegno parlamentare a questo governo». Non per questo il Paese resta senza bussola, o senza un governo capace comunque di intervenire: «È noto che il governo, con lo scioglimento delle Camere e la convocazione di nuove elezioni, incontra limitazioni nella sua attività. Dispone comunque di strumenti per intervenire sulle esigenze presenti e su quelle che si presenteranno nei mesi che intercorrono tra la decisione di oggi e l'insediamento del nuovo governo che sarà determinato dal voto degli elettori».

L'appello ai partiti

Occorrerà, prima e dopo il voto, continuare a «contrastare gli effetti della crisi economica e sociale e, in particolare, dell'aumento dell'inflazione che, causata soprattutto dal costo dell'energia e dei prodotti alimentari, comporta pesanti conseguenze per le famiglie e per le imprese». Occorrerà adottare «interventi indispensabili per fare fronte alle difficoltà economiche e alle loro ricadute sociali, soprattutto

per quanto riguarda i nostri concittadini in condizioni più deboli. Indispensabili per contenere gli effetti della guerra della Russia contro l'Ucraina sul piano della sicurezza dell'Europa e del nostro Paese. Indispensabili per la sempre più necessaria collaborazione a livello europeo e internazionale». Le conclusioni sono un appello, un invito alle forze politiche a considerare come strategici, non di parte, gli obiettivi principali che il Paese ha davanti a sé: «Per queste ragioni mi auguro che - pur nell'intensa, e a volte acuta, dialettica della campagna elettorale - vi sia, da parte di tutti, un contributo costruttivo, riguardo agli aspetti che ho indicato; nell'interesse superiore dell'Italia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Lo scioglimento delle due Camere

Il presidente della Repubblica, dopo aver sentito i presidenti di Camera e Senato, ai sensi dell'articolo 88 della Costituzione, ha firmato il decreto di scioglimento dei due rami del Parlamento, che è stato controfirmato dal presidente del Consiglio dei Ministri



Deciso il giorno del ritorno alle urne

Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro 70 giorni dalla fine delle precedenti: la data ufficiale, comunicata durante il Consiglio dei ministri, è il 25 settembre; le liste dovranno essere quindi presentate entro il 22 agosto



Il calendario

Fissata anche la data della prima riunione delle nuove Camere: sarà il 13 ottobre

Niente pieni poteri ma affari correnti

Fino alla nascita del nuovo governo, Draghi rimarrà in carica per il «disbrigo degli affari correnti»: si a decreti legge urgenti, niente possibilità di porre la fiducia, niente nomine, e soprattutto niente approvazione di decreti legislativi salvo rischio di scadenza dei termini



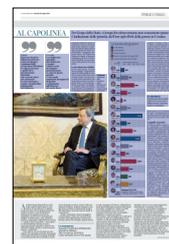
I limiti

Il governo incontra limitazioni nella sua azione ma dispone comunque degli strumenti per affrontare le esigenze presenti e quelle che si presenteranno Il periodo non consente pause nel contrastare la crisi economica e sociale e in particolare dell'aumento dell'inflazione

La scelta

Lo scioglimento anticipato del Parlamento è sempre l'ultima scelta da compiere, particolarmente se, come in questo periodo, vi sono molti importanti adempimenti da portare a compimento nell'interesse del nostro Paese

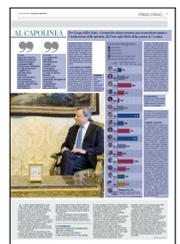
**Per il capo dello Stato «i tempi che attraversiamo non consentono pause»
L'indicazione delle priorità, dal Pnrr agli effetti della guerra in Ucraina**



Peso:1-24%,2-45%,3-41%

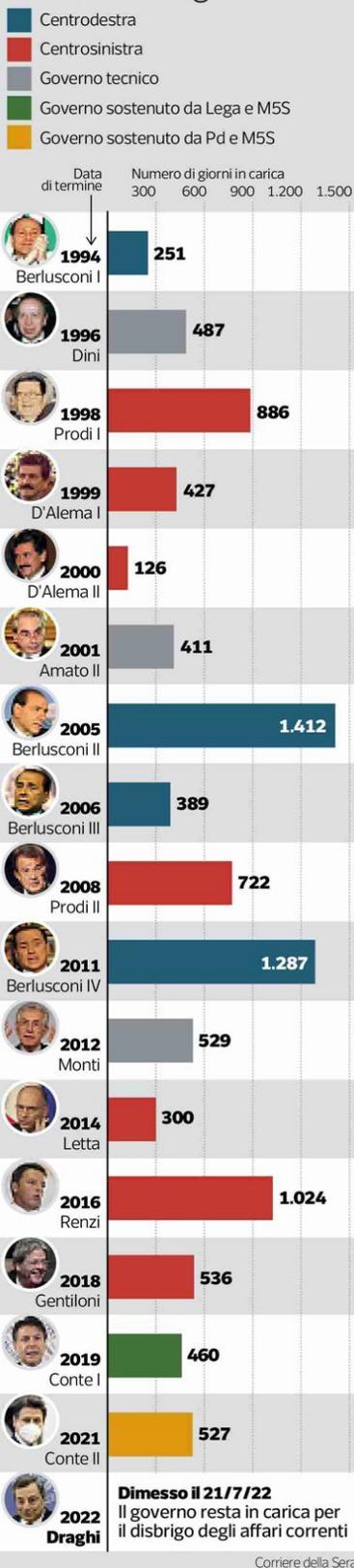


Al Quirinale
Il presidente
della
Repubblica
Sergio
Mattarella, 80
anni, mentre
Draghi rassegna
le dimissioni

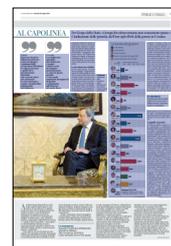


Peso:1-24%,2-45%,3-41%

La durata dei governi



Corriere della Sera



Peso:1-24%,2-45%,3-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

TERREMOTO NEL CENTRODESTRA

Brunetta e Carfagna abbandonano Forza Italia

Renato Brunetta ieri ha annunciato che lascia Forza Italia. E Mara Carfagna è pronta a formalizzare il suo addio al partito. a pagina 8

Reazione a catena nei ministri azzurri dopo la scelta di Gelmini
La titolare del Sud: quanto è accaduto è una frattura

Terremoto in Forza Italia Via anche Brunetta e Carfagna

ROMA Non è ancora uno sbriciolamento, si vedrà nei prossimi giorni cosa accadrà, ma è una spaccatura ad altissimo livello quella che si sta profilando in una Forza Italia in cui in tanti non hanno condiviso la decisione di staccare la spina al governo Draghi. Dopo l'addio di Mariastella Gelmini infatti, che ancora ieri assicurava di non aver preso «nessuna decisione» sul suo futuro, sempre ieri è stato Renato Brunetta a fare la stessa scelta: «Non sono io che lascio, ma è Forza Italia, o meglio quel che ne è rimasto, che ha lasciato se stessa e ha rinnegato la sua storia». Ma soprattutto è praticamente un addio, anche se non ancora formalizzato ma già consumato con grande difficoltà e profonda «sofferenza», anche quello di Mara Carfagna, che ieri sera ha diramato una nota moderata nei toni ma durissima nei contenuti: «Per questioni di stile non esprimo giudizi su come Forza Italia ha gestito questa crisi, assumendo una decisione che non ho condiviso, che sono convinta vada contro l'interesse del Paese e di cui non ho mai avuto l'opportunità di discutere in una sede di partito», la premessa già polemica.

La ministra si dice «grata» a Berlusconi per la fiducia in tutti questi anni, ma «quanto

accaduto ieri rappresenta una frattura con il mondo di valori nei quali ho sempre creduto che mi impone di prendere le distanze e di avviare una seria riflessione politica».

A cosa porterà, a quale approdo, oggi è ancora presto per dirlo, al centro tutto si muove. Ma è un cataclisma o quasi, perché l'area governista e dichiaratamente moderata di più alto livello se ne va. Con toni durissimi, come nel caso di Brunetta, che si sfoga: «Io sono iscritto al Ppe. FI lo sarà? Ci resta o magari verrà cacciata?». In realtà il presidente del Ppe Manfred Weber, grande amico di Tajani, corre in soccorso a FI: «Grazie Mario Draghi. Ora spetta agli elettori decidere il prima possibile. L'Europa ha bisogno di un governo di centrodestra stabile a Roma. FI sarà pro-europea e il Ppe sarà al suo fianco».

Ma i ministri dimissionari, e tanti parlamentari spaesati, non ci credono. Brunetta la mette giù durissima: «Sono degli irresponsabili coloro che hanno scelto di anteporre l'interesse di parte all'interesse del Paese, in un momento così grave. I vertici sempre più ristretti di FI si sono appiattiti sul peggior populismo sovranista, sacrificando un campione come Draghi, sull'altare del più miope opportunismo elettorale». Insomma «io non

cambio, è FI che è cambiata» e ora «mi batterò perché la sua cultura, i suoi valori e le sue migliori energie liberali e moderate non vadano perduti e confluiscono in un'unione repubblicana, saldamente ancorata all'euro-atlantismo».

È quindi l'annuncio che si sta lavorando per far nascere un nuovo polo? Brunetta non lo dice, come Gelmini, come Mara Carfagna che diventa a questo punto quasi l'ago della bilancia della dimensione e del peso politico che avrà la scissione da FI, visto che la sua pattuglia di parlamentari è nutrita e peserà, soprattutto al Sud. E può far molto male a FI. Non sa cosa farà nemmeno Andrea Cangini, ex direttore del Quotidiano Nazionale, l'unico ad aver votato la fiducia che pure ieri ha annunciato le sue dimissioni dal partito: «Magari torno a fare il giornalista», sorride. «È stato commesso un gravissimo errore, che danneggerà proprio



Peso:1-2%,8-61%

i più deboli — commenta —. Ha prevalso l'istinto ferino di Salvini, che ritiene che prima si vota e meglio è, immaginando di superare Meloni, cosa che non avverrà». E il problema non è la leader di Fdi: «Non credo sia fascista, non temo un governo a trazione Meloni», ma il fatto che il centrodestra «andrà a governare sulle macerie, senza personalità che siano considerate autorevoli all'estero, dove si decide, dove si deve contare».

Seguiranno altri addii? Il quadro è in forte movimento, il centro di Calenda, di Renzi,

di Toti è una calamita, comunque è un luogo politico dove si potrà costruire. Ma Tajani è sprezzante: «Noi siamo liberali, garantisti, riformisti. Semmai c'è chi tradisce un partito, non chi tradisce i propri elettori. Chi è stato eletto dagli elettori di FI deve stare con FI. Se uno lascia, non ci crede, si deve dimettere anche da parlamentare».

P. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

GOVERNISTI

È il termine con il quale si identificano coloro che sostengono il governo. In queste settimane il termine è stato utilizzato per identificare chi ha lavorato per sostenere l'esecutivo Draghi, in contrapposizione a chi all'interno dei partiti ha spinto verso la crisi. I ministri di Forza Italia Gelmini, Carfagna e Brunetta hanno annunciato l'addio al partito anche in virtù di questa posizione filo governativa

L'accusa

Il ministro della Pa: è stato anteposto l'interesse di parte a quello del Paese

Al governo Mara Carfagna, 46 anni, ministra per il Sud ed ex fedelissima del leader di Forza Italia insieme a Renato Brunetta, 72 anni, ministro per la Pubblica amministrazione



Peso:1-2%,8-61%

SILVIO BERLUSCONI

«Cacciato da noi? No, il premier ha rifiutato il bis»

di **Paola Di Caro**

Le dimissioni di Draghi? «Non erano necessarie». Silvio Berlusconi spiega le ragioni della crisi. E racconta che fino a giovedì mattina c'era la disponibilità a riaprire una discussione sul da farsi. «Ma lui è stato irremovibile. Perché, diciamolo, si era stufato».

a pagina 9



L'ex premier: non comanda Salvini, nessuno mi impone nulla
Chi lascia il partito? Ingrati senza seguito. Riposino in pace

«Draghi si era stufato noi non abbiamo colpe Il leader del centrodestra lo decidano gli eletti»

di **Paola Di Caro**

ROMA «Non abbiamo nessuna colpa per quello che è successo, nessuna». Il giorno dopo, Silvio Berlusconi racconta al telefono la sua verità sul terremoto che in una settimana ha portato alle dimissioni di Mario Draghi che «non erano necessarie, perché noi non abbiamo votato contro, ci siamo solo astenuti. E abbiamo anche detto a lui, ancora nella

mattinata di giovedì, che eravamo disponibili a riaprire alla Camera una discussione sul da farsi. Ma lui è stato irremovibile. E sa perché? Perché, diciamolo, si era stufato. Non ne aveva più voglia e ha colto l'occasione per andarsene...».

Non vuole, il leader di Forza Italia, usare le parole che pure in tanti gli hanno sentito pronunciare nei lunghissimi vertici a Villa Grande che hanno partorito la decisione di non votare la fiducia al governo, come «ingrato, dopo tutto quello che ho fatto per lui, in questi mesi non faceva mai

una telefonata. Solo quando gli serviva...». Al telefono, preferisce tagliare corto: «Non voglio dare giudizi su Draghi, non mi appartiene dare giudizi sulle persone. La



Peso:1-3%,9-84%

questione è politica». E la freddezza dice molto. La responsabilità della crisi, insomma, è stata tutta, assicura il Cavaliere, nelle mani di Draghi. Oltre al M5S naturalmente, che «a differenza di noi che abbiamo responsabilità e che l'abbiamo sempre dimostrato, sono irresponsabili. Noi non siamo né populistici, né sovranisti, siamo liberali, siamo un partito che sta nel blocco atlantista e occidentale».

«Il presidente del Consiglio — continua nella sua ricostruzione il leader azzurro — si è dimesso anche se non era stato sfiduciato, e tutti noi lo abbiamo pregato di ripensarci. Io ho sempre detto che sarebbe stato bene che il governo proseguisse nel suo lavoro fino a marzo, aprile... E per uscire dalle secche avevamo fatto la nostra proposta, poi presentata sotto forma di risoluzione che gli abbiamo anche letto: un nuovo governo senza il M5S e con alcuni nuovi ministri. Quali? Semplice, i 3 ministri e i 6 sottosegretari del partito di Conte». Insomma, nessuna richiesta sarebbe stata avallata da FI di un cambio radicale, che coinvolgesse ministri come Lamorgese e Speranza, quello che invece nel colloquio con Draghi aveva proposto Salvini.

Ma appunto, il tentativo è

caduto nel vuoto «e non per nostra colpa». E tantomeno per la pressione del leader leghista, del quale in tanti dicono sarebbe al traino: «Io non sono al traino di nessuno, mai». In alcune interviste concesse ieri ha usato toni duri contro l'alleato, come «io sono molto meglio di lui», ma ora sorride: «Ma no, ma no...». Poi si fa serio: «No guardi, non comanda lui. Con Salvini esiste sempre un colloquio franco, sincero, ma si decide insieme, nessuno mi impone nulla». E la decisione è stata appunto presa, giura Berlusconi, per l'intransigenza di Draghi. E le pressioni ignorate di Confalonieri e Letta perché non si provocasse la caduta del governo? «Io parlo sempre con tutti e tutti danno un contributo con il loro parere. Ma poi si decide, si fa una sintesi». E la sintesi, è la sostanza, la fa lui.

Ora si guarda già al futuro, che già vede addii pesanti, come quelli di Gelmini e Brunetta: «Ingrati, irricoscenziti. Riposino in pace. Non sono abituato a commentare le decisioni di chi tradisce ed è senza prospettive e futuro, senza alcun seguito. Chiunque abbia lasciato FI non ha certo avuto un futuro politico, vadano dove vogliono». È tranchant il Cavaliere, in attesa dell'ufficializzazione del-

l'uscita anche di Mara Carfagna, e si dice invece pronto a spalancare le braccia a «chi vorrà venire con noi, se condivide i nostri valori».

Quello che gli interessa, assicura, adesso è costruire il futuro. Tutti insieme, anche con «la signora Meloni», come la chiama. E racconta che non c'è stata concertazione con la leader di Fdi per arrivare alla decisione di non votare per Draghi: «Con lei ci siamo sentiti quando Draghi ha deciso di non accettare la nostra risoluzione e ci vedremo presto per mettere a punto il programma, sul quale sto già lavorando da tempo e che sarà avveniristico, ma dovrà essere presentato tra il 12 e 14 agosto, c'è poco tempo», è un po' il suo cruccio.

Ma l'incontro servirà anche per decidere come presentarsi e con quale leader. E qui arriva una sorpresa. Alla domanda se potrebbe essere proprio la Meloni la leader della coalizione, e quindi la candidata premier se il centrodestra vincerà le elezioni, Berlusconi prima dice che «ne parleremo insieme, è una delle cose da decidere». Poi rivela: «L'idea che sta emergendo è che il leader venga votato da un'assemblea degli eletti. Una volta votato, potrebbero essere gli stessi parlamentari che sono stati eletti a riunirsi in Assemblea e vota-

re il leader...».

Un'ipotesi mai uscita finora, non esattamente tipica di FI dove le decisioni assembleari sarebbero una vera novità, un'idea tutta da valutare, che supererebbe quella finora adottata della candidatura alla premiership per il partito più votato. E dunque cambiare gli equilibri, perché non è detto che sommando i voti di FI e Lega non si superino quelli di Fdi.

In ogni caso una cosa la assicura l'ex premier: «Non ci sarà alcuna federazione tra noi e la Lega, Forza Italia correrà con il proprio simbolo, come il partito di Salvini e quello della Meloni, e ci saranno anche due liste di centro. E i sondaggi ci dicono che vinceremo la maggior parte dei collegi».

Berlusconi lascia ancora un piccolo dubbio sulla sua candidatura. È tentato? «Vedremo, vedremo... È vero che in tanti mi dicono che vorrebbero che mi candidassi, continuano a chiedermelo... ». Se non è un annuncio, poco ci manca. Anche perché assicura che si spenderà in prima persona in campagna elettorale, che sarà in tivù, che tornerà pienamente sulla scena. Per «illustrare il programma». E dimostrare che FI — nonostante il passaggio drammatico vissuto — ha ancora un ruolo centrale nel centrodestra.

La crisi

«Il premier si è dimesso senza essere sfiduciato. Noi tutti lo abbiamo pregato di restare»

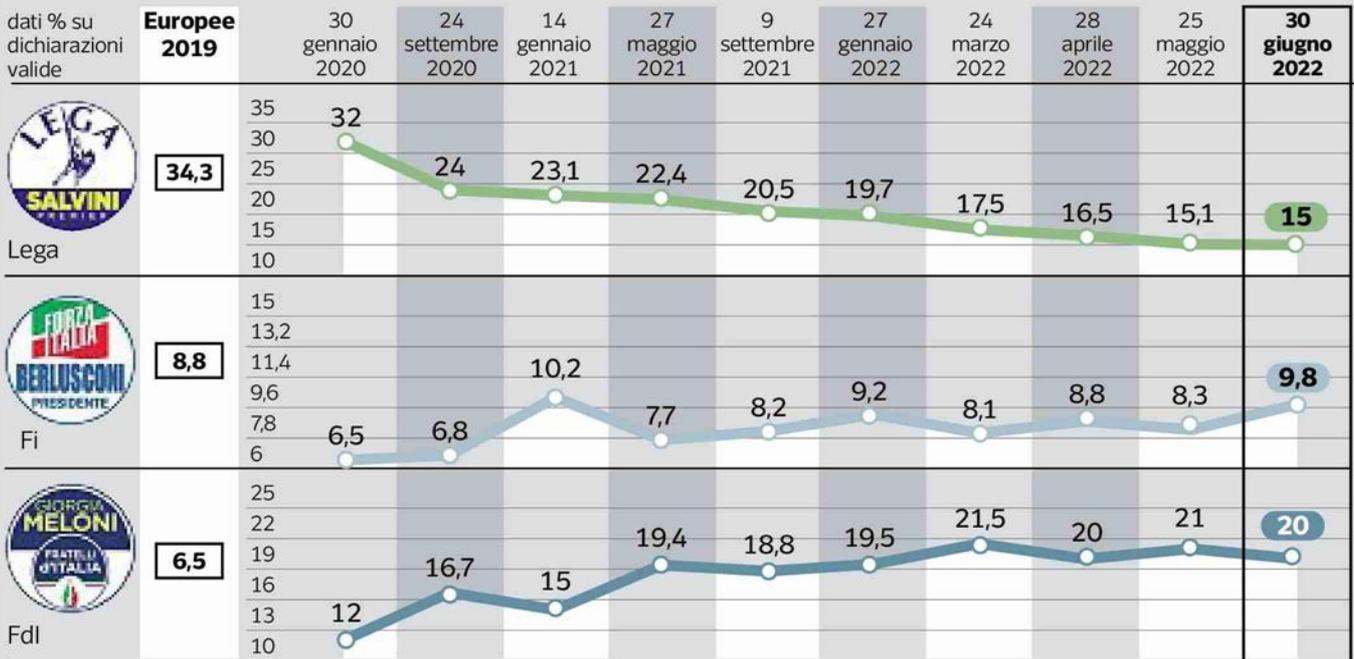
La leadership

L'idea che sta emergendo è che il leader del centrodestra venga votato da un'assemblea degli eletti. Una volta votato, potrebbero essere gli stessi parlamentari che sono stati eletti a riunirsi in assemblea. Tra Forza Italia e Lega non ci sarà alcuna federazione



Peso:1-3%,9-84%

Le intenzioni di voto (Camera)



Fonte: Ipsos

Corriere della Sera



Leader Silvio Berlusconi, 85 anni, fondatore di Forza Italia



Peso:1-3%,9-84%

DARIO FRANCESCHINI

«Un'alleanza tra Pd e M5S ora è impossibile»

di **Maria Teresa Meli**

Lo strappo sulla fiducia al governo Draghi «rende impossibile ogni alleanza con i 5 Stelle» dice al *Corriere* Dario Franceschini (Pd). «Credo che le prossime elezioni saranno sostanzialmente una sfida tra chi ha difeso Draghi e chi ha buttato tutto a mare».

a pagina 13



FRANCESCHINI

Il ministro: «Incosciente chi ha buttato tutto a mare per un calcolo elettorale. Ma il Paese non lo dimenticherà»

«Ora un'alleanza larga nel nome di Draghi Lui? Ne resterà fuori Con i 5 Stelle è finita»

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Dario Franceschini, confessi: voi del Partito democratico, dopo quello che è successo, con la caduta del governo Draghi, vi siete pentiti di essere stati a lungo alleati del Movimento 5 Stelle...

«Io rivendico quello che abbiamo fatto in questi anni. Non solo perché l'alleanza con loro e la nascita del governo nel 2019 hanno impedito

che Salvini prendesse in mano il Paese — e non oso immaginare che sarebbe successo con la pandemia, la crisi economica e la guerra in Ucraina — ma anche perché sapevamo che quel percorso avrebbe aiutato l'evoluzione dei 5 Stelle. E un'evoluzione c'è stata. Come dimostra l'esperienza di governo con il M5S e come testimonia la

strada intrapresa da alcuni di loro, a cominciare da Di Maio, e il travaglio dei ministri e di tanti deputati che avrebbero votato la fiducia. Purtroppo questo percorso è stato inter-



Peso:1-3%,13-78%

rotto drasticamente da Conte, e me ne dispiace».

Perché a suo giudizio il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte ha deciso di agire così e di far precipitare la situazione fino a provocare la caduta del governo Draghi?

«Le sue ragioni sono difficili da capire. E faccio fatica anche a immaginare come un movimento nato come anti sistema, che poi si è trovato a governare il Paese per cinque anni con tre maggioranze diverse, improvvisamente possa tornare a essere un movimento anti sistema. Non ci può credere nessuno e gli italiani non seguiranno questo zig zag politico. Comunque questo strappo rende impossibile ogni alleanza con i 5 Stelle. Del resto, lo avevamo detto con chiarezza, anche io a Cortona, il 3 luglio scorso. La mia affermazione era stata presa come una minaccia, in realtà era una constatazione. La rottura sulla fiducia al governo rende impossibile l'alleanza».

Comunque, il danno ormai è stato fatto, il governo Draghi è caduto e i responsabili dello scioglimento anticipato della legislatura sono più d'uno.

«Già, più di tutti Lega e Forza Italia. Con la guerra in Ucraina, la pandemia, il recovery da rispettare se non vogliamo perdere quei miliardi, l'inflazione, le tensioni sociali previste per il prossimo autunno, questi incoscienti decidono di fare del male al nostro Paese, provocando la caduta di Draghi, l'italiano più credibile nel mondo, per un calcolo elettorale. Per fortuna c'è la quasi certezza che quando Salvini fa una mossa la sbaglia».

Franceschini, ma come si andrà alle prossime elezioni, visto che nel corso di questa vicenda si sono frantumate

alleanze, si sono consumate scissioni e ci sono state anche fuoriuscite di singoli esponenti politici?

«Questa rottura così drammatica e improvvisa ha creato uno schema politico nuovo nel Paese. Come si è visto plasticamente dall'aula stamattina (ieri per chi legge, ndr): quando è entrato Draghi alle 9 metà aula ha fatto una lunga standing ovation mentre l'altra metà restava zitta e seduta. Ecco, io credo che le prossime elezioni saranno sostanzialmente una sfida tra chi ha difeso Draghi e chi invece ha buttato tutto a mare. Si svolgeranno secondo uno schema temporaneo ma un po' diverso rispetto alla normalità. Da una parte gli europeisti e i riformisti che hanno sostenuto l'esperienza del governo Draghi e l'avrebbero continuata, dall'altra parte i sovranisti, gli anti europeisti, il centrodestra senza più centro, perché il partito di Berlusconi è evaporato. Non voglio coinvolgere Draghi, perché so bene qual è la scelta che ha fatto, che non ha nessuna intenzione di fare un percorso politico e noi non lo tireremo per la giacchetta. Ma è uno schema inevitabile, che prescinde dalla sua volontà».

Quindi dopo il campo largo, che è naufragato sullo scoglio dei 5 Stelle, lei immagina un campo che per semplificare potremmo chiamare campo Draghi...

«Io penso che nel Paese si dovranno confrontare da una parte le forze e le persone che hanno votato la fiducia, o che l'avrebbero votata alla Camera, un campo che si compone intorno al Pd, poi con il partito decideremo come, con quali modalità, e dall'altra chi ha affossato Draghi. Tra chi lo ha

difeso ci sono forze e personalità diverse che potranno stare insieme in un *rassemblement* elettorale, non improvvisato perché maturato nella comune esperienza e agenda di governo, per vincere nei collegi uninominali».

Franceschini, si tratta di un'area veramente molto vasta, che va da Luigi Di Maio, a quei 5 Stelle che probabilmente a breve lasceranno Giuseppe Conte, al ministro della Salute Roberto Speranza, al leader di Italia viva Matteo Renzi a quello di Azione Carlo Calenda, passando per i ministri Renato Brunetta, Mariastella Gelmini e Mara Carfagna. Un campo non largo ma larghissimo...

«Come le ho già detto, discuteremo nel partito se e come organizzare questo campo, però io penso che questo schema risponda alla vera domanda che il Paese fa alla politica: perché avete buttato a mare il governo? Una domanda, sia detto per inciso, che si fanno anche gli elettori di Forza Italia e Lega: il ceto produttivo del Nord, i piccoli imprenditori, gli amministratori...».

Ma il Partito democratico riuscirà a mandare in porto un'operazione così impegnativa e ambiziosa?

«Possiamo farlo perché abbiamo un partito unito attorno al segretario. Non è capitato molte volte nella storia del Pd, ma adesso è così. Siamo un partito unito con una gestione molto collegiale».

Franceschini, lei parla così, immagina un *rassemblement* basato sull'agenda Draghi, però la vostra, alle elezioni del 25



settembre, viene descritta da più parti come una sconfitta annunciata nei confronti del centrodestra.

«Un *rassemblement* così largo, interprete e garante dell'agenda Draghi batterà la destra. Negli elettori della Lega, di Forza Italia e in generale nei mondi moderati c'è il dissenso totale rispetto a quello che hanno fatto questi partiti. Si sono presi una responsabilità enorme di fronte al Paese e il Paese non lo dimentica».

Franceschini, voi ora dite «mai più con il Movimento 5 Stelle», però si è diffusa una voce, suffragata da alcuni esponenti del centrodestra,

secondo la quale voi l'altro ieri, al Senato, con Conte, avete cercato di mettere in piedi un governo giallorosso con Draghi premier per salvare la legislatura. Dica la verità, come è andata?

«Stupidaggini. Abbiamo semplicemente cercato di convincere Conte a votare la fiducia. Non ci siamo riusciti e gli abbiamo ripetuto quello che Letta ha detto in più occasioni, cioè che la scelta di non votare la fiducia avrebbe pregiudicato ogni possibilità di

andare insieme alle elezioni. Nessun Draghi bis o governo giallorosso, tutte fantasie».

**Le urne
A settembre si sfideranno i riformisti e gli europeisti da una parte e i sovranisti dall'altra. Il centrodestra ormai è solo destra: Forza Italia è evaporata**



Ministro Dario Franceschini, 63 anni, ministro dei Beni Culturali dal settembre del 2019, nell'aula di Palazzo Madama mercoledì per le comunicazioni di Mario Draghi al Senato (Lapresse)



Peso:1-3%,13-78%

LUIGI DI MAIO

«L'agenda del governo sarà il nostro programma»

di **Venanzio Postiglione**

L'agenda Draghi stella polare del programma di Di Maio. «Per disegnare una nuova era sociale, economica e politica». a pagina 15



DI MAIO

Il ministro degli Esteri e leader di «Insieme per il futuro»: serve una guida seria, l'Italia ha ancora bisogno di Draghi

«L'agenda del governo sarà il nostro programma. Io sto con i responsabili e la partita è aperta»

di **Venanzio Postiglione**
MILANO Ministro Luigi Di Maio, perché è caduto Mario Draghi?

«Qualcuno ha detto che la politica appare così difficile anche perché è così semplice. Il partito di Conte e il partito di Salvini sono in crisi nei sondaggi. E hanno anteposto l'interesse della propria forza politica a quello del Paese. L'Italia non è andata a guadagnarci con le elezioni anticipate e con l'addio di Draghi. Ma non prevedo neppure vantaggi per loro. Pagheranno un prezzo, politicamente: questo è evidente. Ma nella loro testa

era più sensato strappare. In tanti Paesi europei la stabilità è un valore al massimo livello. In Italia per troppe forze l'instabilità è una bussola. Il partito di Conte ha una grande responsabilità perché ha innescato la crisi. Con il nostro Movimento avevamo creato governi e non picconato governi».

Lei se l'aspettava?

«Sto dicendo queste cose da qualche mese. Avevo paura che accadesse già sull'Ucraina. Insieme a tanti parlamentari ed elettori abbiamo deciso per la scissione. Perché dobbiamo restare nella Nato,

in Europa e con l'Europa, in sintonia con le alleanze storiche. Quando l'ambasciatore russo ha fatto il suo endorsement per le tesi di Conte allora è stato tutto più chiaro. Ma



Peso: 1-2%, 15-80%

ora bisogna andare avanti, accogliere l'appello del presidente Mattarella, completare il lavoro sul Pnrr, impostare la legge di bilancio, seguire la crisi ucraina. Non c'è un pieno mandato per il governo, ma ci proveremo. Ascoltiamo tutti le parole di Mattarella. Altrimenti, solo per cominciare, perdiamo la rata dei fondi europei».

Deluso da Giuseppe Conte?

«Deluso in generale come cittadino italiano per quello che è accaduto. Ho visto Mario Draghi ai tavoli internazionali, ho compreso quanto la sua presenza fosse fondamentale per l'Italia e anche per i partner. Si è capito pure sulla candidatura dell'Ucraina nell'Unione europea. Sono amareggiato. Basta vedere lo spread che sale, i titoli che diventano più rischiosi rispetto a Paesi che erano dietro di noi... Tanti cittadini italiani sorpresi e preoccupati. Ecco, io vorrei dare voce soprattutto a chi li votava».

Lei lo chiama «il partito di Conte»... Cosa succederà ai Cinque Stelle?

«Si sono isolati. Ho letto tante dichiarazioni fuori luogo. Ma l'agenda Draghi non deve cadere nella polvere. Noi la prendiamo in carico. E non solo per gli aspetti dell'emergenza. Ho visto e apprezzato il metodo di lavoro: obiettivi, non chiacchiera politica. Se vogliamo spendere i soldi, per esempio, abbiamo bisogno di sindaci messi in grado di fare il proprio lavoro: il vero nemico della transizione ecologica

è la burocrazia. Il partito di Conte, lo ripeto, si è isolato da solo. E forse neppure l'avevano valutato fino in fondo. Tanti, come me, ci avevano creduto. Ora c'è bisogno di qualcosa di nuovo. Quel partito si doveva istituzionalizzare per realizzare i suoi programmi, doveva governare per attuare le sue idee. Ma ha finito per sabotare se stesso».

Lei cosa farà? Con chi si candida?

«I prossimi giorni saranno decisivi e daremo tutti i dettagli ai cittadini italiani su cosa diventa il percorso di "Insieme per il futuro". Non posso stare con quelli che, con sovranismo, populismo e opportunismo, hanno buttato giù il governo. C'è uno spazio da costruire per dare una guida seria al Paese. L'Italia ha ancora bisogno di Mario Draghi».

Nascerà un nuovo Centro? E con chi?

«La crisi ha stravolto di nuovo gli schemi politici. Restano i riferimenti ideali, la sinistra e la destra. Ma è nata una nuova categoria: gli irresponsabili, raggruppamento a sé. Io sto con l'altra parte, con la responsabilità e le riforme per cambiare il Paese. Un esempio? Il salario minimo. Non lo puoi imporre alle parti sociali, lo fai con la concertazione, perché non si può guadagnare uno, due euro all'ora. Dignità, sempre. E vale anche per le imprese che pagano un mare di tasse. L'agenda Draghi è responsabilità nazionale. Ma anche un governo

repubblicano, come ha detto lo stesso premier. Metteremo d'accordo i soggetti politici e saremo pronti».

Come sarà l'alleanza di centrosinistra? Con lei? Con i 5 Stelle?

«Non lo possiamo decidere adesso, in questo istante... ma le forze politiche che gioiscono per la caduta di Mario Draghi e le forze che comprendono la delicatezza del momento saranno in campi diversi. Io non scommetto contro l'Italia».

Insomma: il programma è l'agenda Draghi?

«Il momento storico è senza precedenti, come alla fine della Seconda guerra mondiale. Quell'agenda non è fatta solo di misure per l'emergenza, ma disegna una nuova era sociale, economica e politica. I frutti? Basta vedere l'esplosione dell'export. Chi ha fatto cadere il governo non avrà credibilità quando parlerà di imprese».

Vincerà il centrodestra con Giorgia Meloni premier?

«Dovevano vincere anche 5 anni fa, poi li ho battuti. I sondaggi sono fatti per essere smentiti. Sempre. Noi lavoriamo per spiegare agli italiani cosa è successo e come si può cambiare».

Lei è stato uno dei leader del populismo italiano. Quali sono stati gli errori più gravi?

«Sono stati così tanti che ho scritto un libro... e ho elencato gli sbagli di questi

anni. Ma la proposta politica votata da 11 milioni di italiani aveva una visione e abbandonava follie come l'uscita dall'euro. Il grande errore del populismo? Quando è mancato il coraggio di governare. Vedi ancora adesso per Conte e Salvini, che hanno vissuto quel processo come un peccato. Ma una classe dirigente ha senso se prova a realizzare le promesse elettorali».

Anche Draghi è vittima del colpo di coda del populismo?

«Sicuramente è stato vittima di forze politiche che a parole vogliono il bene del Paese e nei fatti buttano giù il governo così, come fosse un hobby. Nonostante la pandemia, la guerra, il disagio sociale».

Ma non è che la vostra scissione ha portato alle scelte di Conte e ha favorito la crisi?

«Erano scelte già in essere. Altrimenti il governo sarebbe caduto sull'Ucraina, sulle alleanze, e sarebbe stato terribile».

I russi esultano e non è una bella cosa.

«I russi che pubblicamente prendono posizione sulle future elezioni in Italia commettono sicuramente un'ingerenza. I partiti che hanno voluto questa crisi sono gli stessi che strizzano l'occhio a Putin. Addirittura con Forza Italia, che si definiva una forza moderata. Noi, invece, saremo sempre europeisti e filoatlantici».

**I Cinque Stelle
Il partito di Conte porta un grande peso, perché ha innescato la crisi
Il Movimento si è isolato: con Salvini ha scelto la strada dell'instabilità fermando il premier**





Ex grillino Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, leader di Insieme per il Futuro ed ex esponente di punta del Movimento 5 Stelle, qui davanti alla Camera (*Imagoeconomica*)



Peso:1-2%,15-80%

IL CAPO DELLO STATO SCIOGLE LE CAMERE

Il Pd: addio Conte

Letta cerca un altro campo largo senza i 5Stelle e Renzi: guarda a Di Maio e Sala. Calenda: "Mai in una coalizione accozzaglia" Anche Brunetta lascia FI, Carfagna in bilico. Berlusconi: riposino in pace. La Bce alza i tassi e introduce vincoli allo scudo anti-spread

di **Stefano Cappellini**

Recuperare l'alleanza con il M5S sarebbe incomprensibile e sbagliato. Enrico Letta non sembra avere dubbi. Anche se nel Partito democratico c'è ancora chi spinge per studiare una forma

di accordo, e persino tra i grillini non mancano i fautori dell'intesa, il segretario è per tracciare una linea di confine netta.

● a pagina 4

I servizi ● da pagina 2 a pagina 21



Giuseppe Conte ed Enrico Letta



Peso:1-18%,4-67%,5-27%

Né M5S né Renzi le idee di Letta sul nuovo campo per sfidare le destre

Certa la fine dell'alleanza con Conte, l'orientamento su Iv: toglie più voti di quanti ne porta. Sì a Sala e Di Maio, ma non sarà una coalizione centrista

di Stefano Cappellini

Recuperare l'alleanza con il M5S sarebbe incomprensibile e sbagliato. Enrico Letta non sembra avere dubbi. Anche se nel Partito democratico c'è ancora chi spinge per studiare una forma di accordo, e persino tra i grillini non mancano i fautori dell'intesa, il segretario è per tracciare una linea di confine netta. Gli elettori non capirebbero un Pd che chiede un mandato per governare il Paese andando a braccetto con una forza che ha appena accusato di aver «tradito il Paese». Nemmeno la chiamata alle urne contro il pericolo delle destre sovraniste e putiniane può giustificare un dietrofront. C'è un limite alla decenza politica e agli opportunismi tattici, che pure il Pd ha oltrepassato spesso nella sua storia e mai quanto nel rapporto con il Movimento fondato da Beppe Grillo. Giuseppe Conte, del resto, sembra felice di correre da solo con ciò che resta del M5S. Ma Letta non vuole neanche correre il rischio che il partito si schiacci su un profilo e un'alleanza a trazione centrista. Il campo deve restare "largo", rappresentare bene tutta la sinistra di governo. Senza M5S sarà comunque più omogeneo e credibile, almeno sulla carta.

Non c'è molto tempo per chiudere gli accordi e scrivere il program-

ma. Le liste dovranno essere chiuse prima di agosto e la spartizione dei collegi elettorali tra gli alleati è un puzzle complicato e delicatissimo, sbagliare il candidato su un territorio significa regalare un parlamento agli avversari. Il Pd è uno dei pochi partiti ad avere ancora organismi dirigenti veri, quindi le decisioni sulla coalizione che sfiderà la destra guidata da Giorgia Meloni e Matteo Salvini saranno prese nelle sedi ufficiali, ma è difficile che l'idea di Letta sul M5S incontri grandi ostacoli. Più complicato sarà tracciare i confini sul lato destro della coalizione.

Anche qui il leader dem ha un orientamento: le condizioni per un accordo con Italia viva non ci sono. Le ragioni sono molte, e la più recente è l'ubiquità politica di Matteo Renzi negli ultimi anni, che ha spinto l'ex premier a sostenere il centrodestra in numerose occasioni elettorali. Ma a pesare è soprattutto il passato. Non quello personale, pur ingombrante. Il problema è che per una quota rilevante di elettori la presenza di Renzi in un'alleanza è ragione sufficiente a dirottare altrove il proprio voto. La possibilità che sia negativo il saldo tra voti portati in dote da Iv e voti persi a causa di Iv è molto alta. Quasi una certezza, anche secondo i

sondaggisti che hanno espresso un parere sulla questione. Non è però solo una questione di numeri. Separare le strade con l'ex segretario del Pd servirebbe a tracciare un'altra linea di confine, dopo quella con Conte e i suoi, e rimarcare il carattere di novità della proposta.

Per questo il ragionamento su Iv non si applica a Carlo Calenda. Letta è pronto a imbarcarlo. Dipenderà dalle scelte del leader di Azione, che potrebbe insistere sull'idea di una corsa solitaria nonostante la rottura tra i dem e i 5Stelle. Un tentativo sarà fatto. Di sicuro l'eventuale rottura con Calenda sarebbe più dolorosa. Le quotazioni gli attribuiscono un consenso che potrebbe risultare decisivo soprattutto nell'attribuzione dei collegi uninominali, che eleggono circa un terzo dei parlamentari. Nei collegi



passa un solo candidato, anche pochi punti percentuali dispersi possono spostare la vittoria di qua o di là e Calenda ha sondaggi che lo danno vicino al 5 per cento e una tendenza a salire.

Nel Pd l'eventuale proposta di escludere Renzi incontrerà senz'altro un'opposizione interna più forte, che probabilmente si appellerà alla necessità di tenere unite tutte le forze che hanno sostenuto il governo Draghi fino all'ultimo. Tra l'altro, proprio il leader di Iv ieri ha lanciato un appello: «Chi vuole sostenere l'Area Draghi dia un segnale». Ma su questo punto Letta è convinto si debba superare

un equivoco. Il sostegno al governo Draghi è stato un segno distintivo della stagione di unità nazionale, e sarà rivendicato, ma non può diventare la proposta programmatica o il criterio esclusivo per formare la nuova coalizione. Anche perché un partito con l'ambizione di recuperare una massa elettorale vera non può correre per interposta persona, cioè agitando "l'agenda Draghi" senza nemmeno che Draghi sia in campo. È un errore che fu già commesso dieci anni fa, quando una corrente dem si mise a invocare l'adozione della "agenda Monti" come base del programma. Peraltro, in quel caso alla fine Monti si mise in proprio e di-

venne un avversario politico del Pd alle elezioni del 2013.

Il possibile identikit del "campo" elettorale intorno al Pd vede dunque alla sua sinistra Articolo 1 e il cartello rosso-verde di Sinistra italiana e dei Verdi, alla sua destra Azione e +Europa, se ci staranno. Poi la nuova area liberal-ecologista alla quale stanno lavorando il sindaco di Milano Beppe Sala e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Doveva finire così, che il leader in passato più ostile ai dem è l'unico sopravvissuto M5S nel nuovo centrosinistra. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Apertura a Calenda, l'ambizione è radunare tutta la sinistra di governo, non solo i draghiani

Primarie in Sicilia, oltre 40mila registrati
"Superate le 40 mila registrazioni per eleggere il candidato alla presidenza dei progressisti in Sicilia". Lo annuncia il segretario regionale dem Anthony Barbagallo



Il segretario
Enrico Letta segretario del Pd da un anno e mezzo. È stato presidente del Consiglio fra il 2013 e il febbraio 2014

136

I parlamentari del Pd

Il Partito democratico ha chiuso la legislatura con 136 parlamentari, 97 deputati e 39 senatori. Alle elezioni del 2018 il Pd aveva preso il 18,7%



STEFANO CAROFEI/FOTGRAMMA

Le tappe
Campo largo story
Dal patto alla rottura

1 Il 5 Settembre 2019 nasce il governo Conte II: dopo la Lega, i 5 Stelle partecipano alla maggioranza con il Pd. Dopo aspre critiche per anni, parte da qui la fase di collaborazione tra dem e grillini

2 Le lodi a Conte
"Giuseppe Conte è il punto di riferimento dei progressisti". Così, a fine 2019, l'allora segretario del Pd Nicola Zingaretti definisce in questo modo il premier. Nelle ultime settimane quel giudizio è cambiato



3 Le alleanze locali
In giro per l'Italia sono state varie le esperienze di alleanza tra 5 Stelle e Pd: tra le prime quella alla Regione Lazio (coi grillini entrati in giunta) ma anche alle comunali di giugno l'alleanza è stata riproposta



All'interno

Giorgetti: "Io draghiano resto un uomo di partito"

di **Francesco Bei**
● a pagina 12

L'amarezza di Giorgetti

"Finale poco dignitoso ma rispetto il partito"

di **Francesco Bei**

ROMA - Il mattino è un tormento. Con Mario Draghi alla Camera parte la standing ovation e, naturalmente, anche Giancarlo Giorgetti si unisce agli applausi. Ma la contraddizione appare stridente a molti e il dem Matteo Orfini la esplicita in maniera ruvida in un tweet: «Applauso ipocrita e stucchevole». Eh già, Giorgetti in questa crisi non è in una posizione comoda: troppo draghiano per i leghisti, troppo leghista per i draghiani. Incontrando a Montecitorio un giornalista del *Foglio* sospira il suo malumore: «Adesso mi daranno la colpa perché la Lega è entrata al governo per colpa mia». Poi, davanti alla telecamera di *Agorà*, assume una postura ufficiale e copre - si può immaginare con quale gioia - lo strappo di Salvini con queste parole: «Noi abbiamo discusso come si fa nei partiti seri e alla fine abbiamo preso la decisione nell'interesse anche del Paese». Giorgetti è fatto così, uomo di partito da trent'anni non gli si può chiedere di tradire le decisioni prese dal Carroccio. Anche se, come in questo caso, non le condivide affatto. E quindi comprende e accetta le critiche, si porta a casa lo sfottò di *Dagospia* che lo paragona a Don Abbondio, ma ai suoi confida: «Certo che ho applaudito Draghi e lo rifarei, perché se lo merita, perché la mia stima per lui e la mia amicizia non vengono meno. Non mi vergogno del lavoro che abbiamo fatto insieme e lo rivendico». Ma allora perché? Perché avallare

la decisione di buttarlo giù?

Per rispondere bisogna ripercorrere le ore e i giorni precedenti al vertice fatale di Villa Grande, quello durante il quale Salvini ha convinto Berlusconi a porre condizioni capestro a Draghi (veto ai 5s e rimpasto). La prima azione di Giorgetti, vista la confidenza con il premier, è stata quella di convincerlo a presentare dimissioni "irrevocabili" dopo la non fiducia del Movimento Cinque Stelle. L'ha pregato di non tornare in Parlamento, prevedendo le trappole che si sarebbero aperte sul suo cammino. «Sarai usato, molto meglio finirla qui. In un Paese dove non si dimette nessuno, è un atto importante quello che hai compiuto». E' possibile che, in cuor suo, Draghi la pensasse allo stesso modo. E tuttavia il premier ha condiviso la decisione di Mattarella di "parlamentarizzare" la crisi aperta da Conte. Per Giorgetti quello è stato il primo degli errori, perché «avrebbe avuto un senso andare avanti solo per fare le cose, non in questa situazione, con i partiti già con la testa rivolta alla campagna elettorale». Dunque si arriva alla vigilia di mercoledì ed è ancora possibile uno scenario che veda Draghi andare avanti con una maggioranza diversa. Senza i grillini, magari indeboliti da un'altra scissione. Il Pd, dietro le quinte, lavora esattamente a questa soluzione. E anche Draghi, dopo l'iniziale contrarietà, si sarebbe convinto. Ma ecco che Salvini e Berlusconi iniziano a sentire il

richiamo della foresta. Da lontano se ne accorge anche il vecchio Umberto Bossi, che mercoledì mattina chiama Giorgetti allarmatissimo: «Quei due lì, Salvini e il Berlusconi, stanno sbagliando tutto, non hanno capito un ca...». E Giorgetti, sperando che il messaggio raggiunga Berlusconi: «Umberto, allora chiama Silvio e diglielo». Non si sa se quell'ambasceria sia mai giunta a destinazione, con i mille filtri che ormai circondano il Cavaliere. Sta di fatto che Berlusconi si allinea a Salvini. E Giorgetti finisce in minoranza nel suo stesso partito. «Io rispetto la decisione che è stata presa - spiega ai suoi il ministro a cose fatte - contesto però le modalità. Il Parlamento non ha avuto nemmeno la forza di votare contro Draghi, questa storia avrebbe potuto finire in maniera più dignitosa. Il fatto è che non c'è più una politica degna di questo nome e l'Italia ha consumato un grande presidente del Consiglio».

Ora Giorgetti cosa farà? Intanto resterà al suo posto al ministero, perché gliel'ha chiesto Draghi in



Peso: 1-1%, 12-64%

persona e perché anche dal Colle vogliono così. Giorgetti era pronto a dimettersi, invece si va avanti a fare tutto quello che si può. Come i tavoli sulle crisi industriali, a partire da quello di mercoledì prossimo dedicato alla Wartsila, e poi i dossier sulla crisi dell'automotive, i contratti di sviluppo. Là fuori, fuori dal palazzo, la situazione continua ad essere seria. E Giorgetti, uno abituato a centellinare le parole, è davvero preoccupato: «Forse non ci rendiamo conto del momento storico che stiamo vivendo. Se a ottobre non ci sarà un governo forte e autorevole, siamo finiti. Con la guerra, la Bce che alza il tasso di sconto, l'in-

flazione, la stagnazione, i prezzi dell'energia...è la tempesta perfetta».

Non a caso la stessa metafora usata da Paolo Gentiloni, il commissario italiano all'Economia, con cui Giorgetti è in buoni rapporti.

Questo per quanto riguarda l'Italia. Ma la domanda sulla bocca di tutti è anche un'altra. Ora Giorgetti cosa farà? Dentro Forza Italia lo scossone dato al governo Draghi ha portato infatti alla clamorosa uscita dal partito di tutti e tre i ministri, Gelmini, Brunetta e Carfagna. E lui cosa farà? La risposta agli amici è sibillina e misura tutta l'amarezza consumata in questi giorni: «Ades-

so stiamo qui, domani chi lo sa». Come canta l'inno del Southampton, di cui è tifoso sfegatato, «alcuni dicono che questo mondo tormentato sia l'unico a disposizione/ma io sto aspettando quel giorno, quando il nuovo mondo sarà rivelato».

Il ministro dello Sviluppo sul suo futuro politico dentro la Lega resta sibillino e non esclude nulla: "Adesso stiamo qui, domani chi lo sa"

La telefonata del vecchio Umberto Bossi: "Quei due lì, Salvini e Berlusconi, stanno sbagliando tutto, non hanno capito un c..."

A Montecitorio ieri standing ovation per Draghi. Si unisce anche il numero due del Carroccio. E partono le critiche: ipocrisia

◀ **In aula al Senato**

Giancarlo Giorgetti discute mercoledì al Senato con Roberto Calderoli e Matteo Salvini prima della presentazione della risoluzione del centrodestra che chiederà a Draghi il rimpasto e il veto ai 5S



ANSA/CLAUDIO PERI/ANSA



Peso:1-1%,12-64%

Gelmini vs sovranisti

Il ministro spiega l'addio a FI: traditi l'atlantismo e l'Europa. "Una destra senza programmi"

Milano. Non che voglia essere una domanda carogna, o che sia originale, ma è inevitabile chiedere a Mariastella Gelmini se lasciare Forza Italia dopo la "scelta scellerata" di mercoledì non sia un bel gesto fuori tempo massimo, e di un po' di anni: da tempo il partito di Berlusconi è un contenitore vuoto. Risponde con puntiglio leale: "C'è una deriva sovranista e populista che da anni ho cercato di combattere, ho visto i valori fondanti conculcati, som-

mersi. Ma non si lascia un partito perché è in fase negativa. Chi come me non si è omologato ha provato a resistere. Ora è finita". Ora si può solo dire che cosa non va, la destra populista che s'è mangiata FI, piegandola ad affondare Draghi. *(Crippa segue nell'inserito II)*

Gelmini e le ragioni di un lungo addio: l'agenda Draghi è l'Italia

LA "SCELTA SCELLERATA" DETTATA DALLA LEGA. L'AMBIGUITÀ SULL'UCRAINA. IDEE PER IL FUTURO? CON CHI DIFENDE IL LAVORO FATTO

(segue dalla prima pagina)

Mariastella Gelmini, fino a due giorni fa ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, tra le poche personalità politiche che nella storia di Forza Italia abbiano mantenuto un ruolo e un profilo politico riconoscibili, ha chiuso: "Per me l'adesione a un partito è una cosa seria, e quel partito non c'è più". Tutto d'un tratto? "No, è un processo durato anni. Ma la scelta di inseguire la Lega nella corsa verso il voto, togliendo la fiducia al governo per calcoli elettorali, è fuori dal nostro Dna. E' come se la 'federazione' voluta da Salvini, che magari non si farà mai, fosse già realtà. La scelta di non coinvolgere i ministri e i gruppi nella discussione, dimostra chi abbia veramente deciso. Anche in Forza Italia. Più che una federazione è stata un'annessione". Non accade da oggi, però. "E' iniziato molto prima: la verità è che Forza Italia e Lega hanno sempre sopportato, e non supportato, questo governo. Ma per Forza Italia è stato un errore clamoroso: perché l'agenda riformista, europeista, atlantista di Draghi è esattamente quella della storia di Forza Italia. E invece di intestarsi i successi dell'esecutivo, li hanno regalati al Pd. Sono stati traditi trent'anni di storia". E l'Italia è senza più Draghi. "E' stato fatto un danno enorme, in questi 17 mesi Draghi aveva fatto un ottimo lavoro, in linea con le nostre idee".

Scelta politica andarsene, insomma, non "di tipo personale" come ha commentato Antonio Tajani. E nemmeno, per prima cosa, di ottica interna. Già due mesi fa Gelmini aveva avuto uno scontro pubblico e duro con Berlusconi, dopo le sue dichiarazioni sulla guerra in Ucraina che il ministro aveva giudicato "ambigue". Colpisce che nelle dichiarazioni di questi giorni l'Ucraina, e dunque anche la collo-

cazione internazionale dell'Italia, siano per il ministro un tema cruciale. "Con la guerra la politica estera è tornata centrale per ogni paese. L'Italia col governo Draghi ha preso le posizioni giuste e necessarie. Mi chiedo se ci fossero stati - o se ci saranno in futuro - al governo Lega e Fratelli d'Italia se le sanzioni alla Russia o l'ok all'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato sarebbero state approvate. La verità è che quando Draghi venne a comunicarci, con giusta soddisfazione, del processo di adesione, nessuno in Forza Italia azardò un commento positivo. E quando si ventilò il famoso pellegrinaggio a Mosca di Salvini, nessuno in Forza Italia osò muovere una critica forte come invece sarebbe stato necessario". Poi c'è la collocazione in Europa. "Un partito come Forza Italia non dovrebbe avere le posizioni di Salvini e Meloni. Prima con il 'bazooka' della Bce e poi durante il Covid l'Unione europea ha salvato l'Italia. Siamo stati il primo paese aiutato. Per due motivi: eravamo i più in difficoltà, e poi c'è stato il 'fattore D'".

Essere contro questo, schierarsi contro il Pnrr, proporre solo lo sfondamento del debito può pensarlo solo chi ha deciso di voler essere sempre e solo opposizione, con la pancia della gente. Ma non chi governa. Fuori dalla Ue e dal Pnrr c'è il default. Il Pnrr è un contratto che vale 200 miliardi. Se domani fosse premier Meloni, che quel contratto non l'ha votato, come si sentirebbero i nostri partner che ci prestano 120 miliardi? Tranquilli?". Europa, schieramento con le democrazie atlantiche, riforme da attuare. La strada che il Dna del partito di Berlusconi avrebbe dovuto scegliere al volo, senza tentennare, era chiara.

Il secondo problema, allora, è per Gelmini immaginare come potrebbero governare insieme, in futuro. "Lo

dico con chiarezza. Il centrodestra non governa assieme da dieci anni. In dieci anni è cambiata l'Italia, la società. C'è stata la pandemia, la crisi, i cambiamenti climatici. Ma se guardiamo le agende opportunistiche dei due partiti sovranisti sono ferme all'inizio del secolo: immigrati, sicurezza, Europa matrigna; senza nemmeno pensare a quanto l'Europa sia cambiata. E su tutto il resto il centrodestra che farebbe? Sullo ius scho-lae? Il clima? La transizione energetica? La riforma delle pensioni? C'è un progetto, si è pensato di costruire un nuovo programma comune?". Sarebbe di no. "Esatto, il centrodestra oggi ha i voti perché si fa guidare dalle piazze e non indica come guidare il paese. Non ha un programma per l'oggi e il domani. Ha slogan vecchi. Ma, se anche Forza Italia oggi entrasse in un governo con loro, chi sarebbe a fare le scelte? Mi chiedo come avremmo affrontato il Covid con un governo di centrodestra: sarebbero stati possibili green pass e vaccini obbligatori?".

Lei è stata ministro, ha provato a rilanciare il tema dell'autonomia cara alla Lega dei territori. Lì al nord il centrodestra governa assieme, da molto tempo. "Con Zaia, con Fedriga, con Giorgetti ho trovato collaborazione, cultura di governo, attenzione all'economia. Mi pare che il loro si-



Peso: 1-3%, 6-23%

lenzio in questi giorni dimostri il disagio per quanto è successo, ma anche che l'agenda del partito, e di un futuro governo, non è loro". Lei è bresciana, conosce bene gli umori del mondo produttivo. "Sento un grande disappunto, grande preoccupazione. L'agenda delle riforme del governo era esattamente la loro. Essersi piegati all'agenda del populismo è una scelta scellerata che sarà pagata, e nelle urne per prima da Forza Italia".

Il futuro politico? "Non è il mio che conta, davvero. Sono in politica da molto tempo, avrò modo di riflettere. Non c'è nessuna 'ipotesi' partitica, la mia scelta è stata fatta appena due

giorni fa, e per i motivi che ho detto. Quello che invece è importante è che l'agenda Draghi, che è l'agenda del paese e di tutti i liberali e i riformisti - dunque lo sarebbe stata di Berlusconi, se non fosse stato succube di cattivi consiglieri e informazioni distorte - vada avanti. E che l'esperienza di quel governo, il modo di affrontare i problemi, l'autorevolezza acquistata nei contesti internazionali, non vadano perduti. Per questi fini valuterò come e se potrò dare una mano".

Maurizio Crippa



Peso:1-3%,6-23%

INTERVISTA A BERLUSCONI

«La caduta di Draghi? Non ho responsabilità»

*La verità del Cavaliere su crisi di governo e urne
«Sarò in campo per Fi, nessuna lista unica con la Lega»*

«Sono io sconcertato per l'uscita di Draghi: ha scelto lui la strada che porta alle elezioni. Sarà il centrodestra a garantire la stabilità»

tro-destra, alla quale la nostra presenza darà un carattere rigorosamente atlantista e europeista, liberale e cristiano. I nostri alleati si aspettano credibilità e stabilità. Saremo noi a garantirla, badando a non disperdere quanto di buono c'è stato nell'esperienza del governo Draghi - ed è molto, anche per merito nostro - e a continuarne l'opera, imprimendo una svol-

ta liberale all'azione di Governo per accelerare lo sviluppo».

A questo punto vede un'altra strada percorribile oltre a quella delle elezioni anticipate in autunno?

«Purtroppo no. L'irresponsabilità dei grillini e i tatticismi del Pd ci hanno condotto a questo punto. Premesso questo, le elezioni non sono una bestem-

mia, il momento è sbagliato ma in democrazia dare la parola al popolo sovrano è sempre la più alta forma di legittimazione. Dopo 11 anni, finalmente gli italiani potranno decidere



Peso:1-14%,2-18%,3-33%

da chi vogliono essere governati. La democrazia è un bene prezioso, del quale può disporre solo un miliardo e mezzo di persone, su otto miliardi di abitanti della terra. Teniamocela stretta e ridiamole il giusto valore».

Immagino che lei si candiderà? Una nuova sfida.

«Sarò ovviamente in campo, alla guida di Forza Italia. È una nuova grande battaglia di libertà, che affronterò con l'entusiasmo di sempre. Del resto ero già al lavoro da settimane per preparare il programma per le elezioni del 2023. Ora si tratta di accelerare, ma molto del lavoro è già fatto».

C'è l'idea di una federazione tra Forza Italia e la Lega, addirittura di una lista unica per le elezioni. È un'ipotesi concreta?

«No, non lo è mai stata. La Lega è un alleato leale, siamo forze politiche diverse, espressione di culture diverse, con un linguaggio e uno stile politi-

co diverso. Ci rivolgiamo ad elettorati diversi. Possiamo lavorare bene insieme, come abbiamo fatto nei giorni scorsi, confrontandoci con tutte le formazioni del centro-destra di governo sulle iniziative politiche da intraprendere, mantenendo ciascuno la propria identità. C'erano la Lega, l'UDC e Noi con l'Italia. Noi siamo liberali, cristiani, europeisti, garantisti. Siamo l'unico centro possibile, alleato con la destra democratica, nel solco del Partito Popolare Europeo, che abbiamo l'orgoglio di rappresentare in Italia».

La questione della premiership nelle ultime tornate elettorali ha creato non pochi problemi dentro il centro-destra, ha alimentato il dualismo Salvini-Meloni, non sarebbe il caso di fissare delle regole riconosciute da tutti?

«Credo sinceramente che questo sia il meno importante dei problemi. Quello che dob-

biamo definire non è un nome, è un progetto comune da proporre agli italiani, credibile in Europa e nel mondo. Poi, alla fine del percorso, ragioneremo insieme sul nome più appropriato da proporre al Presidente Mattarella come nuovo Presidente del Consiglio».

La fine traumatica del governo Draghi ha provocato l'uscita di Mariastella Gelmini e Renato Brunetta da Forza Italia. Cosa ne pensa?

«Riposino in pace. Non sono abituato a commentare le decisioni di chi tradisce senza motivazioni e senza prospettive politiche. Io rispetto sempre le scelte di tutti. Anche quelle sbagliate. Però mi dispiace, sul piano personale, il modo in cui è avvenuta».

Vista la fine del governo Draghi e le polemiche che si sta portando dietro e i sondaggi che danno favorita l'alleanza di centro-de-

stra si prospetta una campagna elettorale complicata. Si aspetta colpi di mano da parte della sinistra per condizionare le elezioni?

«Ho visto molte scorrettezze elettorali nel passato, sempre commesse dalla sinistra ai nostri danni. Talora con l'aiuto di alcuni settori politicizzati della magistratura. Ma ho fiducia nella tenuta del nostro sistema democratico. Guai se non fosse così».

CANDIDATURA
Sarò
ovviamente
in campo
alla guida
di Forza
Italia

LIBERAZIONE
Finalmente
gli italiani
decideranno
dopo 11 anni
chi li
governerà

CAMPAGNA
Ho visto
in passato
molte
scorrettezze
ma ho fiducia
nel sistema

**«Le uscite da Forza Italia?
Riposino in pace,
non commento
le scelte di chi tradisce»**



INTERVISTA A BERLUSCONI

«La caduta di Draghi? Non ho responsabilità»

*La verità del Cavaliere su crisi di governo e urne
«Sarò in campo per Fi, nessuna lista unica con la Lega»*

di **Augusto Minzolini**

■ Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi parla al *Giornale*: «Non mi aspettavo che finisse così, sono stato io a chiedere la nascita di questo governo. Sfacciato il gioco della sinistra di indicarci come i responsabili di una crisi aperta dai 5s. Finalmente gli italiani decideranno chi li governerà».

alle pagine **2 e 3**



IMPEGNO L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



Peso:1-35%,2-64%

«Sono io sconcertato per l'uscita di Draghi: ha scelto lui la strada che porta alle elezioni. Sarà il centrodestra a garantire la stabilità»

Il leader di Forza Italia al «Giornale»: «Non mi aspettavo che finisse così, sono stato io al principio del 2021 a chiedere la nascita di questo governo come risposta alle emergenze del Paese. Sfacciato il gioco della sinistra di indicarci come i responsabili di una crisi aperta dai Cinque Stelle. Non c'è mai stata l'ipotesi di lista unica con la Lega»

di **Augusto Minzolini**

Presidente Berlusconi, c'è un po' di sconcerto in giro per il precipitare della crisi politica che ha portato alle dimissioni di Draghi. Com'è potuto accadere?

«Per la verità il primo ad essere sconcertato sono io. Sono stato io, al principio del 2021, a chiedere la nascita del governo Draghi come risposta alle emergenze del Paese e Forza Italia è stata, fra i partiti di governo, quello più leale e costruttivo. Nei giorni scorsi i Cinque Stelle, in grave difficoltà, hanno ritirato la fiducia al go-

verno creando una situazione che lo stesso presidente Draghi ha definito insostenibile. E proprio per questo meno di una settimana fa ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato. Di fronte a questo, noi abbiamo chiesto di rifare un patto di governo, sotto la guida di Draghi, su basi nuove, coerenti, solidali. Questo implicava ovviamente sostituire i ministri ed i sottosegretari grillini, espressione di una forza politica che si era chiamata fuori dalla maggioranza. Era l'unica strada per concludere la legisla-

tura, come noi avremmo voluto, con sei mesi di lavoro utile al Paese. Il Presidente del Consiglio ha scelto un'altra strada, che conduce alle elezioni. Perché lo abbia fatto, è una domanda che andrebbe rivolta a lui. Noi eravamo prontissimi a continuare a sostenerlo, ed anche a pagare per questo un prezzo in termini di consenso».



Peso:1-35%,2-64%

C'è il tentativo della sinistra, con ricostruzioni di modo, di indicare come responsabili di questa crisi non solo i grillini di Giuseppe Conte, ma anche il centro-destra di governo. Il solito gioco...

«Un gioco davvero sfacciato e di poco respiro. Noi la crisi abbiamo fatto di tutto per evitarla. Quanto abbiamo detto e scritto in Parlamento in questi giorni confusi sta a dimostrarlo. Il Paese non può permettersi la paralisi, in un momento nel quale bisogna realizzare gli obiettivi del PNRR. La guerra ai confini dell'Europa e dell'Occidente pone in pericolo la sicurezza di tutti, il rincaro dell'energia e delle materie prime sta avviando una spirale inflazionistica deleteria per il ri-

sparmio degli italiani. Per questo eravamo pronti a qualsiasi sacrificio, ma non ci hanno ascoltato. Il Pd ha giocato questa partita in modo esclusivamente tattico, pensando a "mettere il cappello" su Draghi per superare le proprie difficoltà e le proprie contraddizioni. Tutto questo sulla pelle degli italiani».

Si aspettava che Mario Draghi, invece, di prendere atto pubblicamente dell'impossibilità di mantenere Conte nell'area della maggioranza, appoggiasse una risoluzione generica come quella presentata da Pierferdinando Casini che di fatto vi ha indotto a non votare la fiducia?

«Non mi aspettavo che finisse così. Avevo anticipato perso-

nalmente al Presidente del Consiglio quali fossero le nostre intenzioni. Ho sperato fino alla fine che la razionalità e l'amore per l'Italia prevalessero, da parte di tutti. Voglio però ribadire che noi non abbiamo negato la fiducia al governo, non abbiamo partecipato ad una votazione che non aveva nessuna logica. Dopo tutto quello che era successo, dopo che lo stesso Presidente Draghi aveva invocato una ripartenza, che senso avrebbe avuto concludere il dibattito al Senato votando un documento che lasciava irrisolte tutte le questioni aperte? Che anzi non diceva assolutamente nulla? La mozione Casini era semplicemente un espediente tattico voluto

dal Pd per non dover affrontare scelte importanti per il futuro del Paese».

Cosa bisogna fare per rassicurare i nostri alleati a livello internazionale e i mercati che non si aspettavano un epilogo del genere?

«A questo punto l'unica cosa da fare è votare il più presto possibile, sapendo che dalle elezioni uscirà una maggioranza chiara e definitiva, di cen-

«Il voto non è una bestemmia. In democrazia si dà parola al popolo come forma di legittimazione»

PROGRAMMA

Ero già all'opera per il voto del 2023: molto lavoro è già fatto

PREVISIONE

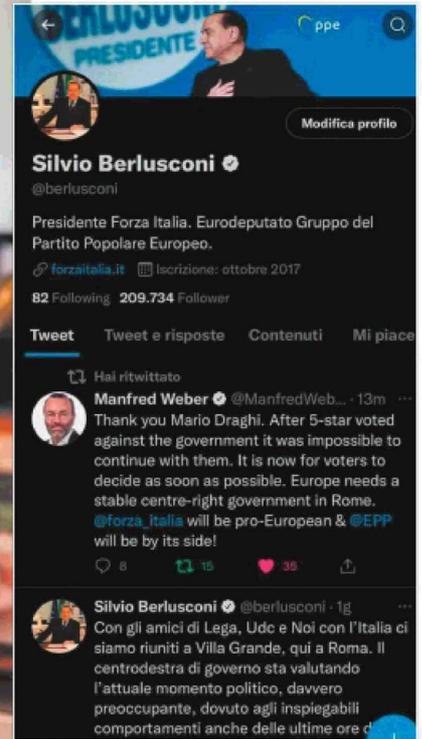
Lo sappiamo: dalle urne uscirà una maggioranza definita di centrodestra

PREMIERSHIP

Ragioneremo insieme sul nome più appropriato da proporre a Mattarella



Peso:1-35%,2-64%



LO SCAMBIO SOCIAL COL LEADER PPE

«Grazie Mario Draghi. Dopo che i 5 Stelle hanno votato contro il governo era impossibile continuare con loro. Ora spetta agli elettori decidere il prima possibile. L'Europa ha bisogno di un governo di centrodestra stabile a Roma. Forza Italia rimarrà una forza europeista e il Ppe sarà al suo fianco». Così via Twitter il presidente e capogruppo all'Eurocamera del Partito popolare europeo, Manfred Weber. Il tweet è stato retwittato da Silvio Berlusconi (nella foto), che ha illustrato a Weber la situazione italiana e le mosse del centrodestra di governo. «Il centrodestra di governo - ha spiegato - sta valutando l'attuale momento politico»



Peso:1-35%,2-64%

La transizione

Patto per salvare il Pnrr Letta e Meloni ci provano

►Partiti al test di responsabilità: lavoreranno insieme alle riforme
►Ma nel Pd c'è scetticismo: difficile trovare intese in campagna elettorale

IL CASO

ROMA Le Camere sono sciolte ma il governo non si ferma. Sul tavolo infatti restano diversi provvedimenti. Per licenziarli però i partiti sono costretti a lavorare insieme, rispondendo al monito alla responsabilità lanciato loro ieri dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Anche con un'inedita intesa tra maggioranza e opposizione. E non è per niente scontato che Enrico Letta e Giorgia Meloni ad esempio, trovino punti di accordo su tutto. Che si tratti del decreto Aiuti bis, della riforma della Concorrenza o di un nuovo invio di armi all'Ucraina, i dossier da portare avanti potrebbero finire con l'essere divisivi.

Eppure si tratta di misure considerate strategiche - per rilevanza nazionale, internazionale o sociale - su cui c'è bisogno di un'intesa totale. Serve cioè avere la forza di rimettere in piedi quell'interesse nazionale calpestato negli ultimi giorni. Una missione per cui - almeno in questa fase - tutti promettono di non tirarsi indietro. Proprio il segretario dem ci ripro-

va per primo. «Proporrò a tutti partiti in campagna elettorale di firmare un patto affinché rispettino questo programma e queste scelte - dice in un'intervista a Bloomberg - Spero che tutti lo firmino». Ma l'accordo è tutt'altro che scontato. Terminata questa prima fase che può essere considerata di assestamento, le cose potrebbero facilmente degenerare. Come? Trascinando tutti i temi considerati nella bagarre elettorale. Un assaggio, almeno nei toni, lo ha già offerto Matteo Salvini. Nel garantire il suo sostegno ai lavori per il Pnrr, il segretario leghista al Tg1 ha dichiarato: «Noi lo stiamo già facendo, stiamo insistendo perché la settimana prossima il governo rinnovi lo sconto sulla benzina di 30 centesimi e lo sconto sulle bollette fino a fine anno. Si è deciso di stralciare i taxisti, che non sono pericolosi delinquenti, dal Dl concorrenza e in questi minuti arriverà il via libera al fondo sull'autismo da cento milioni di euro»

LA COLLABORAZIONE

Il riferimento è alla conferenza dei capigruppo tenuta ieri nel primo pomeriggio. Una riunione in cui, con l'assenso determinante anche dell'opposizione di Fratelli d'Italia, si è iniziato a definire il perimetro dei cosiddetti «affari correnti» di cui po-

trà occuparsi l'esecutivo fino all'insediamento del nuovo Parlamento.

«Anche in presenza di un governo dimissionario - hanno spiegato in una nota i capigruppo di Camera e di Senato di Fratelli d'Italia, Francesco Lollobrigida e Luca Ciriani - è favorevole alla calendarizzazione e all'esame da parte dell'Esecutivo di tutti quei provvedimenti urgenti e necessari alla messa in sicurezza del Pnrr». Una linea su cui chiaramente dovranno inserirsi anche le altre forze politiche. Ma, appunto, oggi non sembrano esserci particolari difficoltà. «La Conferenza dei capigruppo ha approvato all'unanimità» la prosecuzione dell'iter «del ddl sulla concorrenza, stralciando, per volontà del governo, l'art. 10, quello sui taxi, il più divisivo» spiega ad esempio il presidente dei deputati di Forza Italia Paolo Barelli. «Il provvedimento è molto



Peso:58%

importante perché contiene delle misure per il Pnrr. Faremo tutto quello che è necessario affinché le elezioni non interrompano le procedure fondamentali del Piano». Idem per quanto riguarda Italia Viva e Movimento 5 stelle. «Dobbiamo tutti accogliere l'appello del presidente

Mattarella che invita a completare il lavoro sul Pnrr, impostare il lavoro della legge di bilancio e continuare a lavorare con la stessa determinazione per la crisi ucraina» dichiara in serata il leader di Insieme per il futuro e ministro

degli Esteri Luigi Di Maio.

GLI APPELLI

Che gli appelli all'unità vadano moltiplicandosi non è un caso. Tanto tra i dem quanto all'interno delle altre forze politiche infatti, in pochi sono realmente convinti che la formula dell'accordo "patriottico" possa funzionare fino in fondo. «I partiti saranno tutti in campagna elettorale» spiega una fonte ai vertici del Nazareno. «Non si faranno sconti» annunciano invece battaglia a via Bellerio.

E del resto, a riprendere le parole di Letta che propone un «patto», non può non tornare subito in mente il discorso tenuto da Mario Draghi al Senato appena due giorni fa. «All'Italia

serve un nuovo patto di fiducia, sincero e concreto, come quello che ci ha permesso di cambiare in meglio il Paese. Partiti e voi parlamentari, siete pronti a ricostruire questo patto?». La speranza però è che questa volta finisca diversamente.

F. Mal.

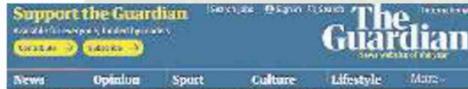
**IL SEGRETARIO DEM:
«PROPORRÒ A TUTTI
DI FIRMARE
UN PROGRAMMA»
FDI: NOI CI SIAMO
SALVINI: GIÀ PRONTI**



Peso:58%

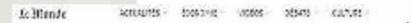
LA STAMPA ESTERA

«L'Europa perde uno dei suoi leader»



Secondo il Guardian «il premier si dimette dopo che il tentativo di salvare la coalizione è fallito»

Dal New York Times l'accusa alle forze nazionaliste e populiste che si sono riunite per «silurare» il premier



In uno dei suoi editoriali Le Monde parla della fine dell'«era Draghi» come di «uno choc per tutta l'Europa». Che avviene in un momento che «non poteva essere peggiore». La Bbc sottolinea che il premier italiano Draghi «si dimette dopo una settimana di turbolenze»



Peso:58%

Le condizioni di Draghi

Disponibile a gestire i dossier aperti, contrario a impostare la Finanziaria così il premier uscente ha accettato di restare in carica fino alle elezioni

IL RETROSCENA
ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO

ROMA

Mario Draghi l'aveva capito da qualche giorno che il suo governo era al capolinea. Accadeva martedì, dopo l'incontro con i vertici del centrodestra. Era andata fin troppo bene, e la cosa l'aveva convinto che il discorso del giorno dopo al Senato sarebbe stato l'ultimo nel pieno dei poteri. Ora gli restano cento giorni, il massimo di quelli previsti dalla legge per un governo dimissionario. Ieri mattina, quando è salito al Quirinale per rassegnare definitivamente le dimissioni a Sergio Mattarella, i due hanno parlato essenzialmente di questo. La regola è elastica: è il presidente della Repubblica che decide quanto può esserla. Nella dichiarazione successiva all'incontro si è capito che l'intenzione del capo dello Stato è tenere conto dell'emergenza e far sì che «il lavoro non si fermi». Le cose da fare sono molte: gestire le conseguenze della guerra in Ucraina, il nuovo decreto da dieci miliardi per dare sostegno ai redditi, l'autonomia energetica, il piano nazionale delle riforme. Il Quirinale avrebbe voluto che il premier uscente impostasse anche la Finanziaria, ma su questo Draghi ha detto no. «Spetta alla nuova mag-

gioranza farlo». In compenso sarà lui, a fine settembre, a firmare la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza.

Il problema più serio per un governo dimissionario è quello di non poter chiedere la fiducia sui provvedimenti. E poiché in Parlamento ci sono molte delle riforme essenziali per la riuscita degli obiettivi del Piano europeo, le probabilità di fallire sono altissime. Riforma del processo penale, del codice degli appalti, e soprattutto il disegno di legge sulla Concorrenza. Nell'incontro di martedì con il centrodestra Draghi aveva discusso proprio di quello, dopo aver concordato di stralciare la norma sulla liberalizzazione dei taxi. Il caso vuole che dieci anni fa, sullo stesso tema, venne meno la fiducia dei partiti a Mario Monti. La differenza con allora sono i venti miliardi di euro che l'Italia incasserebbe con la riforma.

Governare cento giorni con poteri limitati non sarà semplice. Il discorso di due giorni fa in Parlamento contemplava lo scenario davanti al quale poi il premier si è trovato. «Un testo carico di ottimismo della volontà e pessimismo della ragione», ammette una fonte di Palazzo Chigi. Denunciare tutti gli ostacoli alle riforme serviva e servirà a ricordare al Parlamento che senza di esse il Paese rischia. Il senso di responsabilità chiesto da Mattarella ai partiti chiude il cerchio. A Palazzo Chigi

non sono certi che lo avranno. «I partiti hanno perso il senso di responsabilità nazionale», dirà il banchiere in uno dei tanti sfoghi dopo il patatràc. Draghi sta pensando di seguire l'assemblea generale dell'Onu di metà settembre da remoto, e sarà ancora lui a partecipare al vertice di Praga dei leader europei, a inizio ottobre. L'appuntamento per il quale Mattarella vorrebbe Draghi ancora in sella è quello del 20, quando i Ventisette discuteranno del destino del tetto al prezzo del gas. Ma per allora ci dovrebbe essere il nuovo governo.

«Certe volte anche il cuore dei banchieri viene usato», ha detto Draghi nel brevissimo intervento di ieri davanti ai deputati. Il caso, o forse la spesso maliziosa e criptica prosa, lascia spazio al doppio senso. Di sicuro c'è che il premier è amareggiato per come è andata a finire. Non ha apprezzato le battute del Cavaliere sulla stanchezza e l'eccesso di lavoro rispetto a quello della Banca centrale europea, né il cinismo con cui il centrodestra lo ha az-



Peso:64%

zannato nel momento del bisogno. A chi ieri gli chiedeva se fosse dispiaciuto per come è andata a finire, ha detto di esserlo «per il lavoro fatto a metà».

Il Consiglio dei ministri del commiato è un concentrato di cortesie. Draghi legge un breve discorso in cui ringrazia tutti per la dedizione e la generosità. «Sono orgoglioso per il lavoro svolto. Ora dobbiamo mantenere la stessa determinazione nell'attività che potremo svolgere nelle prossime settimane». Dei

tre ministri Cinque Stelle prende la parola solo Stefano Patuanelli, il quale racconta dell'interesse inaspettato per l'agricoltura. Il manager Vittorio Colao ringrazia per quanto imparato dai ministri politici, Renato Brunetta dello scarto fra «l'armonia di noi qui e quello fra i partiti sui giornali».

Alla fine i problemi dei, fra e con i partiti hanno avuto la meglio. A Palazzo Chigi hanno notato un duro editoriale dell'*Economist* che denuncia l'incapacità della politica italiana di capire o di preoccuparsi

delle conseguenze di ciò che avviene fuori dei suoi confini. E in effetti ieri se ne è avuta la prima prova: per avere il sì allo scudo antispeculazione a favore dell'Italia, la numero uno della Bce Christine Lagarde ha dovuto cedere alle pressioni dei governatori nordici su un aumento dei tassi di mezzo punto, più del previsto. Un freno alla crescita europea, più interessi per il debito italiano. —

La battuta in Aula
"Certe volte anche
il cuore dei banchieri
viene usato"

Parlando al Presidente il capo del governo ha chiarito il programma dei prossimi due mesi

Le prossime tappe

- 1**
Il premier dimissionario ha lasciato intendere che seguirà a distanza i lavori dell'assemblea generale dell'Onu il 13 settembre
- 2**
L'ultimo appuntamento pubblico per Draghi dovrebbe essere il vertice con i leader Ue a Praga il 6 ottobre
- 3**
Il premier ha spiegato a Mattarella che, per opportunità, non sarà lui a firmare la prossima Finanziaria
- 4**
A fine settembre però Draghi dovrà farsi carico di presentare la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza



APPHOTO/ANDREW MEDICHINI

La standing ovation

Mario Draghi, 74 anni, ringrazia i deputati di Montecitorio dopo il lungo applauso che gli è stato tributato in Aula. Poco dopo il premier ha chiesto la sospensione dei lavori per andare a rassegnare le dimissioni



Peso:64%

IL COMMENTO

I PEGGIORI POLITICI DI TUTTI I TEMPI

CONCITA DE GREGORIO

L'unica cosa su cui riflettere è che li abbiamo eletti noi. Adesso non vi concentrate per favore sul noi, non rispondete no io no, sarete stati voi. È un noi metaforico, è un soggetto collettivo che indica gli elettori: tutti, anche quelli che non sono andati a votare e hanno lasciato che a decidere fossero gli altri. La classe politica più scadente della storia repubblicana, questa comunità di miracolati scappati di casa, questi dilettranti allo sbaraglio che alle cinque del pomeriggio del giorno in cui cade il governo chiamano mamma al paese per chiedere consiglio, si fan-



no un selfie dal bagno dal Senato, consultano l'astrologa: sono stati votati ed eletti dagli italiani. E no, non è disprezzo dell'elettorato dire avete - abbiamo - votato la più incredibile leva politica a memoria d'uomo, la peggiore: è un'assunzione di responsabilità e un invito a esercitare la memoria. - PAGINA 29

IL COMMENTO

L'indignazione di Conte
l'opportunismo di Salvini
l'eccitazione di Berlusconi

Anatomia di un disastro

Dietro la crisi contraddizioni e piccoli interessi di politici scadenti che non mettono neanche la faccia

CONCITA DE GREGORIO



L'unica cosa su cui riflettere è che li abbiamo eletti noi. Adesso non vi concentrate per favore sul noi, non rispondete no io no, sarete stati voi. È un noi metaforico, è un soggetto collettivo che indica gli elettori: tutti, anche quelli che non sono andati a votare e hanno lasciato che a decidere fossero gli altri. La classe politica più scadente della storia repubblicana, questa comunità di miracolati

scappati di casa, questi dilettranti allo sbaraglio che alle cinque del pomeriggio del giorno in cui cade il governo chiamano mamma al paese per chiedere consiglio, si fanno un selfie dal bagno dal Senato, consultano l'astrologa: sono stati votati ed eletti dagli italiani. E no, non è disprezzo dell'elettorato dire avete - abbiamo - votato la più incredibile leva politica a memoria d'uomo, la peggiore: è un'assunzione di responsabilità e un invito a esercitare la memoria più a lungo dei pesci rossi, perché la campagna elettorale è già in corso ed è un attimo dimenticarsi, ricominciare da capo.

Per esempio. Ricordiamo la ragione per cui Mario Draghi non fu votato al Quirina-

le dalle forze politiche che sostenevano il suo governo? La ragione esibita, diciamo così, non quella occulta. Si disse che non poteva lasciare Palazzo Chigi: era necessario, anzi indispensabile in quel ruolo. Non era vero, evidentemente. Cinque mesi dopo lo hanno lasciato andare con entusiasmo. La ragione occulta, per contro, era che Draghi non sarebbe stato «governabile» dai partiti: non amato, ingombrante estraneo, non li amava. Un sentimento reciproco. Non si può piacere a tutti e



Peso:1-6%,4-86%

anzi non si deve, ma per accanirti contro «il banchiere della troika» devi almeno saper leggere un bilancio, redigere una legge in italiano e in una forma che renda i suoi meccanismi chiari, far funzionare ciò per cui ti batti. Allora, ad armi pari, puoi discutere e persino vincere. In caso contrario puoi solo sfasciare.

Difatti. Quel che rimane agli atti dei due giorni appena trascorsi è che nessuno di quelli che hanno fatto cadere il governo ci ha messo la faccia, il nome, il voto. Non entro, entro ma non voto, mi affaccio solo con la testa, metto il piede nella soglia con le mani in tasca, però. Ci sono ma non mi contate, fate come se non mi aveste visto. Gli appigli procedurali con cui Lega Forza Italia e Movimento cinque stelle hanno fatto mancare la fiducia politica ma non il quorum, hanno fatto cadere il governo senza impedire che avesse la maggioranza dei voti sono giochetti che andateli a spiegare, poi, alla famosa base elettorale, ai tassisti agli esercenti alle partite Iva, ai pagati in nero, ai ragazzi coi «contrattini volanti». Ma certo, l'importante era poter dire non sono stato io, è stato l'altro: anzi, guardate bene, è stato Lui. È stato Lui che se ne è andato, si è eliminato da solo: per arroganza, per sicumera, avete sentito il discorso? Ci ha umiliati, ha «calpestato la nostra dignità» ha detto Giuseppe Conte del

passaggio sui superbonus, quello in cui Draghi ha spiegato che ci sono migliaia di imprese che aspettano i crediti perché i meccanismi di cessione non sono chiari, sono stati mal scritti e bisogna correggerli. Vero? Falso? Non importa, non è di questo che si discute: non è del merito, è del tono. Dunque, alla fine, è stata una reazione emotiva – diciamo così. A dar credito alle cronache, infatti, il lavoro dei conti del Pd aveva prodotto mercoledì pomeriggio il risultato di un compromesso possibile: il democristianissimo appoggio esterno, che nostalgia dei telefoni a gettoni. Senonché quella replica, accidenti: quell'aria da professore non si poteva sopportare. Ma era già irrilevante, a quell'ora, il parere della pattuglia di Conte al Senato. Sveltissimo nel cono d'ombra grillino avanzava Salvini, sospinto da Berlusconi. Umiliato anche lui, Salvini, dalla reprimenda sui continui «ricatti e ultimatum», la parabola dei precedenti è parecchio altro ancora. Eccitato, invece, Berlusconi dalla prospettiva di candidarsi al più presto: meglio a settembre che in primavera, che il tempo più avanza e più corre veloce. Eppure Confalonieri e Gianni Letta glielo avevano spiegato, guarda che così spacci Forza Italia e fai un favore alla Meloni, ma niente: Churchill per mezz'ora, Silvio B. è tornato Caimano.

l'imperatore di Roma che brucia. Mezza giornata e la profezia si è avverata: Gelmini e Brunetta sono usciti dal partito, Gelmini in direzione Calenda. (C'è una sindrome ministeriale in atto, da registrare - di Stendhal o di Stoccolma, dipende da dove si guardi. Di Maio è stato il primo a lasciare per amor di Draghi, a ben vedere l'inizio di tutto. Le strategie si giudicano dall'esito, se il proposito era di rafforzare il governo non è andata benissimo. Salvini e Giorgetti già non si parlano. Vedremo presto, vedremo gli altri).

Grande la solitudine di Enrico Letta, safety car di governi di emergenza, responsabile più dei responsabili, la cui auto rimane al momento ferma ai box: il campo largo è sparito dalle mappe. Invita i suoi ad avere «occhi da tigre», il segretario Pd, a credere nella vittoria prossima ventura ma con qualcuno bisognerà pur allearsi e Berlusconi è ormai inservibile, la maggioranza Ursula impraticabile, restano Renzi Calenda Bersani e tutto l'arcobaleno rosso-rosa fino al malva, a sinistra, ma non basta. Mattarella che può fare se non indire elezioni, di fronte all'ennesimo fallimento di una classe politica già bocciata come inadeguata in partenza, a inizio missione. E Meloni che altro se non aspettare il calcio d'inizio della partita, se non sognare il

gol a porta vuota.

Resta, da ultimo, da annotare la straordinaria preveggenza di ministri e portavoce russi. La singolare coincidenza che a far cadere il governo siano state le forze filo russe («È un caso?», domanda Calenda. «Non è un caso», fa eco Di Maio). In effetti il passaggio più duro, quello su cui Draghi ha più insistito nel suo discorso è stato quello contro l'aggressione russa in Ucraina. Ma c'è una buona contropartita, in forma l'Eni, perché già ieri Gazprom ha fornito all'Italia 36 milioni di metri cubi di gas, il 71,4 per cento in più del giorno precedente. Alla fine fra i condizionatori e la pace, fra i condizionatori e il governo: meglio i condizionatori, che fa caldo. —

Ora bisogna esercitare la memoria perché il rischio è che ricominci tutto da capo
Partiamo da una riflessione: siamo noi ad avere eletto questi dilettanti allo sbaraglio



Peso:1-6%,4-86%

I protagonisti della caduta di Draghi



ANSA/ALESSANDRO DI MEO

Giuseppe Conte

Il presidente M5S ha negato la fiducia e poi ha attaccato Draghi colpevole di aver «calpestato la nostra dignità»



ANSA/FABIO CIMAGLIA

Matteo Salvini

Il segretario leghista si è inserito nel cono d'ombra grillino e ha scelto di sacrificare il premier per andare al voto



AGF/NICOLA MARFISI

Silvio Berlusconi

Il n.1 di Forza Italia ha agito con la prospettiva di ricandidarsi nonostante i suoi fedelissimi cercassero di dissuaderlo



ANSA/FABIO FRUSTACI

Giorgia Meloni

La leader di Fratelli d'Italia si è sempre opposta a Draghi e adesso ha cavalcato la crisi per andare alle urne



Peso:1-6%,4-86%

L'INTERVENTO

**TRADITI DA SILVIO
HA PERSO LUCIDITÀ**

RENATO BRUNETTA

Non sono io che lascio, ma è Forza Italia, o meglio quel che ne è rimasto, che ha lasciato se stessa e ha rinnegato la sua storia. Non votando la fiducia a Mario Draghi, il mio partito ha deviato dai valori fondanti della sua cultura. -PAGINA 7



L'INTERVENTO

Renato Brunetta

“Da Forza Italia un sabotaggio che rinnega la nostra storia Ormai Silvio ha perso lucidità”

La versione del ministro: “Sono incredulo, il partito ha subito una mutazione genetica decisioni prese senza dialettica interna, c’è un appiattimento sul peggior populismo”

RENATO BRUNETTA

Non sono io che lascio, ma è Forza Italia, o meglio quel che ne è rimasto, che ha lasciato se stessa e ha rinnegato la sua storia. Non votando la fiducia a Mario Draghi, il mio partito ha deviato dai valori fondanti della sua cultura. Mi accorgo di aver scritto “mio partito”. Non riesco a credere che abbia subito una simile mutazione genetica. Le donne e gli uomini di Forza Italia, i suoi elettori, però, ci sono ancora. Credono sempre nell’eupeismo, nell’atlantismo, nel liberalismo, nell’economia sociale di mercato, nell’equità. Credono nel riformismo che non lasci nessuno indietro, attento ai più fragili, agli anziani, ai disabili, agli ultimi. Io continuo ad

essere coerente con tutti questi principi e valori, integralmente recepiti nell’agenda Draghi, cardini della storia gloriosa del Partito popolare europeo, a cui mi onoro di essere iscritto. Sono rammaricato per l’equivoco in cui è incorso l’amico Manfred Weber. Caro Manfred, ti hanno riferito i fatti italiani in maniera distorta e strumentale: non è stato solo il M5S, ma anche Forza Italia, assieme alla Lega di Salvini, a sabotare un liberale come Draghi, attraverso giochi di potere egoistici e pericolosi sulla pelle della gente, degli italiani, degli europei. Inspiegabile, davvero inspiegabile, aver contribuito a fermare nel nostro Paese il progetto europeista ispirato al binomio inscindibile libertà-responsabilità, il collante

della grande famiglia del Ppe.

Sono fiero di aver servito l’Italia da ministro di questo Governo, di aver contribuito a metterla in sicurezza dal punto di vista sanitario, sociale ed economico, di aver avviato, con il Pnrr e il suo pragmatismo visionario, la più imponente opera di ricostruzione dopo quella del dopoguerra.

Sono degli irresponsabili coloro che non hanno votato la fiducia al presidente del Consiglio, anteponendo l’interesse di parte all’interesse del Paese. I vertici sempre più ristretti di Forza Italia si sono appiattiti



Peso:1-3%,7-60%

sul peggior populismo sovranista, sacrificando un campione come Draghi, orgoglio italiano nel mondo, sull'altare del più miope opportunismo elettorale. Miope perché ignora o finge di ignorare che, per il centrodestra e per l'Italia, non c'è alcun futuro nelle tentazioni tardoprovinciali del sovranismo, che vagheggia un'infantile egemonia nazionale, del conservatorismo corporativo, che consegna la democrazia al ricatto dei microinteressi, del tatticismo populista, che piega al consenso le decisioni e gonfia la spesa pubblica, del settarismo culturale, che esibisce un'implausibile e inattuale identità politica.

La decisione di ieri, assunta, come da troppo tempo a questa parte, senza alcuna dialettica interna, in spregio alle regole statutarie, consegna a questa deriva quel che rimane del partito. Un fatto che mi addolora. In quasi tre decenni di militanza, non ho mai smesso di trovare in Forza Italia la sintesi tra le tre culture - liberali, popolari e cattoliche, riformiste - che sono i pilastri della civiltà europea, e su cui solo può poggiare un progetto di rinnovamento autentico e profondo del Paese. Ho sempre sentito la fonte di una responsabilità e di un'etica politica capaci di guardare oltre i propri steccati nell'interesse degli italiani.

Mi chiedo in queste ore che fine abbiano fatto questi principi. E mi convinco una volta di più a restare dalla stessa parte: dalla parte dei tanti cittadini increduli che mi stanno scrivendo e chiamando, gli stessi che nei giorni scorsi si sono appellati a Draghi perché rimanesse alla guida del Governo. Che non sono soltanto gli espliciti sostenitori di Draghi, ma i due terzi degli italiani che, secondo l'insospettabile sondaggio firmato Ghisleri, sono contrari a elezioni anticipate.

Io non cambio, è Forza Italia che è cambiata. Ho la tessera numero 2 del partito costituito nel 2013 e dal 1999, come eletto di Forza Italia, sono al servizio delle istituzioni, italiane ed europee. Ho sperato fino all'ultimo in un sussulto di responsabilità, che non è arrivato.

Mi batterò ora perché la cultura e i valori di Forza Italia non vadano perduti. Perché, mai come adesso, le sue migliori energie liberali e moderate trovino il coraggio e la comune volontà di rivendicare una linea politica consonante con i suoi principi, la sua storia e la sua visione del futuro.

Si apre per l'Italia una fase drammatica, non priva di significativi riflessi internazionali. La caduta del Governo Draghi rischia di apparire ai tanti occhi, che dall'esterno ci osservano, come la prova che

il nostro sistema politico non ha gli anticorpi per emanciparsi dal populismo e dall'estremismo. Questa percezione rischia di esporci a una tempesta finanziaria e geopolitica, anche indebolendo l'alleanza occidentale a sostegno dell'Ucraina. Una tempesta di fronte alla quale toccheremo con mano che cosa vuol dire non avere lo scudo di una leadership prestigiosa e autorevole come quella di Mario Draghi.

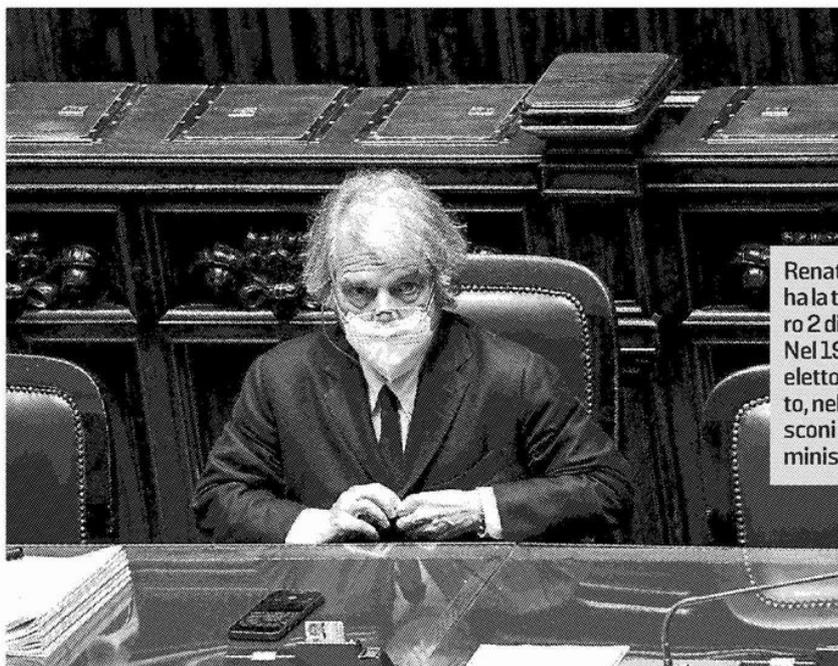
Traghetta i valori, la storia e le relazioni internazionali di Forza Italia è ora un dovere per tutti i liberali, popolari e riformisti che hanno a cuore gli impegni al centro dell'agenda Draghi, impegni che qualcuno ha deliberatamente scelto di calpestare. Questi ideali, e le donne e gli uomini che in essi si identificano, possono confluire in un'unione repubblicana, saldamente ancorata all'euroatlantismo. Che forma prenderà questa unione repubblicana non so. So solo che dovrà essere la più ampia possibile.

È una battaglia per il futuro che coincide con la difesa della mia storia, e di quella di Forza Italia.

P.S. Ore 19.45 Ho appena finito il Consiglio dei ministri, e vengo a conoscenza di un'intervista al presidente Berlusconi rilasciata a La Stampa. Nella conversazione telefonica con

il direttore Giannini, mi accusa di irriconoscenza, assieme alla collega Gelmini, e profetizza per noi la mancanza di futuro politico. Mi viene facile rispondere che a Berlusconi voglio bene, e sempre gliene ho voluto anche nei momenti più bui (e non sono stati pochi), che per Forza Italia nei miei quasi trent'anni di militanza ho dato tutto: tutto me stesso, tutta la mia intelligenza, tutto il mio impegno, politico e personale. Mi addolora solo una cosa del commento di Berlusconi: che attacca esclusivamente in maniera scomposta sul piano personale e non tiene in alcun conto le serissime ragioni politiche del nostro addio. Ecco, questo mi fa dire, purtroppo, che Berlusconi ha perso lucidità e umanità, insieme alla qualità straordinaria che gli abbiamo sempre riconosciuto: quella di saper leggere nell'animo delle persone.

Caro presidente Berlusconi, lo ripeto: io continuo a volerti bene, ma tu hai sprecato una grande occasione, quella di lasciare una nobile eredità all'Italia. Per tutte le cose buone che hai fatto, peccato che concludi col rancore e con battute che fanno male soprattutto a te. Ciao presidente, lunga vita. —



Renato Brunetta ha la tessera numero 2 di Forza Italia. Nel 1999 è stato eletto eurodeputato, nel 2008 Berlusconi l'ha nominato ministro della Pa



Peso:1-3%,7-60%